



KAOS | TURI | SHA ONE
GHEMON | FUOSSERA | TORMENTO
MACE & BLODI B | NEXUS | TBC

free

L'INVASIONE È COMINCIATA!

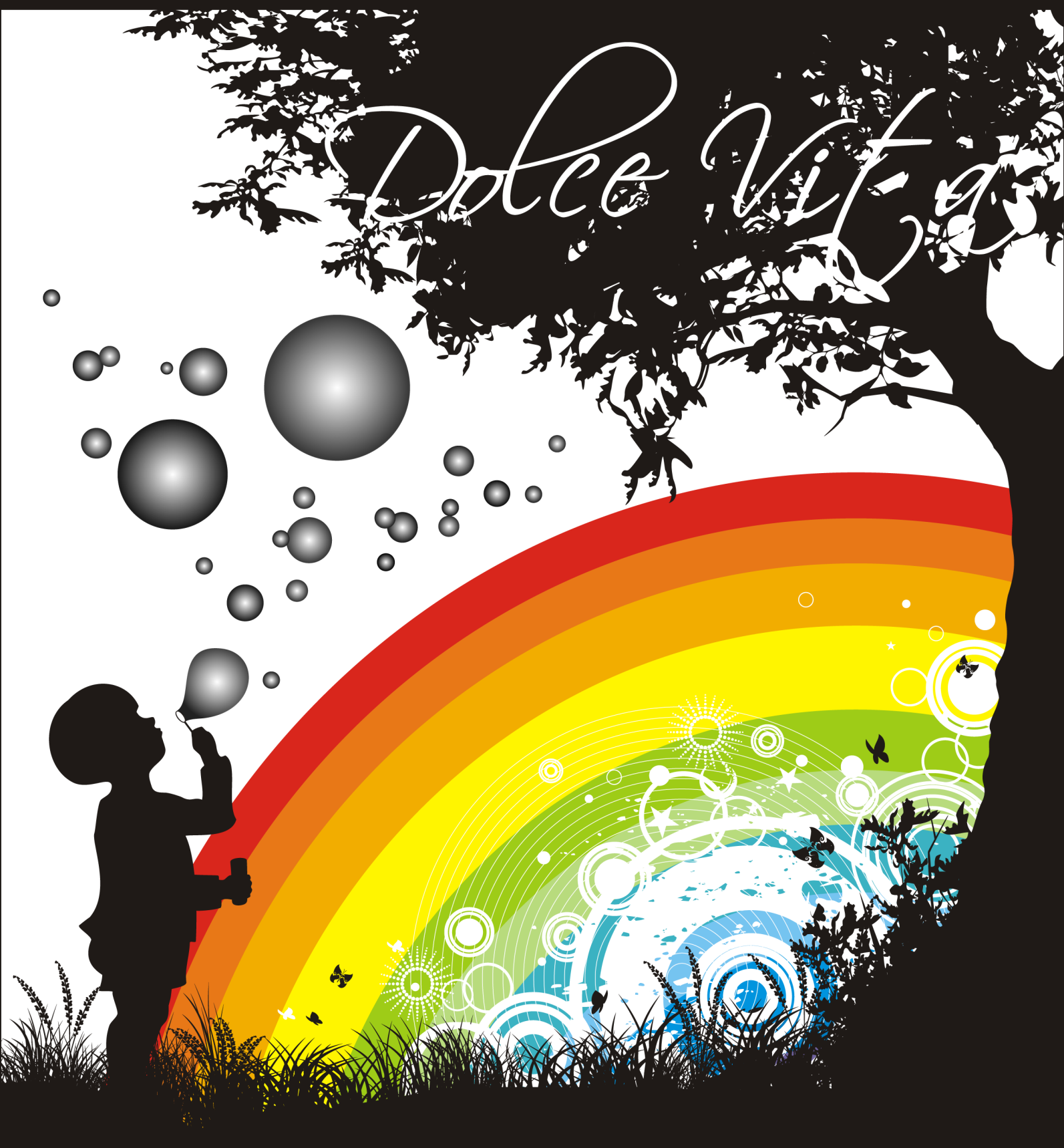
I VOSTRI IMPIANTI NON SARANNO PIÙ AL SICURO



**COMING
SOON!**



Dolce Vita



...TUTTO UN ALTRO MONDO.



ALTERNATIVE LIFESTYLE MAGAZINE

| MOODARWIN

Era l'inizio del 2003. Lo ricordiamo bene. Dalle ceneri di vari progetti più o meno concreti prendeva forma una nuova, e per il tempo abbastanza all'avanguardia, forma di comunicazione legata all'hip hop, che "raccontava" questa cultura con uno sguardo particolare rivolto all'Italia, e con l'ambizioso intento di documentare e dare voce a tutte le realtà della nostra scena, ad illustrarne i programmi e le iniziative svolte quotidianamente. Il formato scelto era il PDF, visualizzabile e stampabile da qualsiasi piattaforma grazie all'utility gratuita Adobe Acrobat Reader, il progetto una rivista dove i contenuti e la creatività fossero i tasselli principali di un agire nuovo, slegato dai canoni tradizionali e supportato dai nuovi canali multimediali. L'idea per noi era forte, l'entusiasmo grande. La partenza improvvisa e fragorosa. **Nasceva Moodmagazine, il modo libero, gratuito, semplice, alla portata di tutti, di concepire la nostra passione. E di condividerla con gli altri.** 14 numeri dopo, qualche esaurimento nervoso, sorrisi e pacche sulle spalle, minacce velate, promesse mancate, siamo ben felici di presentarci a voi con la nuova, e ci auguriamo fortemente, forma definitiva. **Evoluzione, sì, avete pensato alla parola giusta. Un grande sogno, aggiungiamo noi.** Abbiamo visto cambiare i tempi, abbiamo visto illustri "colleghi" precursori cadere (a volte rialzarsi), generazioni di rappers altalenanti come gli andamenti del mercato discografico "italian black". Anche noi siamo cambiati negli anni. Quel tanto che basta per essere qui, tra le vostre mani oggi, un free press ambizioso e temerario, la temerarietà (a volte ingenua) di chi si è sempre considerato come "la rivista del popolo", **la voce unificata di chi voleva o tentava di cambiare le cose.** Un'evoluzione, scrivevamo poche righe sopra. Come quella di tutti gli organismi del nostro pianeta, come quella dell'uomo. Fino a sessanta anni fa era impensabile che l'uomo potesse raggiungere la Luna. Fino a due anni fa era impensabile che anche Moodmagazine potesse diventare una rivista vera e propria, mantenendo comunque un certa libertà e sdoganandosi dalle solite logiche di mercato. Nella Vostra preziosa e sacrosanta libertà, potete continuare a supportare i nostri (e vostri) comuni ideali, leggendoci e diffondendo il nome di moodmagazine in giro, perché sarà solo grazie al Vostro consenso che noi potremo continueremo a vivere su carta stampata. Dal canto nostro col tempo ci auguriamo di diventare vostri compagni, conoscenti, amici, perché no? Darwin aveva ragione. L'evoluzione non si può fermare. Un ringraziamento speciale al nostro editore Azienda-ProdAction e a tutte le persone che hanno collaborato alla crescita di questo progetto in passato, oggi e nell'immediato futuro.



8 KAOS

Testo|JakaDanno Visual|Valdez Foto|Lorenzo Barassi

Ho visto Kaos One per la prima volta a Bologna alla jam Tinte Forti, mi pare fosse il 1995. Ice One mi aveva raccontato che verso la fine degli anni 80 c'era stato una specie di scazzo fra lui e Kaos che era sfociato in un'agguerrita sfida di beatbox su non so bene quale palco....

12 TURI

Testo|Psycho Visual|Valdez Foto|Turi

Incontriamo Turi in un sabato settembrino ad Arco (TN) in una località agli antipodi sotto tutti i punti di vista rispetto a quella d'origine del nostro Calabrese. L'occasione è l'hiphop on Sarca River, serata nella quale Turi è stato chiamato ad esibirsi per presentare il suo ultimo disco "Colpa delle Donne", primo lavoro sotto l'ombrello di un'etichetta importante, Universal. Ecco cosa ne è uscito (quello che si può raccontare...) dopo quella che è stata più una chiacchierata tra amici che una vera e propria intervista in senso tradizionale...

15 SCIMMIE NELLO SPAZIO

Testo|JakaDanno

16 SHA ONE

Testo|Ragh Visual|Valdez Foto|Macro

Sha One è un nome fondamentale per comprendere appieno l'hip hop italiano in tutte le sue discipline. Un terzo della Famiglia, un pezzo di storia: since 1994, con dei picchi di qualità altissimi, fino ad arrivare alla finale nazionale del Premio della Musica. Quasi a sorpresa sta per uscire il suo primo album solista, "Anticamera", quando il suo nome sembrava legarsi indissolubilmente a quello di Polo e Dj Simi. Uno di quei ritorni che non t'aspetti, e per questo uno dei più graditi. Eccovi Paolo Romano, aka Sha One. Un artista che ha mosso i suoi passi in ogni ambito dell'hip hop, con un unico minimo denominatore: lo studio.

18 GHEMON

Testo|Ragh/Zethone Visual|Valdez Foto|Camee

Primi anni del nuovo millennio, il rap italiano conosceva le prime crisi dopo essersi affacciato con discreto successo nei canali mainstream. Anno 2000, esordio per un giovanotto campano di ottime speranze col demo "Bloodstains", in compagnia del fido Doney: uno dei prodotti più particolari, innovativi e ben accetti dalla critica dell'epoca. Dopo l'esperienza Sangamaro e la breve apparizione nel team Soulville, Ghemon si è incamminato da solo, e, in seguito ad un ep ed un mixtape, ora è fuori con "La rivincita dei buoni", primo disco solista ufficiale. Le sue collaborazioni e i suoi precedenti lavori hanno creato attorno al disco un notevole hype, anche grazie ad una faccia pulita, sorridente e "nuova" per il rap italiano. Perché è sempre l'artista a settare gli standard.

20 FUOSSERA

Testo|Ragh Visual|Valdez Foto|Nope

O lank, rapper e produttore. Sir Fernandez e Pepp J One, mc's. Fuossera. Real Hip Hop da Napoli, la Napoli incassata che prende vita dalle parole dei tre rapper di Piscinola. La Napoli che grida il proprio disappunto in faccia ai media speculatori. La Napoli che ha voglia di cambiare, di riemergere. La Napoli che si appiglia alla spiritualità, ai sentimenti, per combattere il materialismo imperante. La Napoli in bilico costante tra "Spirito e materia". Primo disco ufficiale per tre ragazzi, nelle cui parole riecheggia tutto il malessere e nei cui occhi risplende la volontà di voltare pagina.

22 ASCOLTI

28 TORMENTO

Testo|Zethone/Psycho Foto|A.Pizzicannella

Che bisogno c'è di presentazioni? Tormento, dopo un lungo periodo di maturazione, prove e cambiamenti (e non sono pochi) ritorna con il suo nuovo "Alibi" a far parte di quel sistema discografico "superiore", major, che sicuramente merita e del quale era stato protagonista in passato. Scopriamo qualcosa di più assieme, entriamo nel suo mondo e approfondiamo le sfaccettature del rapper attualmente più "soul" d'Italia.

32 MACE & BLODI B

Testo|Zethone Foto|Mace

Mace e Blodi B sono in Tilt. E la cosa non può che farmi piacere, visti i risultati. L'unione tra alcuni dei personaggi più originali e meno stereotipati di tutta Milano hanno dato vita ad un disco che è allo stesso tempo originalità e sfrontatezza, ma anche oscurità e coscienza di sé. Originalità. Mmh, potrebbe essere interessante concentrare un'intervista proprio su questo concetto.

34 NEXUS

Testo|Stritti Visual|Valdez Foto|Nexus

Gli Urban Force hanno fatto la storia del Breakin Italiano, ultimamente c'è stato il passaggio tra la vecchia e la nuova scuola ma lo spirito è lo stesso. Li trovate a tutte le Jam e i contest per la penisola sempre con lo spirito giusto e skills stilose. Ormai inarrestabili sono approdati fuori dai nostri confini, qui si raccontano grazie alle parole di uno dei loro componenti: Nexus.

36 TBC

Testo|Phlò Visual|Valdez Foto|TBC

In questi anni si stanno letteralmente appropriando del suolo (e dei muri) milanesi e dell'hinterland, portando avanti il loro segno già da più di una decade. Proviamo a raccontarvi i TBC, e loro a raccontarsi in queste pagine, senza ipocrisie, e con occhio critico puntato su quello che sta accadendo nelle strade, e nelle gallerie, d'Italia ed Europa. Loro le idee chiare le hanno.

moodmagazine | trimestrale di cultura hip hop

anno 1 | numero 1 | Gennaio 2008

Edito da Azienda ProdAction
via Mac Mahon 89 - 20155 Milano
www.aziendaprodaction.com

Supplemento della rivista Dolce Vita.
Registrazione al Tribunale di Milano n.306 del 3.05.2006

Distribuzione a cura di:
Graffitishop.it
info@graffitishop.it / +39 340.53.77.567

| Progetto e coordinamento editoriale: Antonio "Valdez" Meola
| Visual e concept grafico: tonimeola.com
| Redazione: Giovanni "Zethone" Zaccaria, akaDanno, Filippo "Ugoka"
Papetti, Emanuele "Fatmesa" Fontana, Simone "Stritti" Micozzi,
Nicola "Ragh" Pirozzi, Luca "Psycho" Mich, Maria "Phlò" Campanile.

| Contatti: info@moodmagazine.org | 338.9496886
Moodmagazine - casella postale 630 - 35100 Padova

Pubblicità: adv@moodmagazine.org / 3494989502

Stampato presso: Tipografia LA GARANGOLA sas - Padova

Per la tua pubblicità su moodmagazine o per avere maggiori informazioni sugli spazi promozionali disponibili contattaci al numero telefonico 3494989502 oppure invia una email a adv@moodmagazine.org.

Collaborare con Moodmagazine è semplice: puoi scrivere un articolo, una recensione, proporci una intervista oppure fornirci delle news. Proponeteci le vostre idee e spiegateci cosa vorreste fare per la rivista. Potete organizzare eventi o serate con la nostra collaborazione, o possiamo supportarvi circa la distribuzione e la promozione del vostro cd... Le possibilità sono molteplici e in continuo divenire: scrivetece per conoscere le novità o visita i nostri spazi <http://www.moodmagazine.org> / <http://www.myspace.com/moodmagazine>.

Si ringrazia per il supporto La Suite Records, Vibra Records, La Grande Onda, Nextpress, PropaPromoz, Casi Umani, New Music International, Tomobiki Music, Alto Entertainment, First Class Music.

(dentro)

++ Un nuovo gruppo si affaccia nel mondo del rap italiano. Il nome è **King Koma Kong Large** ed è possibile reperire materiale all'indirizzo www.myspace.com/kingkomakonglarge. Il gruppo è nato nell'anno 2005, proviene dalla Sardegna e sta lavorando al primo disco ufficiale. Sullo space è possibile ascoltare in streaming il primo singolo estratto dal loro album, Fuoco. Il gruppo è formato da Koma e Large e le produzioni sono affidate a Meets Vision Art (www.myspace.com/meetsvisionart), già conosciuto per concorsi come il Nokia For Music e progetti quali 12 Minutes.



++ **Matteo Zanatta**, giovane creativo di Conegliano (TV), creatore del magazine italiano di arte "underground" in cd-rom (Shitty Sheep, per maggiori informazioni www.myspace.com/shittysheep) è alle prese con il secondo volume del progetto che uscirà come allegato della rivista "Groove". Insieme ad un minidisco di presentazione, con featuring importanti. Contatti: www.boccamara.com - www.myspace.com/boccamara.

++ **Darmon King** ("Real Biography...") & **Lord Madness** (ex Gli Inquilini) fuori con "Ruffneck Network", nuovo album disponibile in download sui siti www.darmonking.com/download e www.myspace.com/lordmadness. L'album è interamente basato sull'uso delle punchlines e rappresenta una parentesi nella produzione dei due rapper.



++ "Ravana!!" è il primo mixtape ufficiale di **Gopher** a.k.a. King Bleso, prodotto da Wastasi in collaborazione con Moodmagazine e composto da 35 rare, original grooves & exclusive tracks. Un viaggio che parte dal Funk e attraversa Reggae, Disco ed Hip Hop, con l'esclusiva partecipazione di Danno, Dre Love, Mastino e Terron Fabio, senza dimenticare il King Bleso Remix di "Insomnia" del grande Kaos One e "Sambo Flambo", pezzo oscuro della discografia di Neffa, uscito nel 1995 sull'album di Ohm Guru e mai più pubblicato. Per ulteriori informazioni, per ordinare il cd e per ascoltare i vari promo, visitate il sito www.myspace.com/wastasi



++ E' online il sito ufficiale di **Kento**, www.ilrapdikento.com, realizzato da Mira/Lovepics. Contiene info e materiali vari, soprattutto dedicati al disco solista a cui il rapper calabro sta lavorando. Inoltre un concorso a cui possono partecipare tutti: ci sarà un featuring a sorpresa sul disco, e il rapper ospite può essere chiunque voglia stare al gioco. Per partecipare basta cliccare su <http://www.ilrapdikento.com/news/collezione/1.htm>, scaricare la versione "provvisoria" del brano scelto ("Ciò Che Non Siamo", su beat di Matteo "P-Eight" Vitagliano), incidere la propria strofa nella parte vuota e rimandare l'mp3 completo all'indirizzo kento.contest@gmail.com.

++ E' uscito "Bisendi Disi" il nuovo album dei **Balentia**. 17 Brani + il video di "Catz'e Sonu" girato interamente a Cagliari. Lo trovate nei migliori negozi della penisola o potete anche richiederlo direttamente al gruppo all'indirizzo info@balentia.com. Per maggiori info contattare Alessio Mura - Nu*ragika Recordz / Tel.(00)39.338.8004339 nuragika@hotmail.com / www.balentia.com

++ "Mezzodisabatomattina" è il secondo singolo estratto dall'album "Robots" di **Giuan Shadai**. Ispirato a una storia vera, quella di Davide Braini, giocatore di pallacanestro famoso a Gorizia scomparso tragicamente anni fa travolto da un'auto a Trapani dove militava in serie B. E' la storia di due ragazzi di città le cui vite si intersecano su una strada verso un locale attraverso il racconto in flashback della giornata di sabato, da mezzodi in poi. Pier Piero, rampollo di buona famiglia, procura ad Antonio due biglietti per il locale dove passerà il sabato notte. Antonio, operaio, che vuole festeggiare il compleanno della sua amata in grande stile portandola nel "locale dei vip". La iena Andrea Pellizzari, in onda in questi giorni con il nuovo programma su Italia 1 "Urban Legends" interpreta Pier Piero, mentre Antonio è interpretato dal rapper Daker componente della crew di Giuan, la 21 Click. Il tutto ascoltabile e downloadabile gratuitamente sul sito www.giuan.com nella sezione "Media". Fateci un salto.

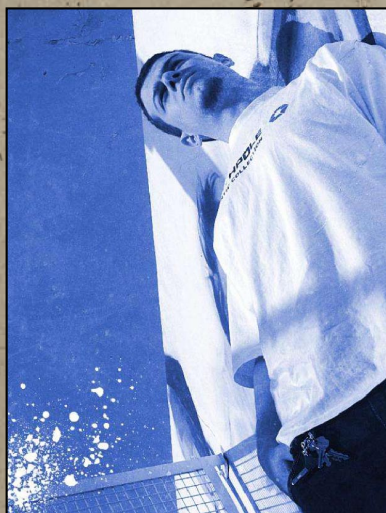
++ E' uscito l'album "Parola di Pirata" dell'mc senese **Zatarra**. I ricavi delle vendite saranno devolute all'Associazione "Pirates of the Heart", che collabora a vari progetti benefici, tra cui la costituzione di un Centro Ricreativo per ragazzi a Lomé in Togo, struttura composta da un appartamento in affitto che sarà direttamente arredato e seguito da stretti collaboratori di Zatarra, come Eck D, che figura altresì come "featurer" di 3 delle 13 tracce dell'album. I cd saranno in vendita sia presso i negozi di dischi di settore nelle maggiori città italiane, sia on-line, sia direttamente ai "live", per informazioni: www.zatarra.eu zatarra.eu@gmail.com





++ E' disponibile, online sul suo myspace, il nuovo video di **Vincenzo da Via Anfossi**, vero e proprio mito "di strada", membro e hype-man della Dogo Gang. Il video, intitolato "Il Primo e l'Ultimo", è il primo singolo estratto dall'album "Ora d'Aria", in uscita nei prossimi giorni. Il link alla pagina myspace è: <http://www.myspace.com/vincenzodaviaanfossi>

++ E' uscito il nuovo video del **Quinto Mondo** "Non muòverti", visibile sul sito ufficiale e da oggi anche sui più popolari UGC. Per un presskit con comunicato stampa e foto i riferimenti sono www.quintomondo.com | www.myspace.com/quintomondo. Oppure mailate all'indirizzo infopress@quintomondo.com.



Il 18 Dicembre è uscito "7 Respiri", il primo album di **Kiave**. Dopo le finali al 2 the beat, una decennale gavetta nell'underground, svariate apparizioni in mixtape e demo, ecco arrivare il suo primo album ufficiale per la indipendente Mk Records. Basi affidate ai migliori produttori italiani come Macro Marco, Bassi, Zonta e featuring di assoluto spessore come Turi, Gemon ed Ensi per oltre 15 tracce dall'inconfondibile sapore "Golden Age". Distribuzione: Vibra Records/Self, promozione affidata a SmcItalia. Per maggiori informazioni andate su www.mirkokiave.com / www.myspace.com/mirkokiave / www.mkrecords.it

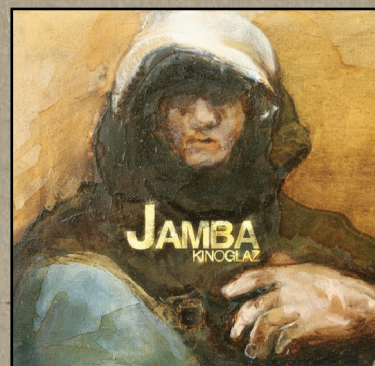
++ Fissata per il 10 di gennaio l'uscita ufficiale del primo album **PLMuzic**/Saifam Group in distribuzione nazionale Self. Album dal nome Tony Ruffiano and Jonny Barletta, progetto che nasce da un'idea di due membri della 7PECCATI ossia STUTA P (Rapper/Producer) e METO P (Rapper). A seguire l'album di Acid one "Splatter", il nuovo di Lady B e così via con una serie di album per tutto il 2008... Vedremo nomi tra cui Flama Zama album con feat di Jack The Smoker, Skone, Evergreen, Esa, Phrome, Lenny, Arpone, Pregioman, Tony K e Sottoinsieme Familia. A seguire l'album di debutto (dopo 3 demo) di Sirdee con basi prodotte da DJ Esoph e Ale dha Boss e Erma e da il membro di una nota rock band italiana. Stay tuned...

E' disponibile da un paio di settimane in Free Download il nuovo Ep di **TempoXso**, solo su www.losporcosud.it. Il titolo è "Coscienza Sporco Sud", 11 tracce (incluse tre bonus track) featuring Esse P, Frequenza Mista (7 Peccati), Madman, MecNamara (Microphones Killarz), Serena. Per maggiori informazioni e su altri prodotti disponibili per il download visitate anche <http://www.myspace.com/tempoperso>.

++ Un pò di news sui gruppi **Full Clip Team**: presto fuori il disco d'esordio ufficiale dei Valentini Family, nel frattempo ascoltatevi la web banger "Scala Reale" sul loro space (www.myspace.com/valentinifamily); presto fuori "Grezzo" il progetto di Dema e Albe; quest'ultimo insieme a Dj Kamo (www.myspace.com/albegenova - www.myspace.com/djkamogenoa) hanno ancora copie di "SBDT Mixtape" e stanno preparando il cd di esordio "Sulla bocca di tutti". Affrettatevi ad acquistarle. Dj Kamo, inoltre, è ancora fuori con "Memories" (www.tormento.it) e "Shut The Fuck Up!" (www.heavymonkey.net). DJ ISI, invece, è ancora fuori con "Willy Funka & The Funky Factory" e sta preparando nuovi mixtapes (www.myspace.com/djisigenova).



"Dis Rap" è il secondo singolo estratto da Kinoglaz, l'album solista di **Jamba** disponibile gratuitamente sul sito www.gotaste.it ... Il video, in cui Jamba denuncia i contrasti e le asperità della realtà in cui è immerso anche a costo di risultare politicamente scorretto. La scelta delle location, dei personaggi e degli argomenti trattati costituiscono una miscela in cui al disagio ed alla negatività che caratterizzano i rapporti quotidiani si oppongono la cultura e la tradizione, questa volta rappresentate sotto forma di mestieri tipici locali. In attesa di nuovi lavori, vi ricordiamo che è disponibile anche una versione in cd di Kinoglaz al costo di 10 euro ordinandola a questo indirizzo: info@gotaste.it.



Nei prossimi giorni, sulla home page di Myspace Italia, l'anteprima del nuovo video di **Lucariello**: "Pistole Puttane e CocaCola", regia di Claudio D'Avascio... "Pistole puttane e CocaCola" è un brano che mi ha subito stregato, sin dal primo ascolto, - racconta il regista partenopeo - è una continua denuncia ad una condizione che ci vede tutte vittime di un sistema oppressore: i media, le multinazionali ed il denaro. La nuova generazione nasce e cresce con stereotipi televisivi radicalmente falsati, la tv plasma i ragazzi mostrando un universo parallelo fatto di sesso e violenza. Il video racconta proprio questo, attraverso immagini forti e toni dark comuni allo stesso brano, mostrando un Lucariello che canta con rabbia questa realtà". Ed è voluta la scelta di Lucariello di presentare il video su internet, in quanto televisione del futuro. "Internet è un mondo completamente interattivo - spiega il rapper - e questo permette al pubblico di scegliere cosa vedere, e non di subirlo semplicemente. Da inoltre l'occasione ad ognuno di raccontare la propria storia attraverso i blog, e, ad oggi, ha un potenziale di libertà di gran lunga superiore delle televisioni via cavo, della carta stampata, e del mezzo radiofonico". Per maggiori info visitate la pagina Myspace dell'artista: <http://www.myspace.com/lucariell>.

(in breve)



KAOS

Ho visto Kaos One per la prima volta a Bologna alla jam Tinte Forti, mi pare fosse il 1995. Di lui conoscevo "Let's get dizzy" dei Radical Stuff e il pezzo "Don Kaos" sulla Rapadopa, un pezzo che già allora faceva da spartiacque. In quell'occasione non andai oltre il semplice saluto. Lo incontrai di nuovo dopo qualche mese, in occasione di un live dei Radical Stuff al Forte Prenestino; in quel periodo stavamo registrando Odio Pieno e azzardai la richiesta di un featuring sperando che la sua conoscenza con Ice, e le birre che gli avevo offerto quella sera giocassero a favore. Disse subito di sì, e qualche settimana dopo me lo ritrovai ospite a casa mia. Tipo strano Kaos. Ha la voce roca che sembra una motosega sull'osso. A prima vista mette una certa inquietudine, lo sguardo impassibile che sembra sempre fissare un punto distante ed una serietà difficile da scavalcare. Per me lui era il veterano dell'old school, quello che faceva rap già da dieci anni mentre io ero solo un pischello con la chiacchiera sciolta che ne sapeva ben poco, eppure... Abbiamo passato due giorni a parlare di rap, di libri, di cinema, di fumetti e di quello che ci passava per la testa. Io tiravo fuori i miei quaderni e gli leggevo le ultime strofe scritte e lui rispondeva facendomi ascoltare una cassetta con degli inediti (fra cui la spettacolare "Marco se n'è andato.." con la base di Neffa e la voce campionata della Pausini come ritornello, e il testo che raccontava di Kaos che parlava di se stesso dopo che si era suicidato...). Avevo letto i suoi testi, lo avevo visto sul palco, aggressivo, rabbioso, simile ad un guerriero sul campo di battaglia. Ma in quei due giorni passati insieme ero riuscito ad intravedere l'altra sua faccia: quella di una persona riflessiva, educata e con un'inaspettata propensione all'umorismo e alla battuta. Un momento prima si esaltava a mille, soprattutto quando mi raccontava di qualche pezzo rap americano che gli piaceva particolarmente e mi rappava interi pezzi, il momento dopo si faceva più cupo, pensieroso, e mi diceva che era insicuro del suo rap in italiano perché aveva sempre rappato in inglese, mi diceva che non era convinto, che non era bravo a fare freestyle. Tutto questo senza mai smettere di fumare, perché è impossibile pensare a Kaos senza pensare alle sigarette che fuma. L'ho visto addormentarsi con accanto al letto un bicchiere di vodka e le sigarette e a metà della notte svegliarsi per farsi un sorso e accendersene una e poi rimettersi a dormire, in perfetto stile Bukowski. Ora ha smesso di bere, ma non ha mai smesso di accendersi una sigaretta dopo l'altra e quando lo incontro dietro qualche palco è come rivedere il fratello maggiore con cui hai sempre parlato poco, meno di quanto avresti voluto. Sono passati tanti anni e ultimamente gli ho sentito più volte ripetere la storia che il prossimo disco sarebbe stato l'ultimo, che basta, il suo tempo stava per giungere al termine. L'ho visto aspettare le tre di notte prima di salire sul palco senza battere ciglio, affrontare i peggiori impianti con la stessa carica con cui si affrontano i migliori, l'ho visto in perfetta simbiosi con Moddi e l'ho visto da solo, senza nessuno che gli facesse le doppie andare avanti fino alle fine, senza mollare mai una rima, senza perdere mai la battuta. L'ho visto dietro ai giradischi esaltarsi per i dischi che passava, e l'ho visto da una parte, con lo sguardo perso nei suoi pensieri, senza dire una parola per intere ore. Sono passati più di dieci anni dal nostro primo incontro e in questo tempo ho cambiato molto spesso idea sulle cose. Sono passato dall'esaltazione delle prime jam a un brutto scetticismo che mi ha fatto perdere molta della fiducia che avevo nel "magico" mondo dell'hip hop. Ho perso un po' di passione e ho cominciato a trovare sempre meno motivi. Ma ogni volta che vedo Kaos su un palco mi ricordo che alcuni di questi motivi stanno ancora lì, inossidabili come se il tempo fosse un optional, mi ricordo da dove vengo, e soprattutto mi ricordo perché questa musica ancora mi scuote dentro e mi fa sentire parte di qualcosa che davvero non saprei spiegarvi meglio di così...

++ Come è nato il tuo nome? Hai avuto altri nomi prima?

Per le lettere! in particolare la K e la S, in quel periodo cercavo una bella tag piuttosto che un bel nome, ed ero presuntuosamente convinto che la K e la S mi venissero bene; qualche tempo fa ho rivisto una mia tag su un quaderno, risalente all' '83, credo fossi ancora alle medie, ho sorriso nel vedere quanto erano barocchi e approssimativi quei tentativi, tuttavia li ho rivisti con una certa dose di affetto.... misto alla repulsione. Ho usato, saltuariamente in passato, altre tags, ma unicamente per provare differenti stili di lettering.

++ Hai cominciato come writer, molti anni fa, quando era praticamente impensabile trasformare la passione per il writing in un vero e proprio lavoro. Oggi la cosiddetta "street art" (es. Banksy, Obey e simili...) sta aprendo porte dando molte opportunità di campare con il proprio talento. Dipingi ancora? E ti piace la moderna street art?

Di recente mi è capitato di avere l'occasione di riesumare pubblicamente parte del mio passato di writer, e ne ho approfittato per cercare di chiarire che non ritengo questa mia passata attività particolarmente degna di nota. Nonostante mi sia sempre considerato un attento appassionato, ho fortunatamente realizzato in tempo di non disporre, purtroppo, del talento necessario per poter essere rilevante all'interno di questa forma espressiva, ma conservo comunque un bellissimo ricordo di quel periodo. Per quanto so di entrare in evidente contraddizione con quanto esprimo ne "Il codice"; oggi, posso solo essere felice per chi riesce a sbarcare il lunario con il frutto della propria creatività specialmente nell'ambito di questa forma d'arte che nel nostro paese ha sempre avuto molta difficoltà ad affermarsi, ma che lentamente vedo sempre più accettata. Ai tempi chi ti commissionava un lavoro voleva che tu eseguiassi ciò che lui desiderava: consideravano i writers una sorta di decoratori, oggi sono felice di vedere artisti che hanno avuto accesso a famose gallerie d'arte e che vengono chiamati per esprimere unicamente il loro talento. Ovviamente resto sempre più emozionato quando vedo un Wildstyle su un treno o una hall of fame particolarmente bella, e sono felice di vedere quanto oggi il writing, e le sue numerose varianti, nonostante le tante contraddizioni e sfaccettature, si siano diffusi globalmente, tanto da rendermi quasi orgoglioso anche del modestissimo contributo che è stato il mio.

++ Da anni il tuo nome è associato a un visione hardcore e purista dell'hip hop, tanto che molti ti considerano un vero e proprio guerriero difensore del rap senza compromessi. Ti rivedi in questa definizione? E quanto pensi che la gente abbia frainteso di te?

Il modo in cui le persone, alle volte, possono venire influenzate anche da eventi marginali mi affascina, anche se ha senz'altro dell'inquietante. Nel finale de "L'anno del drago" c'è un dialogo in cui viene citato il "maestro Kaos"; da allora, mio malgrado, sono stato chiamato diverse volte con questo appellativo. La cosa di per se è abbastanza divertente considerando che il dialogo in questione è stato tratto da un cartone animato..... e che ho la terza media, ma è indicativo, nella misura in cui dimostra quanto poco ci vuole per condizionare l'immaginario, anche involontariamente. Non ho nulla contro i compromessi, ma oggi sembra essere la parola d'ordine in qualsiasi ambito, tanto che è oramai diventata una abitudine mentale. Per quanto mi riguarda non mi ritengo assolutamente né un purista né un ribelle, tuttavia volendo

fare un'azzardata analogia, vedo il compromesso come l'avvallamento tra due picchi di una forma d'onda; mentre gli estremi, seppur distanti possono guardarsi negli occhi, il compromesso può solamente guardare entrambi da basso verso l'alto. C'è da dire anche che sotto la categoria puristi e difensori del rap spesso puoi trovare parecchia chiusura mentale e incapacità di rinnovamento ma è una critica che muovo a me stesso prima che ad altri. Fraintendimenti tanti; a volte ho l'impressione che la gente abbia più bisogno di un araldo che di un artista da seguire, ma io non ho chiesto mai a nessuno di combattere le mie battaglie, come non ho la forza di combattere quelle altrui, semplicemente faccio quello che posso come posso in ogni aspetto della mia esistenza.

++ Sei sempre stato al margine dei "canali ufficiali", poco presente nelle radio, rarissimo in video e anche abbastanza schivo nei confronti di qualsiasi esposizione che non fosse quella sul palco o sul disco. È una scelta voluta quella di evitare certi ambienti o c'è qualcuno ti ha "tagliato fuori"?

Ho sempre avuto un pessimo rapporto con la radio da sempre; è davvero difficile descrivere il senso di frustrazione provato, quando si cercava disperatamente una qualsiasi traccia di black music nelle radio agli inizi degli anni 80, in un calderone di wild boys, spalline giganti, capelli cotonati, paninari, italo house ecc. Oggi le cose vanno leggermente meglio ma le persone nelle radio sono sempre le stesse, e la loro conoscenza del Rap e dell' Hip Hop in generale non è cresciuta molto, semplicemente non hanno gli strumenti per capire la differenza tra una strofa potente e una fiacca. Per fare un esempio che persino loro potrebbero capire; è come se uno esperto di Rock, non riuscisse a trovare poi troppe differenze tra un assolo di Hendrix e uno di Dodi Battaglia. Basti pensare che l'insero musicale della Repubblica fino a poco tempo fa nelle recensioni aveva Rap&Dance come unica voce. Oggi però il mercato internazionale impone una presenza radiofonica di rap molto massiccia, che inevitabilmente le radio accettano a scatola chiusa, proponendo suoni già super collaudati in altre parti del mondo e cercando sul suolo nazionale qualcosa che gli assomigli, mettendo in evidenza quanto poco potere decisionale e quanta poca conoscenza delle dinamiche di questa musica i network e le case discografiche abbiano. Per quanto riguarda invece i media di settore, devo dire che li ho sempre trovati un po' troppo stereotipati e molto spesso afflitti da dilettantismo, scarsa professionalità e il solito cronico nepotismo all'italiana, oltre che tristemente sprovvisti di obiettività. Senza contare che generalmente, i magazine (quando non ricevono precise istruzioni dalle major per spingere i loro artisti di punta), sono così abituati a confrontarsi con artisti emergenti, disposti quasi a tutto pur di promuovere le loro opere, che hanno sviluppato, in alcuni casi, una sorta di strana arroganza, nella ferrea convinzione (e i fatti tendono a dargli ragione) che nessuno sarebbe così autolesionista da andare contro i propri interessi rifiutando loro copertine o interviste, perché in disaccordo con le loro linee editoriali, le quali, a mio avviso, non fanno altro che omologare gli artisti, stereotipandone l'immagine. Diciamo che generalmente non ho molto interesse a leggere di musica, preferisco limitarmi ad ascoltarla. Inoltre sono fortemente attratto del potere dei numeri. Meno parole in circolazione, meno alta è la possibilità di dire minchiate; è un'equazione. Sono peraltro intimamente convinto di essere dove sono (sai che roba) non per quanto abbia detto o fatto, ma per il contrario. Credo che la musica vada promossa con la musica, non con i

discorsi. So che è semplicistico ma, io non faccio le regole, perciò, non è detto che debba per forza obbedirvi.

++ Più di dieci anni fa hai cominciato a rappare in italiano, il tuo primo album si chiamava Fastidio e trasmetteva un profondo senso di inadeguatezza interiore, un malessere molto concreto e interiorizzato. Col tempo nei tuoi dischi questo malessere è rimasto il protagonista della tue rime, ma ha assunto dei toni più mistici e spirituali, quasi la cronaca di un'eterna lotta fra le forze del bene e del male...questo misticismo è soltanto uno strumento che utilizzi nello scrivere i tuoi testi o c'è una componente del genere anche nella tua vita personale?

Io sono dei Gemelli, e per quanto mi ritenga poco incline a dare credito all'astrologia sono persuaso di possedere due personalità molto differenti tra loro, portate agli estremi, nella loro antitesi. La loro convivenza non è stata mai molto armoniosa, e insieme ad altri fattori, causa di molteplici circostanze negative, spesso portandomi a porre al mondo e a me stesso, domande di cui avrei fatto molto meglio a ignorare le risposte... quelle poche volte che le ho trovate. Se questo sia più o meno la medesima esperienza del resto dell'umanità lo ignoro, ma se da un lato sono convinto della assoluta inutilità di farsi troppe domande ai fini pratici dell'esistenza quotidiana, dall'altro sono sempre stato molto curioso nei confronti del sapere in generale, e delle infinite variabili della percezione della realtà (sempre ammesso che esista). Recentemente ho creduto di poter trovare una mediazione accettabile nello studio del pensiero Occamiano e nel tentativo di comprendere la polemica contro la postulazione di eventi quando essi non sono necessari per intendere la realtà (sempre ammesso che esista).

Ma per quanto apparentemente soddisfacente, la sua applicazione pratica ha un prezzo da pagare che solo ora sto cominciando a comprendere. Ad ogni modo preferisco senz'altro perdere il mio tempo in questo genere di speculazioni che prendere in considerazione, l'accettare tutto passivamente in nome di un ordine che non mi appartiene, e che non comprendo. Sono persuaso che il bene e il male siano convenzioni umane. L'autocoscienza, che a quanto pare è il segno che distingue l'homo sapiens dal resto del mondo animale, non sembra sia sufficiente a renderci la vita migliore. Al contrario, mi sembra che in natura ogni genere di efferatezza sia giustificata dall'istinto di auto conservazione, tuttavia non mi risulta che nessun animale abbia mai fatto prostituire la propria prole per un guadagno materiale, questa è una prerogativa esclusivamente umana. La mia vita, come del resto, credo, la maggior parte dei miei processi mentali tiene conto di queste ed altre informazioni; a volte come una porta aperta che non può essere richiusa. La mia musica non può che esserne una diretta conseguenza. O almeno fino ad ora ho avuto la presunzione di basarmi su questo convincimento.

++ Nel 96 cantavi "Mi chiedo dove stanno i miei fratelli...". E ora? Chi sono e dove sono i tuoi fratelli?

Purtroppo quel pezzo è stato profetico, e molte delle persone a cui ero legato oggi non so dove siano né cosa stiano facendo.

Ciononostante se alcuni legami fortunatamente hanno retto la distanza, altri invece si sono rivelati solo delle speculazioni legate all'aspetto pseudolavorativo, anche se per onestà devo dire che alcuni rapporti li ho fottuti io e non sono poi più stato in grado di riparare. Spero di riuscire a mantenere quelli che mi sono rimasti anche al di là dell'ambito musicale ora che questo è arrivato quasi al capolinea.

**SONO PERSUASO CHE L'HIP HOP ABBAIA
REDENTO E DATO UNO SCOPO A MOLTE
ESISTENZE, NON SOLO ALLA MIA, E SE
DEVO ESSERE FIERO DI QUALCOSA, LO
SONO UNICAMENTE NEI
RIGUARDI DI CIÒ CHE QUESTA COSA
HA RAPPRESENTATO E
RAPPRESENTA PER ME.**

++ Nel 90 per cento dei testi rap c'è una nemesi. Un nemico da combattere come riscatto personale. Può essere il Potere come può essere lo scauso, molto spesso è un "tu" generico contro cui scagliarsi. A volte si ha l'impressione che senza quel "tu" molti di noi avrebbero scritto meno della metà di quanto hanno fatto. Quel "tu" diventa una via di mezzo fra un capro espiatorio e una vera e propria musa ispiratrice. Quanto è necessario avere un nemico?

Potrebbe non esserlo, ma è una costante talmente radicata nell'Hip Hop da essere diventata una tradizione. A volte è solo un mezzo per fare mostra di skills, a volte è un interlocutore reale, a volte no, o può essere entrambe le cose in un antagonista, utilizzato come metafora per mettere alla berlina contraddizioni, o atteggiamenti considerati in contrasto con la propria visione delle cose; oppure semplici dissapori personali.

Del resto è una consuetudine legata al mondo della parola e dello spettacolo, non a caso sulla facciata di molti teatri campeggia la scritta "Castigat ridendo mores", ossia: la satira sferza i costumi deridendoli. Poi come in ogni cosa c'è chi tende ad abusarne; mi ci metto anche io ovviamente, anche se col tempo ho cercato sempre più spesso di non ricorrere a questo tipo di stesura, ma a volte non si riesce proprio a rinunciare. E' un lato purtroppo molto marcato della mia personalità, non cerco più molto la polemica, ma riconosco di

essere ancora un discreto rompicoglioni. Tuttavia se devo, oggi cerco di fare capire in modo più chiaro possibile a chi mi sto riferendo, (soprattutto per me è indispensabile che sia chiaro alla persona in questione) perché quando questo avversario virtuale rimane sempre anonimo e/o diventa una presenza costante, appare evidente che siamo davanti ad un deficit di argomentazioni, in un genere già famoso per non averne poi moltissime.

++ Ti nutri ancora di Fastidio? O, col passare del tempo, è lui che piano piano ha cominciato a nutrirsi di te? Trovi ancora forza nei sentirti in "guerra" con il mondo o questo stato mentale di perenne conflitto comincia a mostrare i suoi lati negativi?

Il fastidio, inteso come metafora del rap, suppongo sia abbastanza calzante, e non posso nascondere che oggi è un'esperienza, che come l'età, pesa parecchio sulle spalle, ma se da un lato posso solo ringraziare questa Cultura per avermi, non solo salvato da me stesso più volte, da un lato sospetto che sia stato solo rimandare l'inevitabile. Tipo Forrest Gump al terzo coast to coast a piedi, ti dico: sono un po' stanchino.

Venti anni sotto i sound system più molesti d'Italia (oltre a un'altra dozzina di serissime ragioni) hanno lesionato, tra le altre cose, tanto il timpano quanto la volontà, tanto da non sapere a chi attribuire alcune frequenti perdite di equilibrio.

++ "a 16 anni stavo messo male, vedevo il sole splendere dalla corsia di un ospedale...". Cosa ricordi di quel periodo? Ammesso che tu voglia parlarne..

Vorrei poter dire: fortunatamente poco; ma non è così, è stato un periodo particolarmente negativo, che in molti modi ha segnato la mia adolescenza, che tuttavia sono riuscito con molta fortuna a lasciarmi alle spalle ma che al contempo ha lasciato profondi cambiamenti con i quali tuttora convivo. Amo molto un passaggio di "Sfida il Buio" di Deemo, (che tra l'altro ha realizzato per intero lo splendido artwork del digipack) tuttora una delle più importanti canzoni della mia vita, che recita: "Ciò che non ci distrugge ci rende più forti". Mi piace da sempre, anche se sfortunatamente non ha molte aderenze con la mia esperienza personale, che invece mi ha insegnato che ciò che non ti distrugge..... ci è solamente andato molto vicino.

++ Perché "Karma"?

Si potrebbe parlare per decenni sul significato del Karma; anzi, in effetti credo che lo si stia facendo da secoli. Ogni cultura ne ha una propria visione e una propria interpretazione, io ne ho data una mia personale, partendo da innumerevoli riflessioni e da molteplici letture a riguardo, che tuttavia non hanno fatto che portarmi un bagaglio di punti di domanda in cui cerco ancora le risposte. Mi piace il concetto di inevitabilità degli eventi, e per quanto razionalmente non lo posso accettare, talvolta ho assistito a concatenazioni particolarmente complicate di fatti, che mi hanno instillato il sospetto che possa esistere la possibilità di un disegno superiore.

Tuttavia al momento, usando il Rasoio di Occam come strumento analitico, non posso fare a meno di ritenere la vita, l'universo e quanto ne concerne, frutto del caso e di semplici reazioni della materia. Probabilmente è per questo che la title track è così breve. Per quanto riguarda il titolo del disco, e per sottolineare che il fatto che considero comunque questa, una mia personale visione e che reputo le manifestazioni del Karma, qualunque esse siano, oggettivamente pericolose, (almeno per me) ho voluto giocare con le parole mantenendo minuscola la "k" e maiuscolo il resto, che forma ovviamente la parola ARMA.

++ Io e te condividiamo la stessa passione per i fumetti. Il Fumetto per eccellenza?

Impossibile poterne citare solo uno, pur non essendo un collezionista amo tutto il mondo dei fumetti, senza distinzione se non quella della qualità. Ma considero davvero dei capolavori, nei rispettivi generi, pubblicazioni come Arkham Asylum di McKeen, il Collezionista di Toppi, Appleseed di Masamune Shirow, Little Nemo di McCay, e tutti i lavori di Miller (ma più come sceneggiatore). Inoltre Moebius, Bourroghs, Altuna, McFarland, Ikegami, Foster e altri fanno parte del mio background.

++ Mi piacerebbe che tu scrivessi qualche riga di commento a delle fasi della tua vita riconducibili ai progetti che hai portato avanti o in cui sei stato tirato in mezzo.

Radical Stuff: Un progetto ambizioso a cui non ero preparato.

Zero Stress: Un'occasione sprecata.

Zona Dopa: Un'esperienza indimenticabile, molto più di un luogo; uno stato mentale.

Melma e Merda: Qualcosa di irripetibile.

++ Quando ci incontrammo per la prima volta mi parlasti di "Tales from the crack side", un pezzo di K Solo che ti piaceva particolarmente. Che impressione ti fa risentirlo adesso, dopo tutti i cambiamenti che il rap ha intrapreso? Sei uno di quelli che tira fuori i vecchi dischi impolverati e li riascolta con una certa nostalgia o il passato è passato e conta solo quello che sta per succedere?

Entrambe le cose. Ci sono dei pezzi che continuerò a sentire sempre e che mi regaleranno sempre le stesse emozioni, nonostante i milioni di ascolti, ma non voglio (ancora) chiudermi nella teca del passato. La fuori, nonostante il pessimo periodo in cui versa questo genere, sono sicuro che c'è un nuovo Rakim che sta lottando, come mille altri grandi artisti sconosciuti, cercando di emergere. E' con questa gente che ho voluto confrontarmi, non ho alcun interesse a indossare i panni del senatore a vita, mettila come una necessità di

stimoli; il rap è sempre stato comunque anche competizione. Anche se oramai credo di aver raggiunto uno standard tecnico che mi consente di esprimermi in maniera abbastanza personale, tanto da potermi distinguere, (aldilà della voce distrutta) credo, dal resto del panorama, senza più ricorrere per forza a virtuosismi.

++ Dovunque si va, si trova un tuo clone. Qualcuno che magari senza rendersene conto cerca di rappare come te. La cosa ti inorgoglisce, ti imbarazza o ti lascia del tutto indifferente?

Non credo di averne più di Voi e sicuramente meno di molti altri artisti nel nostro panorama. Forse i miei si sentono di più perché sbraitano come l'originale. Scherzi a parte è sicuramente una cosa che fa piacere, anche se a volte può essere imbarazzante, non lo nego, ma ognuno di noi si è ispirato a qualcuno; è un passaggio naturale della crescita, fino a che non si affinano gli strumenti per poter rendere la propria musica più personale possibile, questo credo valga per tutti i generi.

++ Tre rappers (americani e non..) senza i quali Kaos One non sarebbe quello che è ora...

Per gli italiani Mdee, Deemo e Il Colle per gli americani Smooth & Trigga, Scarface, Zone 7.

++ Ti senti ancora un B-Boy fiero? E, azzardo, fiero di cosa?

Da molto tempo mi viene attribuita, erroneamente, la paternità della figura del Bboy fiero. In realtà fu Neffa a coniare questo termine, in un pezzo in cui apparso come featuring, presente ne "i Messaggeri della Dopa", anche se in seguito utilizzai spesso quel termine per descrivere una precisa tipologia di carattere, che allora ritenevo interessante. Personalmente, sono convinto che questa sia una delle poche culture in grado di fornire, a chiunque ne accetti le regole, gli strumenti per potersi esprimere ad alti livelli in modo originale, anche non avendo (io ne sono un esempio) nessuna particolare predisposizione artistica. Dovrebbe bastare avere qualcosa da dire, o dirlo in modo particolarmente originale.

Ed è questa peculiarità, a mio avviso, ad avere reso questo genere così popolare nel mondo. Oltre ad essere qualcosa che la mia generazione, e quella seguente, considerano proprie, più vicine, appartenenti allo stesso secolo. Sono persuaso che L'Hip Hop abbia redento e dato uno scopo a molte esistenze, non solo alla mia, e se devo essere fiero di qualcosa, lo sono unicamente nei riguardi di ciò che questa cosa ha rappresentato e rappresenta per me.

++ Il disco perfetto, se c'è....qual è?

Non credo molto nella perfezione; non credo esista qualcosa che non possa essere migliorato: se così fosse, probabilmente perderei ogni interesse nei suoi riguardi. Ma il disco che, a mio parere, si avvicina molto al massimo grado qualitativo mai espresso da questa musica, secondo i miei parametri, dovrebbe essere: "No one can do it better" di D.O.C.

++ Un tuo pezzo si chiama "Arkham Asylum", che è il manicomio criminale di Gotham City, la città dell'uomo pipistrello. Se dovessi fare una scelta, cosa sceglieresti fra la folle ostinazione di Batman o l'ostinata follia del Joker?

Arkham Asylum compare nelle prime strisce di Batman già nel 1945, ma Bob Kane, il suo autore, prende in prestito questo nome da una serie di racconti di H.P. Lovecraft, che dal 1939 crea una città immaginaria di nome Arkham ambientata nel XVII secolo, attraversata dal fiume Miskatonik e nella cui omonima università verrebbe celato il celebre Necronomicon. Mi hanno sempre affascinato questi collegamenti, tipo matrioska, ho spesso provato ad usarne in certi testi. Per come la vedo io entrambe le scelte portano al medesimo risultato, con la differenza che nel primo caso, contrariamente al secondo, è l'ostinazione a creare la patologia, il che comporta (almeno all'inizio) una grande determinazione oltre che una volontà precisa, che non può essere contemplata in un territorio privo di regole e confini, quale la follia pura.

KAOS





turi

rispetto per se stessi
e per la propria musica



Cominciamo con una domanda scontata ma credo a tutti verrebbe naturale e spontaneo porti visto che il tuo ultimo lavoro "Colpa delle Donne" è uscito per una Major: come sono nati i contatti tra Turi ed Universal e quindi questo tuo nuovo disco?

Contrariamente a ciò che si può pensare la Universal si era mossa per cercarmi e sondare la mia disponibilità già un paio di anni fa, nel 2005, mentre nelle radio iniziava a girare il primo singolo di Fabri Fibra che ha di fatto sdoganato il rap italiano nelle radio nazionali. Da quel momento infatti, visto il clamore ed il successo di pubblico che Fabri stava ottenendo, le radio iniziarono ad avere "fame" di rap gettandosi quindi alla ricerca, a volte in modo anche troppo approssimativo e senza cognizione di causa, senza conoscere bene la materia mi verrebbe da dire, di nuovi volti per cavalcare l'onda. Io devo dire che sono stato fortunato perché contrariamente a quello che succede in altre grosse case discografiche, a cercarmi non è stato un talent scout novello senza esperienza nell'ambito hip hop ma si è trattato di una persona, Paola Zukar, ex-direttrice di AL, che già mi conosceva da anni e che già stimava la mia musica ed il mio modo di fare rap. Paola in quel momento si trovava a gestire in Universal la divisione hip hop e ad occuparsi quindi in prima persona anche di Fabri. Il primo sassolino era stato lanciato ma l'accordo di fatto venne firmato un po' più avanti nel tempo anche perché in quel periodo ero ancora legato contrattualmente alla mia ex etichetta.

Tra l'altro proprio in quei mesi avevo già iniziato a lavorare a Colpa delle donne che quindi non è stato concepito a tavolino come alcuni potrebbero malignamente pensare visto che ora sono fuori per una major (ride, ndr). Prendo ad esempio la traccia "Il Robot", sia testo che musica erano stati scritti molto, ma molto tempo prima addirittura di decidere di chiamare l'album in quella maniera, quindi anche i discorsi della major che in qualche modo pilota le scelte degli artisti in fatto di taglio da dare ai pezzi ecc, lasciano un po' il tempo che trovano, almeno nel mio caso...

A questo proposito come hai percepito il mondo di un'etichetta come Universal ora che hai avuto modo di vederlo dall'interno?

Mah, come dicevo all'interno di case discografiche di questo calibro si muovono personaggi più o meno esperti in materia di rap, così come all'interno di radio e canali musicali. C'è chi proviene da quel mondo e quindi lo conosce e sa come districarsi al suo interno e altri che spingono ciò che percepiscono essere il nuovo trend, senza capirlo o provare a farlo. Prendi il fenomeno Fibra appunto: dopo l'esplosione quasi inaspettata l'etichetta si è guardata attorno in cerca di altro rap, così come le radio.

Queste in particolare l'hanno fatto in modo quasi selvaggio aprendosi a tutto l'hiphop possibile, saturando i programmi di musica di qualità e spessore spesso discutibile. E' mancata e continua a mancare un po' di conoscenza e di lungimiranza. Fatto sta che ora le radio iniziano a storcere il naso su molta roba e a richiedere altri generi. Il "basta hiphop italiano per favore" non lo dice più solo la vecchietta che si ritrova senza dosi massicce di Baglioni, ma anche il dj radiofonico...figuratevi quanto bene possa fare questa situazione al movimento... Nessuno si aspettava quest'esplosione e la conseguenza più immediata è stata l'incapacità di tutto il sistema di gestire quello che si sono ritrovati fra le mani. Per mettere a posto questo scenario servirebbero forse persone un po' più preparate ai posti giusti, ma credo si tratti di un problema generalizzato, valido un po' per tutti i generi.

Ci fossero state persone in grado di gestire l'esplosione del fenomeno rap in Italia, forse non si avrebbe avuto un big-bang del genere ma tanti piccoli botti che nel complesso avrebbero aiutato maggiormente la scena a finire sotto i riflettori nel modo giusto.

Dipingi con lucidità una situazione che tutti noi stiamo avvertendo e che forse, richiama in parte quella che si è verificata attorno al '98/'99, quella post "Supercafone" per intenderci.

Esatto, alla fine infatti è andata quasi allo stesso modo, solo che questa volta la risonanza di tutto questo interesse improvviso sta durando di più rispetto al '98. La vera differenza tra ora ed il '98 è quella che riguarda la distribuzione delle vendite. Mentre all'epoca ce n'era un po' per tutti diciamo ed anche il disco peggiore riusciva a vendere tra le 1000 e le 1500 copie, ora il disco del momento anche nell'hiphop vende 10.000 (per dire) e quello della piccola etichetta indipendente vende 0.

La parola omogeneità non esiste più, siamo in un'era fatta di picchi...

Ma come dicevo, è cambiato proprio tutto il contesto, dalle modalità di fruizione della musica alla distribuzione quindi molti discorsi nostalgici non valgono più...A quei tempi un'artista riusciva a smazzare centinaia di copie

del proprio demo appena sceso dal palco di una jam. La gente aspettava gli eventi proprio per andare a caccia di dischi, oltre che per ritrovarsi, scambiarsi opinioni sulla scena ecc. Internet in questo senso ha cambiato davvero tutto. Pensa anche solo al fatto che una volta per far sentire la tua musica dovevi per forza sbatterti per suonare in giro, raggiungere una certa credibilità... non potevi far girare i tuoi pezzi su myspace o similia, non avevi le mailing list pronte a cui girare i tuoi pezzi nuovi...Quindi è normale che anche le jam, i concerti abbiano perso quel ruolo di punti di aggregazione, di scambio e che quindi anche i rapporti tra la gente della doppia h si siano sfilacciati. E' tutto più frammentato, meno genuino, ci sono pure troppi input rispetto al passato; ma non vorrei cadere nel retorico facendo la figura del vecchietto lamentoso...

++ Eh eh, i discorsi del tipo si stava meglio quando si stava peggio sono sempre dietro l'angolo, ma a volte ci stanno. Torniamo però a parlare del disco attuale, Colpa delle Donne... l'argomento scelto è correlabile alla caldissima accoglienza ricevuta dal pezzo "Cosa vuoi da me?" contenuto in "L'amico degli amici"? Se rispondi che non c'azzecca nulla non ti crediamo...

Ehehehe, guarda in realtà ti risponderò in un altro modo. Il concept dell'album è uscito in un periodo in cui stavo facendo davvero fatica a riconoscermi in quello che vedevo e sentivo all'interno della scena italiana ma anche mondiale. Iniziavo a sentirmi lontano dagli stilemi classici dell'hip hop, dai tecnicismi propri dell'mc e dai meccanismi di tutto il sistema.

Avevo perso un po' gli stimoli nel continuare a seguire una strada che non sentivo più mia per cui ho iniziato a ragionare su qualcosa di più concettuale, qualcosa che ruotasse attorno ad un argomento ben preciso e, siccome in quel periodo con il sesso femminile non è che fossero tutte rose e fiori, mi è venuto naturale sviluppare attorno a questo argomento i miei testi. "Cosa vuoi da me" è in pratica il seme di quello che poi sarebbe uscito da quel periodo di auto-analisi.

++ L'argomento che ne è uscito non è tra sicuramente tra i meno controversi, soprattutto pensando alla scena in cui ti muovi dove molto spesso i temi maschilisti abbondano ed anzi, sembrano ormai essere uno dei capisaldi dell'hip hop purtroppo...

Vero, ma come accade anche in altri ambiti, c'è modo e modo di trattare un tema, riguardo al tema del disco lo si può affrontare in modo maschilista e volgare, in uno più velato e subdolo oppure utilizzando, come nel mio caso, una bella dose di ironia e di provocazione. Non è detto che poi il pubblico, quello femminile in particolare in questo caso, percepisca in modo diverso questi stili ma sicuramente afferrerà la differenza tra l'atteggiamento gangsta e quello più scherzoso, questo sì.

++ Beh, l'ironia e il modo giocoso di affrontare temi anche spinosi non ti è mai mancata. A proposito, come è stato accolto questo concept in casa Universal? Ci si può immaginare un'iniziale rifiuto oppure, al contrario, che ti sia stato dato un indirizzo di massima da seguire. Ipotesi già scartata a quanto mi hai detto. Come è andata allora?

Il disco è stato accolto senza nessun problema né particolari scandali (ride, ndr) e credo questo sia dovuto non solo al mio modo di fare rap, ma anche al fatto che, come dicevo, le persone che mi hanno voluto con loro in quest'avventura discografica sin dall'inizio sapevano chi ero, qual'era il mio modo di avvicinarmi alla scrittura e alla musica. Sapevano di non avere di fronte il ventenne da indirizzare o addirittura plasmare quindi si sono affidati alla mia sensibilità e creatività di artista.

Nulla è cambiato nel mio modus operandi quindi, la vera differenza è che ho avuto qualche soldino in più a disposizione per registrare e mixare a dovere il disco...quando sei abituato a farti il mazzo da indipendente queste cose contano parecchio...

Il contratto con la major insomma non ti garantisce né successo né notorietà smisurata, perché questi sono elementi che ti guadagni tu come artista, non dipendono da un pezzo di carta e questo vorrei farlo capire a chi ascolta la mia musica. I vantaggi sono quelli di non doversi arrangiare a masterizzarsi il disco in casa e di non dover inventarsi da zero come distribuire il disco.

++ Cambiando un po' argomento, quali sono gli artisti italiani, fuori e dentro al mondo della doppia h, che stimi per il loro modo di fare musica?

Beh, Massimo Ranieri certamente è uno di questi...eh eh eh! (e qui l'intervista si interrompe bruscamente tra risate fragorose...). No, parlando di cose serie stimo molto un gruppo/progetto di cui si è parlato pochissimo nella scena fin

dalla loro uscita con "13 pezzi per svuotare la pista". Parlo di Microspasmi ed in particolare del loro album più complesso dal punto di vista musicale ovvero 16 punti di sutura. Nel periodo in cui è uscito quell'album, sono stati gli unici a riuscire a creare un suono che definirei "europeo" grazie alla commistione di hip hop ed elettronica. Forse non sono stati capiti fino in fondo anche perché in quel momento quell'album suonava veramente diverso da tutto il resto.

Sarà che personalmente la musica elettronica mi attira molto ma, ti dirò la verità, il sound di Goodi mi ha influenzato molto per questo album e se l'ascolti bene infatti ci puoi trovare degli elementi comuni. Poi parliamoci chiaro, quanti mc in Italia hanno l'approccio di Medda, il suo gusto nel comporre le rime?

Ci sono i Colle, Kaos e pochi altri, con rispetto parlando anche per altri amici/artisti. Se mi voglio sentire dell'hip hop serio so dove andare a pescare insomma. Poi al di fuori del genere ascolto di tutto, da "Like a Virgin" di Madonna ai Parliament e tutto il funk anni '70, ma questo credo che esca anche dalla mia musica...

++ Senz'altro le contaminazioni non mancano e sei sempre stato molto aperto verso suoni provenienti da generi più o meno vicini all'hip hop. Se non sbaglio poi anche in Colpa delle Donne le basi sono tutte prodotte da te in prima persona...

Si ho prodotto tutto io cercando di incanalare in ogni pezzi tutte le mie influenze unite alla mia creatività personale. Ho prodotto tutto in uno studio di Roma, dove fra gli altri hanno registrato pure Cor Veleno e Piotta nel recente passato. L'ho scelto soprattutto perché la strumentazione che avevo a disposizione era in gran parte analogica, di un'altra epoca.

E ti parlo di cimeli: MS-20, moog, hammond...tutta quella roba che ti permette ancora oggi di ottenere un suono caldo, avvolgente, pastoso e poi di lavorare in modo più tradizionale, come piace ai feticisti di certe apparecchiature...

Non a caso gente come Justin Timberlake o Robin Williams produce tutt'oggi con strumenti dell'epoca e credimi che nel suono si sente, indipendentemente dal fatto che poi da quella strumentazione facciano uscire delle ballad per quindicenni vogliose o hit di facile consumo. Quella certa pasta sonora si ricrea solo con certa strumentazione analogica...

++ Torniamo alla fase nostalgica?

Purtroppo sì, è un dato di fatto che certi suoni si stiano perdendo anche a causa del sempre minor utilizzo di strumentazione analogica. I software vanno benissimo, li uso pure io, sono la naturale evoluzione a cui siamo arrivati e permettono a tutti di produrre autonomamente e a costi bassi la propria musica. Però è innegabile che qualcosa in questo percorso evolutivo si sia perso. Il suono si sta omologando, sta diventando troppo "sintetico", i ragazzini non sperimentano in cameretta, copiano quello che sentono alla radio, quello che vedono su MTV. Hanno la possibilità di farlo col programmino da cameretta, in modo intuitivo, senza studiare prima la musica, le tecniche del rap e ti assicuro che se da una parte questo può essere un bene ed uno sfogo per la creatività di ognuno, dall'altra contribuisce a diffondere in maniera sempre più massiccia un approccio alla musica un po' superficiale, che poi si traduce nei suoni banalotti che sentiamo tutti noi nel nostro quotidiano.

E qui l'intervista finisce, è mezzanotte passata e la stanchezza dopo un live carico di energia si fa sentire sia per chi ha suonato, sia per chi ha supportato da sotto al palco. Turi ci ringrazia per aver avuto l'occasione di affrontare argomenti anche non strettamente attinenti al disco, noi lo ringraziamo per averci dato una sua visione delle cose su temi importanti per la scena hip hop e per il mondo della musica in generale; poi se ne va...a braccetto con una pulzella nella notte...anche questa volta è stata colpa delle donne...

"Il contratto con la major non ti garantisce né successo né notorietà smisurata, perché questi sono elementi che i guadagni come artista non dipendono da un pezzo di carta e questo vorrei farli capire a chi ascolta la mia musica."



| COMUNQUE VADA QUA VA MALE

A volte mi chiedono "come lo vedi il futuro dell'hip hop in Italia?", io cerco una qualche risposta ma alla fine capisco solo di non capirci granchè, di avere la vista annebbiata. Sono più quindici anni che cerco una chiave di lettura, la famosa parola chiave che se ti manca è meglio che "lasci stare". E sono quindici anni che mi sembra di assistere a un'infinta partita di ping pong. Quelli della mia generazione hanno passato una vita a dibattere su hardcore, commerciale, street rap, gangsta rap, conscious rap, le quattro discipline che forse sono più di quattro e cose del genere. Ognuno a modo suo si è proclamato detentore di un qualche titolo ma alla fine tutto appare come un gran casino e per quanto provo a guardarmi intorno mi sento più confuso di prima. Strana generazione, la mia. **Il mio amico talebano compra solo vecchi vinili, più sono vecchi e sconosciuti e più gode mentre mi mostra con orgoglio copertine di dischi che non ho mai visto, mai sentito, mai scoperto.** Ovviamente compra solo stampe originali, perché le ristampe sono per i sucker. Il mio amico talebano dice che per lui tutto quello che è uscito dopo il 1998 non ha importanza, che da Eminem in poi l'hip hop è morto, o se non è morto, è comunque meno hip hop di prima. Il mio amico talebano mi parla sempre delle stesse cose, di New York che è la mecca, di Slick Rick che ha anticipato mezza discografia rap e di Tupac che in fondo a lui non è mai piaciuto perché è troppo West Coast, anche se "...comunque non rappava male". Eh già, come se New York a Roma andasse bene, ma Los Angeles no. E non provate a parlargli di South o di crunk se non volete offenderlo. Il mio amico talebano sbava sulle foto del libro di Marta Cooper e ha una visione tutta sua della cosa, si veste in modo bizzarro coordinando tutto senza tralasciare il minimo particolare (anzi, è il particolare che fa di un b boy un b boy vero), e se gli togli l'hip hop è un uomo finito. **Fondamentalista convinto, snobba qualunque forma di rap italiano a meno che non sia fatto in chiave di tributo all'hip hop originale proveniente dai 5 boroughs.** Ripete ossessivamente che qui la gente non ci capisce un cazzo e porta in fondo al cuore la croce di essere nato dalla parte sbagliata del mondo. Perché il mio amico talebano è nato a Roma, ha la pelle bianca come una mozzarella ma storce il naso di fronte a qualunque Mc che abbia il suo stesso colorito e non sopporta questi bianchi che si sono messi a fare il rap, a parte i 3rd Bass ma solo perché sono old school. Io lo guardo e penso che gli manchi qualche rotella. Lui mi guarda e pensa che ancora non ci siamo, che mi potrei impegnare di più, che potrei essere più hip hop.

Il mio amico coreano non è veramente amico mio, non so neanche come si chiama ma vive nel mio stesso quartiere e quando lavoro all'internet point sotto casa veniva spesso a telefonare e scambiavamo sempre due chiacchiere; anche se non parla bene la mia lingua conosce perfettamente il mio linguaggio. È bastata un'occhiata, io alle sue Air Force One, lui alle mie Jordan e ci siamo subito resi conto di essere in qualche modo uniti da una stessa passione. Anche se lui, essendo coreano è molto più pimpato e coatto di me. Io ancora soffro il complesso del bianco che più di tanto non si può sbilanciare e che si sfoga ascoltando El P, lui certi complessi non li ha mai avuti. **Si veste in coordinato da basket alternando in testa fascette Nike a bandane sempre in tinta con il throw back, come suoneria per il cellulare ha "Westside connection" di The Game, e sul muro sotto casa mia ha scritto "B Boy Korea" in viola con un lettering pessimo.** Quando cammina ha sempre le cuffiette e traffica sempre con il suo ipod nano alla ricerca di chissà quale pezzo, e se gli passi vicino lo senti che rappa sottovoce mentre cammina. Cambia spesso il bling al collo, a volte è una foglia di marijuana, a volte la \$ del dollaro, altre volte ancora una pistola. Gli vorrei chiedere se è una Desert Eagle o una Glock, tanto per vedere se è un esaltato di queste cose ma alla fine evito. Il mio amico coreano gioca tutto il giorno a basket al campetto della chiesa di quartiere, quando lo incontro è sempre sudato e se gli chiedo cosa ascolta in quel momento mi dice "gangster shit" e fa il gesto della pistola con la mano e io dico "yes" anche se non so perché. **Mi ha sparato un pò di nomi di gruppi che gli piacciono ma su dieci nomi ne conoscevo a malapena due. Tutta roba moderna che fatico ad ascoltare un pò perché non mi piace musicalmente, un pò perché ho passato un sacco di tempo col mio amico talebano e sono mentalmente tarato.** Provo a citargli Mf Doom o Madlib ma il suo sguardo perso nel vuoto mi fa capire che non ha idea di cosa io stia parlando. Gli butto lì un pò di nomi vecchi ma si esalta solo quando nomino gli Nwa. Gli chiedo se conosce qualcosa di rap italiano. Fa un mezzo sorriso di circostanza, ma proprio mezzo, e scuote la testa. Io lo guardo e capisco che non gliene può fregare di meno. Esattamente come al mio amico talebano. Poi passa accanto a noi un pischello, forse slavo ma forse no, vestito male, jeans grigio scuro, stretto e consumato, scarpe old school ma non per scelta, giacchettino sintetico finto Adidas, con due strisce sulle braccia invece che le solite tre. Io e il mio amico coreano lo guardiamo passare accanto con la faccia incazzata, senza degnarci di uno sguardo, perso per i cazzi suoi. In quel momento capisco tutto. Lui non sa nulla dell'hip hop, della vecchia scuola o della nuova. Lui probabilmente ha solo fame e gli rode parecchio il culo. Quando quelli come lui cominceranno a fare rap, addio alle pippe mentali tipo east coast o west coast, addio alle diatribe club si o club no, commerciale o hardcore. Quando quelli come lui cominceranno a fare sul serio, e vi assicuro che hanno già cominciato, io e il mio amico talebano saluteremo tutti e ci ritireremo in uno scantinato buio ad ascoltare i vecchi dischi del Wu Tang, rimpiangendo la nostra bellissima adolescenza trascorsa fra vinili, marker e sneakers rare, mentre il mio amico coreano continuerà imperterritamente a giocare al campetto sotto casa, con le cuffie sempre sulle orecchie e quel sorriso di chi non gliene può fregare di meno...

akaDanno



(scimmie nello spazio)

++ "Anticamera" è il tuo primo album solista. Un lavoro arrivato come un vero e proprio colpo a sorpresa, che ovviamente non può far altro che aumentare l' hype. Un disco non concepito per il mercato, come hai detto in altri luoghi. Dunque implicitamente confermi la tesi di qualcuno secondo la quale la maggior parte dei dischi commerciabili siano programmati a tavolino?

Non so se realmente sono programmati a tavolino, ma di sicuro ci sono prodotti confezionati per il mercato. Non ho bisogno di fare nomi perché comunque è evidente come cosa: non c'è necessità di puntualizzare che "Anticamera" non è un prodotto per il mercato, perché è un lavoro che piace a me, al produttore (Sonakine ndr), all'etichetta: non deve rappresentare altro che il nostro lavoro, il nostro spirito, è una cosa venuta fuori istintivamente senza programmazioni. "Anticamera" è nato proprio dal caso, come è stato un caso che abbia conosciuto i Capeccapa, con i quali poi ho avviato questo discorso. E' da parecchio che volevo fare cose nuove, che volevo uscire con un disco, bastava solo che si sistemassero degli ingranaggi.

++ Leggevo della mancanza di interesse delle riviste del settore nei confronti di "Pacco", a mio parere album che ha mostrato evoluzione musicale nei testi e nella tecnica notevolmente superiore alla media. Come riesci a spiegarti ciò?

Il poco interesse può nascere dalla combinazione di tante cose. In tempi di etichette, di major, di manovre pubblicitarie, l'interesse può catalizzarsi

verso artisti che hanno dei brani che "tirano" e che possono garantire un determinato riscontro economico. Dal mio punto di vista "Pacco" ha delle grosse potenzialità, anche se non è stato concepito come "41° Parallelo": è una raccolta di cose avvenute dopo l'uscita del primo disco. E' l'insieme di un vissuto che accorpa diversi momenti della nostra vita. In Pacco il concept è: una scatola contenente diversi brani con atmosfere varie in periodi differenti. E' un disco autoprodotta, dunque in qualche modo siamo usciti fuori da alcune logiche di mercato. E' un disco che doveva essere com'è stato, concepito così, in napoletano, con questi argomenti e quelle sonorità: si può obiettare su alcune scelte artistiche, ma è una cosa che comunque rientra nella sfera personale. Avevamo già messo in conto che per un album del genere parlare di grandi vendite sarebbe stato fuori luogo, ma anche in questo caso ci si può affidare alla casualità: nel senso che magari le logiche di mercato cambiano e la gente non richiede più il gruppo commerciale ma La Famiglia. Fondamentale è arrivare agli affezionati che stimano La Famiglia.

++ Dopo tanti anni, nonostante le qualità indiscusse che vi hanno permesso di essere apprezzati dovunque e assurti da molti come modello, quanta voglia c'è ancora di sbattervi per questo genere e spingere da soli le vostre cose?

Faccio la cosa che ho sempre fatto con amore e volontà. Credo che chiunque lo faccia sia mosso da una forte passione, non farei mai qualcosa di "adattato", non proporrei mai qualcosa che possa essere fatto apposta per piacere. Vado



SHA ONE la chiave per vivere hip hop

dietro a ciò che ritengo giusto, probabilmente un qualcosa lontano anni luce da quello che è il mercato: ma non per sminuirlo, anzi, perché semplicemente non mi sento parte del trend che sta dilagando. Poi può darsi pure che lo muoviamo noi il mercato!! (risate ndr)

++ La formazione beatmaker + mc in Italia non è stata quasi mai sperimentata, tranne casi abbastanza rari, per la verità in discreto aumento negli ultimi periodi. Negli USA, invece, sembra la combinazione più fruttuosa. Io credo che si riesca a cavare il meglio sia dal rapper che dal produttore, che in altro tipo di formazioni vengono quasi "limitati". Sei dello stesso avviso?

Non lo so, è venuta fuori naturalmente questa cosa. Per quanto riguarda i featuring avrei potuto chiamare l'impossibile, ma ho preferito avere i miei "familiari" e basta: Polo, Joel, i Capeccapa, Roberta Bianco, Mary C e la mia nipotina Veronika. E' un lavoro in cui entra dalla porta principale La Famiglia, la gente che conosco da anni. Per quanto riguarda la produzione musicale ho voluto dare una connotazione precisa al disco, un suono che fosse newyorkese, nel senso più classico. Io ho chiesto delle produzioni a Sonakine (Dj e Produttore dei Capeccapa), e lui mi ha accontentato garantendo una certa uniformità di sound: curando tutta la parte musicale del progetto tranne il beat di un brano prodotto da 'Opecone, MC dei Capeccapa, nessuno si è "adattato" all'altro, semplicemente c'è stato un incontro. Può essere differente da La Famiglia perché stilisticamente sono due cose diverse, ma è sempre Sha One, in questo caso in una situazione nuova.

++ E' una delle città più influenti del panorama hip hop della nostra penisola, ma Napoli riesce comunque sempre a dividere. Sembra che ultimamente ci si indirizzi sempre di più verso la ricerca della tecnica a tutti i costi, a scapito della musicalità, peculiarità assoluta della musica partenopea nella storia. La Famiglia ha insegnato a far combaciare musicalità con flow, dialetto e senso, in un mix perfettamente riuscito: e allora come ti poni nei confronti di questa tendenza?

Per esempio, quella del dissing è stata sempre una caratteristica del rap in Italia, tutte quelle cose che fanno perdere di vista quello che sei e quello che fai. Credo che Napoli viva nella scena una realtà a sé: non trovi solo il gruppo pronto al dissing, ma anche quelli che vogliono raccontare la vita partenopea e magari i suoi disagi. E' una scena forte, sicuramente. La tecnica è un'espressione della soggettività di un artista, e per carità, può essere anche una cosa legittima parlare di cose poco interessanti per sperimentare la tecnica; artisticamente non saprei spiegare il perché di questa scelta, è una cosa talmente soggettiva... Per ciò che mi riguarda, preferisco raccontare o rimandare a cose che riguardano la mia cultura, quello che vedo.

++ Sembra che ciò si rispecchi anche nei live hip hop, con interpretazioni abbastanza rigide e rapper un pò timidi. Quanto ti hanno aiutato le attività alternativa che porti avanti (attore, scenografo) in questo senso?

Non credo di essere un attore vero e proprio, né tanto meno punto a diventarlo: faccio parte di un laboratorio di teatro, ed è sempre la mia ricerca di linguaggio a portarmi a sperimentare nuove esperienze. E' molto legato al rap, è una cosa che può aiutarmi col linguaggio ed è per questo che lo faccio, non punto al teatro come attore. Avevo scritto delle cose molto tecniche, che solo io potevo interpretare: da ciò è partita quest'esperienza e con la propensione per le attività creative ed artistiche ho deciso di continuare ben volentieri.

++ "Meglio che studi, ne scè!"... Praticamente hai mosso i tuoi passi in ogni disciplina dell'hip hop, dal writing alla breaking, passando ovviamente per l'mcing: quanto è importante il vero e proprio studio, in un'epoca che vede approcciarsi a questa cultura come fosse un hobby e niente più?

Lo studio è fondamentale, è la prima cosa, perché da esso viene il confronto, l'incontro e lo scontro... La tecnica, lo stile, l'esperienza del vissuto ti distinguono dagli altri, ma lo studio è fondamentale. E' piacevole salire sul palco, ma il momento più gratificante è quando hai un beat ed inizi a scriverci, oppure il momento della creazione di un bozzetto quando nasce su un pezzo di carta; lo studio, tutto ciò che c'è dietro all'apparire sul palco, al tuo pezzo su un muro o ad una session di scratch è di notevole importanza. Il confronto con altri personaggi che magari sono inarrivabili per un ragazzino è stimolante: senza studio l'aspirazione ad un'estetica hip hop non esiste, poiché studio ed estetica camminano di pari passo. Tutti i vari passaggi generazionali dall'80 fino ad ora hanno sempre visto una spinta dal basso, con chi ha iniziato emulando altri o chi l'ha vista come una moda passeggera, ma è una cosa inevitabile. L'importante è farsi strada capendo e studiando.

++ A pensar male si fa peccato, ma talvolta ci si azzecca. Sarebbe inadatto riferirsi a te, in quanto il tuo ultimo lavoro è datato 2005, ma è un caso che molti rapper italiani che non si sentivano da tempo stanno tornando in attività proprio ora?

Credo che ora si trovino in una situazione dove possono esprimersi comodamente. Il mercato tira a sé cose che fanno mercato, dunque personaggi che hanno buon riscontro in esso: ben venga che ciò sia da traino per artisti che lo facevano da più tempo. Mi fa piacere che gente con capacità calchi

questo flusso, questa nuova ondata: insomma, lo vedo sicuramente come un fattore positivo. Per quanto mi riguarda, ho avuto un periodo di transizione tra i due dischi con La Famiglia, e ti posso dire che è improbabile che si esca solo quando "fa comodo" oppure quando il mercato è fiorente. Continuo a fare il mio percorso, continuo a scrivere pezzi nel mio intimo, continuo a vivere esperienze. Per farti un esempio, le prime jam della Famiglia, addirittura prima di "41° Parallelo", vedevano spesso la partecipazione di Word, che solo ora, dopo tanti anni, è venuto fuori col disco. Ma ti assicuro che è una persona che ci mette la passione nelle cose che fa, non può altro che essere un ritorno decisamente positivo! Ben venga fossero tutti così.

++ Perché il rap non sfonda se non con rapper "particolari" che magari mettono in primo piano il proprio essere personaggio che le reali qualità musicali?

Non riesco a spiegarmelo, è un'anomalia prettamente italiana. Non credo sia legata esclusivamente all'hip hop, ma ingloba tutto il mercato musicale: oltre alla cultura, ci sono anche le programmazioni delle radio, dei canali musicali, dei vari network che funzionano da sempre in questa maniera ed è difficile che si cambi. Insomma, questi media hanno delle gerarchie: più spazio agli americani famosi, poi agli italiani con un nome un pò più importante e solo alla fine quelli dell'underground... siamo relegati in una nicchia piccolissima. Questo potrebbe essere un incentivo a fare le proprie cose senza badare ai numeri, in quanto non abbiamo il peso, la responsabilità di fare un prodotto che debba arrivare a tutto il mondo. Facciamo musica per gli amici, per le persone che ci circondano, per gli amanti dell'hip hop.

++ I tuoi testi mescolano grande musicalità, talvolta "esperimenti" metrici, spesso non d'immediata comprensione. Forse il limite del nostro genere è proprio quello di propinare testi hip hop con argomenti hip hop che solo teste hip hop possano comprendere?

Il rap è il rap, io non devo pormi dei limiti nella mia scrittura, vado sempre avanti per il mio percorso. Sta agli altri avvicinarsi ad un determinato discorso stilistico, a questo genere. Il rap è innovativo, cresce, credosia controproducente adattare un testo, una metrica, un discorso a quello che gli altri vogliono. Scrivo una rima o faccio un passaggio metrico particolare perché mi piace e non posso limitarmi tecnicamente perché gli altri non capiscono. In questo modo si invita gli altri a capire che il rap è flow, fantasia, stile, tecnica, creatività... c'è tanto! Svolire questa cosa per andare incontro agli altri è inutile, sono loro che devono entrare in una sfera ricca di cose che si evolve continuamente. Sono percorsi inversi. In-versi. (risate) lo spero che gli ascoltatori vadano ad indagare quello che ho detto, perché a primo impatto sembrano cose semplici, ma comunque sono delle cose che aprono altre strade. Credo che un testo debba essere immortale, non può essere rinchiuso in un determinato periodo storico... Bisogna decontestualizzarlo dal tempo, lasciarlo sospeso! Ci sono sì riferimenti a personaggi storici in "Anticamera" ma mi interessa più la metafora che riguarda tale personaggio che il personaggio stesso. L'aspetto onirico del mio scrivere è fondamentale, ma deve essere un viaggio... se non ti soffermi su un qualcosa deve essere il suono a trasportarti. Se non capisci il testo devi comunque entrare nel viaggio grazie al suono.

La tua carriera parla, ma quest' intervista riesce a confermare, nel suo piccolo, l' idea di come tu "viva hip hop", che sinceramente mi sembrava una frase buttata lì prima d'ora.

Diciamo di sì. Però Paolo Romano è qualcosa di più complesso rispetto a Sha One, che è solo una sua sfumatura. L'hip hop è una forma espressiva di Paolo Romano, un creativo che fa cose creative non solo in ambito hip hop. E' importante leggere le parole di questa discussione, di sicuro verranno lette con attenzione: ma credo sia importante quello che scrivo nei testi, ancor di più come lo scrivo, ancor di più come arriva alle persone. Può essere educativo ascoltare un disco nella sua complessità, nella sua globalità: non mi sento educatore né mi piace fare l'oratore, semplicemente voglio continuare a fare quello che faccio e far ascoltare le mie cose. Ci sarà gente che magari assorbirà delle robe, altri no; ma l'importante è che comunichi qualcosa a qualcuno.

Immaginavo Sha One seduto sul divano a fare zapping e capitare su MTV, su uno dei tanti video rap italiani. La sensazione qual'è? Un "Perché loro e non io, che ho alle spalle una storia", o cosa?

No, per niente. Non m'interessa se è presente questo fantomatico lui, ma non mi interesserebbe nemmeno esserci io. Non snobbo il mercato, non sono un paranoico: anzi, io farò un video e spero esca una bella cosa. Semplicemente non ho quest'idea di passare per forza perché tutti mi vedano. Io devo solo poter fare quello che ho voglia di fare e farlo sentire! Ma preciso comunque che guardo con interesse al panorama italiano, mi intriga, mi piacciono alcuni percorsi, altri di meno...

Spazio libero...

Vi ringrazio per l'interesse e la pazienza. Saluto tutta la scena italiana: fatevi il culo e datevi da fare.

"T'invito a non fare Anticamera, varca la porta, entra nella stanza e scoprirai che non ha pareti, pavimento, soffitto, che non contiene nulla, null'altro che l'immenso"



GHEMON LA RIVINCITA DELLA MUSICA

++ Ragh: Rompiamo subito il ghiaccio: sei venuto fuori grazie anche a mp3 sparsi in internet, collaborazioni importanti. Ma sembra che tutto sia cambiato effettivamente ne "La rivincita dei buoni", in cui è uscito il "vero" Ghemon. Quanto è contato farsi un nome attraverso anche tipologie di canzoni che forse non ti appartengono totalmente? Penso a "Sulle batterie"

Innanzitutto la gente ha la memoria corta, dunque quanto di promettente ci potesse essere in me dopo Sangamaro, anche grazie a due anni di semi-inattività, è stato subito dimenticato. Con gli mp3 mi sono rimesso in gioco, mi sono fatto risentire. Quello che è "La rivincita dei buoni" è venuto fuori col tempo, crescendo: non c'è niente di preimpostato, semplicemente è stato il punto di arrivo di un viaggio vero e proprio. C'è stato un periodo in cui mi lamentavo e soffrivo del fatto di non avere credito, addirittura di non avere nemmeno beat, ma questi mp3 mi hanno permesso pure di rimettere in moto

me e hanno fatto sì che il nome girasse, e che i contatti aumentassero. Per quanto avessero un valore marginale questi pezzi, sono stati da base per quello che poi è stato il disco: quelle cose, seppur abbiano fatto intravedere qualche qualità, non mi appagavano completamente e dunque man mano ho cercato la mia vera identità. Poi che siano arrivati feedback molto spesso positivi, ciò non ha fatto che aumentare la fiducia in me stesso; anche se, a dire la verità, bisogna pesare questi "complimenti". Io mi ritengo fortunato perché ho avuto degli amici che seguendomi non hanno mai valicato la soglia del fanatismo; sono stati attenti e partecipi alla mia crescita, ma la determinazione che ho messo in questa cosa era mia e solo mia. Alla fine l'hip hop italiano è un microcosmo che riflette il mondo in generale, con gli amici che tendono a dirti bugie a fin di bene, ed è una cosa che in ambito musicale può rovinarti non permettendoti di crescere. Poi bisogna pesare la critica, vedere come viene fatta, da chi viene fatta: qui non si aspetta altro che tu cada, che faccia una

cazzata quando suoni dal vivo, che sbagli un pezzo. Non bisogna stare ad ascoltare tutti, ma nemmeno solo se stesso.

++ Ragh: Sembra ti sia avvicinato ad un mondo quasi ignorato nella "cultura" dell'hip hop, o addirittura il più delle volte vittima di misoginia. Invece in La Rivincita c'è questa sorta di apertura con testi ad alta comprensione femminile. Credi che in qualche modo possa aprirsi anche questo universo inesplorato per la tua concezione di rap?

E' un riflesso del rapporto che ho con le donne, un riflesso di come sono fatto caratterialmente. Sono molto curioso nei confronti del genere femminile, non nel senso d'averci la figa in testa... (risate). Mi è venuta voglia di mettere nei testi un punto di vista puramente femminile, cosa che per un maschio non è semplicissimo: di solito il punto di vista delle canzoni è sempre maschile, quindi spero che nel mio caso le donne possano apprezzare e capire. Sono molto a contatto con loro, dunque assorbo i loro modi di fare, che mi permettono di descrivere in maniera tanto dettagliata certi comportamenti.

++ Zethone: Si percepisce a pelle che la tua musica, i tuoi testi sono una valvola di sfogo fondamentale per il tuo equilibrio. E sei un nome conosciuto ed apprezzato in tutta la penisola. A volte il bisogno di esprimersi ed esorcizzare gli episodi della vita può collimare col desiderio di approvazione da parte del pubblico o con il senso di responsabilità nei confronti dell'ascoltatore. Ti è successo? E come si riesce ad uscirne da una situazione del genere?

Per quanto riguarda l'"equilibrio" di cui parli, sì, hai centrato il punto. Credo la musica sia una di quelle cose di cui "ho bisogno" per essere me stesso. Mi Chi "scrive" a volte si trova in mezzo alle cosiddette "crisi creative", quando manca l'ispirazione o non si riesce a scrivere quello che si ha in mente. Se penso alle mie, ti dico tranquillamente che in quei momenti sto male, divento intrattabile per tutti, e mi è anche difficile spiegare come ci si sente. Questa specie di senso di incompiutezza, del volere esprimersi e non poterlo fare, significa che io ho bisogno di quel mezzo che è la musica per non essere in difficoltà con me stesso e con gli altri. Come dici tu, mettendo in mezzo la propria "intimità" può anche essere un limite. Credo che, però, il segreto stia nel come si incamerano gli elementi che ti portano a scrivere, e non solamente in "come" si scrive un pezzo. Se sai essere un buon osservatore di te stesso e degli altri, sei avvantaggiato. Non ho mai pensato di dover dare alla gente qualcosa per farmi "approvare". Scrivo perchè chi mi ascolta possa rivedere se stesso e dire "E' successo anche a me!", ma anche perchè chi ascolta si possa immedesimare nelle storie senza averle vissute in prima persona.

++ Zethone: L'amore per la musica black è un concetto fondamentale per chi fa rap. Ma è facile riempirsi la bocca ipocritamente con nomi e cognomi senza magari nemmeno averli mai sentiti. Tu questo amore lo hai sempre manifestato apertamente, con coscienza e conoscenza. Mi pare che le produzioni rap (e qui cito non a caso, Phil, Fid Mella, Shocca, Tormento) si stia realmente avvicinando ad un vero suono black, che fino a qualche anno fa era prerogativa di pochissimi.....

Io credo che ogni artista sia figlio degli ascolti che fa. Io ho incamerato tanta musica soul come Donny Hathaway, Teddy Pendergrass, Marvin Gaye, Bill Withers, Stewie Wonder tra i vecchi, D'Angelo, Musiq Soulchild, Gill Scott, Raphael Saadiq tra i nuovi. Sono una persona passionale, con tanti alti e bassi... quindi quale musica migliore del soul?? Ad esempio anche nel reggae preferisco il roots, le cose più d'amore orientate al soul. Se io avessi le possibilità canore e la capacità tecnica per farlo lo farei, perchè mi piace tantissimo; anche se, per precisare, il soul non è per forza di cose struggente, ma ha anche una sua diramazione più festaiola, più spensierata. Come persona e come ascolti sono quindi orientato verso questa musica, e ovviamente le produzioni del disco hanno risentito di questo mio approccio. Ad esempio, la produzione di "Spacca tutto" mi gasa tantissimo, ma molto probabilmente non sarebbe stato un beat per me. Ma non voglio essere un rapper monotema, ed infatti ho sperimentato molte strade, dal pezzo megatecnico al pezzo basilare, per essere il più vario possibile... In "La rivincita" niente di studiato a tavolino, al massimo ho cercato di far capire ai miei produttori l'atmosfera che gradivo ci fosse nelle loro produzioni, mandandogli diversi esempi americani: ma non intendevo copiare un pezzo d'oltreoceano, bensì volevo che quello uscito dai miei beatmaker riassumesse quelle atmosfere, rimanendo sempre originale. "Ancora" è nato dal fatto che volevo fare un pezzo che desse le vibrazioni e l'impatto che ha "The blast" di Hi-Tek e Kweli, ma alla fine le due tracce messe a confronto non c'entrano niente! 20 Syl degli Hocus Pocus ha un modo di lavorare ed un suono che si avvicinano tantissimo a quello che io voglio, così Fid Mella, Donuts e gli altri nel disco. Ci tengo a dire che avrei voluto tantissimo lavorare con Zonta e Stokka, ma non è stato trovato un punto d'incontro e abbiamo preferito non forzare. Sono tutti produttori a cui piace suonare i propri beats, e a proposito di ciò, se avrò la possibilità di trovare musicisti e coristi che mi permettano di portare avanti un live interamente suonato, oppure se io stesso avessi la possibilità di suonarmi le cose per i beats, non ci penserò nemmeno 30 secondi! Per quanto "he's the dj, I'm the rapper", suonare con gli strumenti è tutt'un'altra cosa.

++ Zethone: Ragh parla di testi ad alta comprensione femminile (alta digeribilità? Non penso), io percepisco un travagliato rapporto con le donne, causa di gioie ma di dolori estremamente seri. In alcuni pezzi potrei addirittura azzardare che questo rapporto sia la tua principale fonte di ispirazione, ma anche una sorta di destino non troppo felice. Ce ne parli?

E' un rapporto abbastanza conflittuale... mi urtano alcuni comportamenti, altri mi tengono su. E' questo sentimento contrastante a generare in me questa voglia di scrittura, grazie all'alternanza di gioie e dolori lungo la mia vita. Preferisco questo che una calma piatta. E sicuramente è la mia fonte principale di ispirazione, senza dubbio.

++ Zethone: Che meraviglia sentire un bellissimo pezzo rap, su strumentali jazzate, prive di un beats violento come impone la miglior tradizione punchlinesca italiana. Ma non è solo questo. E' il coraggio di proporle senza indugio e di sentirsi comunque a proprio agio. Dipende più dal tuo background musicale (gusti, attitudini) o dalla voglia di cambiare le cose?

Si ricollega a quanto detto prima, sicuramente si rifà al mio approccio alla musica. In tracce come "Se il problema fossi io" oppure in quella con Al Castellana, si sente quest'atmosfera "nuova", con lo snap al posto del solito rullantone, ma senza alcuna programmazione. Nel senso, il disco ha avuto una genesi lunghissima, dal "Sig. Rossi" al pezzo con Pete Philly, tutte le canzoni a cui ho lavorato sono state fatte per "La rivincita" e se non ci sono evidentemente ho ritenuto che non fossero adatte al mood del disco.

++ Zethone: io sono un maniaco di fumetti. Mi piace a volte accostare la realtà disegnata e stampata con quella vera che mi circonda. Mi verrebbe un paragone con il Professor Xavier degli Xmen. Un rivoluzionario che non alza la voce. Che non vuole catapultarti violentemente nel suo sistema, ma preferisce accompagnarti, se lo desideri, in totale libertà. In un ipotetico fumetto, chi sarebbe Ghemon, come sarebbe rappresentato?

Da maschio bianco eterosessuale mi vedrei bene come Diabolik o Dylan Dog che si scopano tutte! (risate) Io sono una persona pacifica di base, ma mi fanno ribrezzo certi comportamenti nel rap: non sopporto i live con tante persone sul palco, gente che grida, bestemmia, non si capisce quello che dice, incita continuamente il pubblico. Poi non concepisco come ai live hip hop la gente debba apparire sempre incazzata, sembra quasi non si divertano mai: i concerti sono fatti per questo, per prendersi bene, fare casino, urlare. Se dal vivo fai la stessa cosa che fai a casa, cioè ascoltare freddamente il pezzo, che ci vai a fare?? Questa cosa mia di essere pacato è una risposta a tutto ciò, a tutto quello che non mi va giù: quando vado alle dancehall reggae il maestro di cerimonia mai e poi mai incita il pubblico, ma sono gli stessi fan che si divertono ballando, urlando, pogando. Così vorrei che fosse anche nel rap!

++ Ragh: L'abusato paragone con Common comunque fa capire quanto sia difficile rapportarti a qualche rapper italiano, forse sintomo di come stia portando avanti un nuovo modo di concepire il rap. Ti senti un pò portavoce di questa nuova corrente?

Non mi sento portavoce, spero che la gente mi dia un titolo che non posso darmi da solo, e che altri si accodino. E' giusto per la sopravvivenza del rap che ognuno faccia le proprie cose col proprio stile, perchè serve veramente a poco copiare. Non si potrà mai dire che i Little Brother arrivando in ritardo (a livello discografico) rispetto a Mos Def, a Talib Kweli, a Common, li copiano, ma semplicemente sono un riassunto di tutto ciò. Ci sono comunque rapper come Franco, Buddy, Mista, Giuann, Kiave che provano ad attuare dei cambiamenti sia nel sound che in quello che dicono rispetto al solito. Spero nel mio piccolo di dare uno stimolo per qualcuno a fare qualcosa di bello, comunicativo, con un sound magari diverso dal mio. Ognuno col proprio stile.

++ Ragh: Fino ad ora la denuncia sociale del rapper italiano medio riguardava problemi di droga, di strada e affini, di assistenza sociale, spesso in una gara a chi stava messo peggio, come tu stesso ironizzavi ne "Il pezzo rap". Ma Ghemon parla di mutui, precariato, case pignorate. E' per rimanere lungo la scia del "qualcosa cambierà nel rap" oppure è quello che realmente senti/vedi e ti è più facile buttarlo fuori?

Lasciando stare Marcio che magari ha programmato tutto, ma ci sono persone come Co'Sang e Inoki che hanno tenuto sotto gli occhi per tanti anni quello che raccontano nei testi. E allora chi può vietargli di scrivere ciò nei testi? Se con loro lo dicono altre 300 persone, però, io mi rompo i coglioni, diventa noioso. Io non ho fatto che descrivere quello che vedo tutti i giorni: pur essendo un medio borghese anche io mi trovo di fronte a dei problemi, e di questi problemi parlo. Non sto a parlare di cose che non vedo, semplicemente mi è più facile scrivere di qualcosa di cui ho cognizione di causa: non potrei parlare di assistenza sociale perchè non ci ho mai avuto a che fare. Come dicevo prima, niente di studiato, niente di opportunista: sarei andato sul sicuro facendo le cose che hanno dato il successo ad altri, ma ci sono volute anche le palle per proporre qualcosa di diverso. "A fare il duro sarei falso e forzato, mi riesce più facile essere me anche se fragile e lunatico".

la Napoli in bilico
tra spirito e materia



fuoss-era

++ Quando si tratta di raccontare il vero, la gente che ascolta è più attenta, più vicina, quasi a cercare un palliativo nella musica. Si creano aspettative notevoli nonostante all'attivo per voi ci siano diversi pezzi, svariate collaborazioni e qualche gara di freestyle a livello nazionale. Quanto ha influito sul concepimento di "Spirito e Materia" l'importante attesa nei vostri confronti?

Pepp J One: A dire la verità non ce ne rendiamo nemmeno conto. Sono ormai tre anni, appunto dal video coi Co'Sang, che quasi di punto in bianco abbiamo avuto questa visibilità. Addirittura per noi ci fu la rivelazione Hit Channel, che aveva passato pochissimi video hip hop italiani diciamo "underground" prima di farlo con "Poesia Cruda", che è stato in rotazione addirittura per un anno. Poi va bè, con Internet c'è stato proprio il boom... Myspace, che è la forma di pubblicità oramai più utilizzata per gli artisti, ci ha dato una grande mano!

Sir Fernandez: Ovviamente l'attesa della gente non fa che creare ansia in noi; perché poi ci domandiamo se davvero riusciremo a mantenere le aspettative riposte. Alla fine è una situazione che fa bene, ti fa lavorare più intensamente alla cosa.

++ "Spirito e Materia", "Suon e Realtà", ma anche "Essere" contro "Avere". Una tracklist che parla da sola. Fantastica la presentazione dell'album sul vostro sito, fuossera.it, un dualismo inscindibile tra anima e corpo, spirito contro materialismo, avere contro essere. Nel mondo di oggi, con tutti i modelli sbagliati che ci propinano, quanto importante è essere piuttosto che avere, apparire?

Sir Fernandez: Il disco è proprio questo, alla fine. Al mondo d'oggi la "materia" prevale assolutamente. Per affrontarla c'è bisogno di molto spirito: serve un appiglio interiore spirituale che comunque ti porti sollevato in una vita che diventerebbe pesante altrimenti. In qualche modo bisogna tenere testa al materialismo che impera oggi.

Pepp J One: Oggi quasi non riflettiamo più sulle cose, compiamo delle azioni senza nemmeno sapere il perché. E' un mondo che corre, noi ci dobbiamo adattare. Quello che notiamo è che soprattutto tra i giovani c'è un approccio sbagliato alla vita, sono abituati bene ad avere tutto e subito, senza combattere. Per dirti, ai miei tempi non aspettavo altro che la partitella a pallone con gli amici nello spiazzale, mentre ora se mi affaccio dal balcone non vedo nessuno, tutti davanti al computer o a pensare ad altro. Mi sento parte anche io della "nuova generazione" ma sento che qualcosa sta cambiando.

O lank: E' comunque un'evoluzione... Il mondo sta cambiando in questo modo, e i ragazzini di 14 anni devono crescere con lo sfizio del motorino e del cellulare da 400 euro. Ma senza generalizzare, per riportarci al rap, conosco molti ragazzi che trovano il loro sfogo nella musica e noi siamo ben lieti di dargli una mano.

++ E' una tendenza anche del rap di oggi, quello di pensare molto più al tornaconto personale che alla spiritualità?

Sir Fernandez: Per quanto riguarda il rap, credo che ognuno di noi lo faccia in primis per passione. Ma diciamoci la verità, se non c'è un riscontro nella gente – e sicuramente mi riferisco anche a quello economico – non si è soddisfatti. Poi dipende dal modo di concepire la musica di ogni singolo artista: c'è chi si vuole creare il personaggio, chi dice magari cose non sue... ma noi non conosciamo la vita di ogni rapper, non possiamo stabilire se è vero o no quello che dice. Semplicemente ci limitiamo a vedere se ha "sostanza" o meno: i nodi vengono al pettine, se dici il falso ti smascherano.

++ Ascoltare "Poesia Cruda" è come leggere la vostra carta d'identità. Personalmente credo che un nome più azzeccato al pezzo proprio non lo avreste potuto dare. Quanta poesia c'è nel vostro rap e quanto il vostro realismoha aiutato a rendervi credibili alle orecchie dell' ascoltatore?

Sir Fernandez: Parlare di cose reali inevitabilmente arriva alla gente come una cosa più "pulita", più diretta, ed è probabile che la gente si rispecchi nelle cose che dici. Credo inoltre che mettersi su un piedistallo, come dicevamo prima, oltre ad essere inutile è anche presuntuoso, poiché rispetto a qualche persona che magari non può esprimersi in questo modo hai avuto solo fortuna. Non è nemmeno una questione di talento, perché può darsi che questa persona ha i miei stessi pensieri però non ha mai pensato a metterli per iscritto.

Pepp J One: Per come la pensiamo noi, scrivere un testo che possa piacere solo a te stesso ha poco senso, perché lo vediamo come uno bisogno personale, ma anche una cosa in cui molti si possono rispecchiare.

O lank: Purtroppo questo disagio che viviamo in molti casi non trova uno sfogo come il nostro, il rap, ma viene cacciato che ne so, allo stadio, dove molti vanno solo appunto a sfogarsi in maniera incivile. La nostra è la via più innocua, ma anche la più positiva, quella che può dare un messaggio a molte persone, può veicolare verso altre situazioni migliori. Noi speriamo che col tempo questa tendenza a denunciare le cose si espanda, perché questi sfoghi "sani" sono la scelta più giusta.

Pepp J One: Io non mi capacito di come i bambini nascano già col disagio. Viene l'angoscia a pensare che ragazzini di scuola media registrino col telefonino tutte le cattive azioni che commettono...

O lank: Tanto ora si fa gara a chi è più duro, a chi si mostra più tosto alla gente!

Pepp J One: A chi fa più brutto, come si dice a Milano! (risate ndr)

O lank: Sì, è una cosa inquietante... A proposito di Milano, quando saliamo la gente ci dice "ma quelli fanno brutto che sono di Napoli"!

Sir Fernandez: Ma quello è perché siamo brutti! (risate ndr)

O lank: Alla fine noi a vivere questa realtà ci soffriamo pure, non è assolutamente un motivo di vanto. Lo raccontiamo perché è quello che rappresentiamo: se Napoli diventasse la città più bella e pacifica del mondo lo diremmo e ne saremmo contenti. Ma a quanto pare, è un' utopia.

++ Ed è un'utopia anche pensare che i vostri testi possano smuovere qualche coscienza?

Pepp J One: Stiamo scrivendo un pezzo che parla proprio di questo, della grande voglia di cambiare, della grande voglia di rivalsa che percepiamo nell'aria. Noi siamo piccoli così rispetto a questa situazione, non si può pensare di cambiare qualcosa con le nostre parole...

O lank: Quando scrivo cose anche più "estreme" cerco comunque di smuovere qualcosa, di far riflettere. Ad esempio "Affil e lam" è un pezzo anche un po' violento, ma è provocatorio, è fatto apposta per far riflettere.

Pepp J One: Speriamo che anche quando siamo così "violenti" non si travisi il vero senso delle nostre parole. E' capitato in qualche live, ad esempio, che un ragazzo venisse da noi a dire che ascoltando "Accendini e benzina" gli veniva voglia di accendere tutto... e io volentieri gli spiegai il vero senso del pezzo, che aveva abbastanza travisato... Forse quando si è così crudi è più facile che non venga percepito il nostro messaggio al meglio, ed è una cosa che ci fa riflettere.

++ "I giornalisti scrivono il falso per i giovani sulle riviste/ liste di stroncate dentro i palinsesti arrivano da destra a sinistra/ Piscinola, non è tutto sbagliato". Quanto influisce secondo voi questa pubblicità negativa da parte dei mezzi di comunicazione sulla situazione partenopea?

Pepp J One: Sicuramente la televisione ha influito notevolmente a cambiare le carte in tavola: chi non vive a Napoli non può conoscere la situazione che si respira e stando a quello che dicono i media si fa un'idea sbagliata. Fondamentalmente si è speculato parecchio su questa cosa: qui si è arrivato al punto che i giornalisti di Studio Aperto pagavano i tossicodipendenti per riprenderli... solo per fare notizia.

Sir Fernandez: In un posto dove vivono molti abitanti, che ovviamente hanno necessità di buttare l'immondizia, c'è una discarica dove confluiscono tutti i rifiuti delle persone. L'Italia è un paese di 60 milioni di abitanti che fanno immondizia, e ovviamente la discarica della nazione è Napoli. Ma dov'è questo Belpaese? Io di Belpaese conosco solo il formaggio. Il marcio è dovunque, solo che a tutti fa comodo additare la nostra città: è normale che così facendo tutti si concentrino sulla nostra cronaca... Napoli è la discarica delle cattive notizie dell'Italia, il catalizzatore del marcio che c'è in tutta la nazione. Ed è una situazione venuta prepotentemente fuori solo ora perché si è visto che funziona, fa share!

Pepp J One: Ci sono giornali dedicati esclusivamente alla cronaca nera! E' un reality show ormai. E' normale che un tossico pur di drogarsi accetti i soldi dalla televisione per farsi riprendere, così può comprare nuove dosi. Speculano su questo, sulla sofferenza della gente.

O lank: Con tutta la voglia di pettegolezzo che c'è in giro, i giornalisti si prendono la briga pure di inventarsi le cose, con servizi tragicomici che parlano di spacciatori, rapine e arresti con alle spalle le vele di Scampia, quando alla fine sono tutte cazzate. E' troppo comodo generalizzare.

++ "Voglia e vulà" è il singolo e tratta il tema della libertà. Un tema delicato, certo, quello delle carceri e della libertà agognata. Ma anche in questo caso c'è bisogno di equilibrio, troppa libertà spesso porta al male. Qual è il vostro punto di vista e da cosa è scaturito questo interesse?

Sir Fernandez: Ci spinge l'interesse verso tutto ciò che è carcere, che può essere non solo il posto in cui vengono rinchiusi i delinquenti, ma anche un limite mentale, un carcere nel proprio disagio. E' un inno, un invito alla gente a volare via anche mentalmente, come noi lo facciamo con la musica, ad esempio.

Pepp J One: In galera queste divisioni sono materiali, e il carcerato riesce a superare i momenti difficili solamente volando al di fuori di quelle carceri con la mente. Il nostro spirito ha un potere grandioso, continuamente facciamo qualcosa che ci porti a stare bene con noi stessi... un' evasione, in questo caso un' evasione "lecita".

++ Uno spazio per voi!

Sir Fernandez: Un saluto a tutta la fascia d' ascolto! (risate)

Pepp J One: Un saluto con una speranza: che tutto il mondo può cambiare!! (risate)

O lank: A parte gli scherzi, salutiamo e ringraziamo per l'interesse Moodmagazine. Per il resto chi ci conosce già sa! Ciao guagliù!



TWO FINGERS | FIGLI DEL CAOS | SONY

Due dita anche se le mani sono otto: Two Fingerz è un collettivo hip hop capitanato dal rapper e beatmaker Dan-T coadiuvato da Dargen D'Amico, Dj Barry e Roofio; e anche se da un po' gira un album apocrifo in rete, "Figli del Caos" è da considerarsi come l'esordio discografico dell'ensemble, che vuole essere una più o meno esplicita risposta italiana ai Sa-Ra Creative Partners. Su territori affini al grandioso "Musica senza musicisti", ma non altrettanto avanguardistici, i quattro ci raccontano dei figli del caos, una generazione, la nostra, che ha come unica certezza un futuro dannatamente incerto (emblematica in questo senso la frase che chiude il disco: "non ho deciso ancora quale sia la mia meta"). Le liriche di Dargen sono di alto livello, tuttavia l'interpretazione di Dan T non sempre riesce a impadronirsene completamente, quasi ad affermare che la produzione poetica dell'autore di "Musica senza musicisti"

non possa prescindere dalla sua espressione vocale, infatti le apparizioni al microfono di quest'ultimo sono proprio da urlo ("se sei 666 ti tirano le pietre"). Poco male, nonostante ciò il frontman del gruppo è un bravo rapper e dimostra di sapersi destreggiare con padronanza tecnica sulle produzioni musicali sue e di Big Fish. I pezzi migliori sono la title-track "Figli del Caos", l'irruenta "Di cash" e "lo non ho", riproposizione di un vecchio brano di Dargen, che chiude alla grandissima l'album in un epico crescendo di archi. Two Fingerz: rap italiano su major, senza problemi in famiglia. **(ugoka@moodmagazine.org)**



BARRY CONVEX | AL DI LÀ DEL PREVISTO | LA GRANDE ONDA

Una gradita sorpresa questo lavoro di Barry Convex, ex Inquilino, e a quanto mi pare, ex abitante di Roma trasferitosi a Milano. Non risente dello spostamento il Convex e ci offre un disco decisamente interessante, caratterizzato dalla presenza di un rap piuttosto personale e scostato dalla rigidità schematica di molti colleghi, vicino alle sperimentazioni statunitensi attuali forse. L'intro, tributo al mai troppo osannato Ghost In The Shell di Masamune Shirow / Mamoru Oshii, ci porta in un mondo denudato dalle proprie vesti e mostrato per quello che è veramente, almeno secondo Barry. La società (e il riscontro di essa sui nostri rappers), è in primo piano. Barry dimostra sicuramente un rapping acculturato e una metrica che se al primo ascolta risulta un po' spiazzante, al secondo si fa interessante e piuttosto innovativa, fresca. Un buonissimo livello delle produzioni (affidate a Fuji, Sano, P Eight, Alien Dee, D.

Mendoza, Fabio Serrao, D Beat e Benjamin, con interventi dello stesso Barry alias Beriseven) e un ottimo mixaggio accarezzano i padiglioni uditivi, con bei momenti funk, synth puliti, beat precisi e diverse influenze. A meno che non ci sia l'intervento di qualche ospite (tra i quali citiamo Clementino, Kiave, Militant A, Mr. Madness, Flake ed Alia) un punto debole potrebbe risiedere in alcuni ritornelli, non particolarmente incisivi, ma in questo tipo di dischi, non è certo quello il punto focale, anche se comunque compromette leggermente la piena riuscita di un brano. Da citare la presenza strabiliante di Clementino, mini brano assolutamente terrificante per stile e flow. Buoni anche Madness e Kiave in simpatico pezzo antidissing. Potente e carismatico Militant. Il disco di Barry è un buon esempio di rap da camera, che non disdegna anche l'apertura al live, anche se non è il massimo dell'immediatezza. Dedicata a chi si sofferma, a chi ama il dettaglio, un rap ricco di immagini. Complimenti. **(zethone@moodmagazine.org)**



SETTIMO PARAGRAFO | PRIMO TOMO | AUTOPRODUZIONE

Settimo Paragrafo è Tokyo Sun (mc) e dj Loner al primo lavoro semi-ufficiale. Meno di venti minuti, sette tracce tra cui intro, outro e skit. "Primo Tomo" è fuori per "farsi il nome", mettere l'acquolina in bocca. E devo dire che sfogliandolo la curiosità cresce: fuoco fatuo? Non penso, questi ne sanno davvero. Beats di Princekin, Jack, Penta, Incubesh, Cyco: matrice hardcore, sound minimale, campioni interessanti. Nonostante provengano da macchine diverse, le produzioni di "Primo Tomo" creano un suono uniforme, sfornando una "musica grezza che sa di funk". Pochi minuti di rap che lasciano intravedere una grande personalità da parte di Tokyo Sun: flusso buono, impostazione che ricorda il buon Marco Fiorito, scrittura ottima e lessico ricercato. Una botta e via, insomma. Ma una botta sferrata con decisione da chi ha preso coscienza delle proprie qualità e dei propri (pochi) limiti e ha immerso se stesso in un

Ep di "presentazione". E sì, perché "Primo tomo" è una sorta di preview di quello che sarà l'album, giusto un assaggio in vista di più impegnativi traguardi. Ma che sia un trampolino di lancio per il duo, che confermino quanto questo sia il primo tomo di una saga avvincente. **(ragh@moodmagazine.org)**



TES | TRA CHI SENTE | AUTOPRODUZIONE

La gavetta alla lunga paga. Tes, rapper sardo di Iglesias, ha dalla sua una decina d'anni di rap prima di uscire col primo disco ufficiale, "Tra chi sente e chi ascolta". I risultati? Di sicuro non amatoriali. Di sicuro si sente la presa di coscienza, si sente la sua "sicurezza". Quasi cinquanta minuti di rap, un tragitto lunghetto. Un viaggio frastagliato, saliscendi continui: il sound sembra impazzito, si passa dai ritmi funkeggianti al crunk arrivando all'elettronica più che minimale. E i cambiamenti repentini sono da mal di testa. Sembra voler dar sfoggio delle sue capacità alle macchine a tutti i costi, mescolando robe inavvicinabili. E sì, perché oltre a rappare interamente il disco, avvalendosi di pochi ma buoni featuring (Funky A, Ruido dei Fit Prod, Zast One, Arishma e dj Admi), il nostro lo produce per buona parte, per poi performare su altri beats offertigli da dj Admi, Alessio Zara e Zast One. In linea generale il suo rap

convince, scorrendo via sicuro e fluido. E di sicuro, si lascia apprezzare di più quando si cimenta in tematiche più "delicate" che nel resto. Esempi lampanti i pezzi meglio riusciti del disco, "Bestie rare" con Zast One e la title track, in cui invita i colleghi rapper a smuovere le coscienze, piuttosto che i culi nei club. Di discreta fattura anche il lavoro sulla metrica, senza né infamia né lode il mixaggio. Sicuramente, chi sente apprezzerà lo standard altalenante del suono, chi ascolta metterà a fuoco le buone caratteristiche del rap di Tes. Più che sufficiente quest'esordio, senza dubbio. **(ragh@moodmagazine.org)**





TURI | COLPA DELLE DONNE | UNIVERSAL

Dopo "Salviamo il Salvabile", "L'amico degli amici" e una serie di feat e collaborazioni infinite, Turi esce con un album "griffato" da una major. Dopo l'esplosione del fenomeno Fibra, Universal si è guardata attorno in cerca di altri fenomeni nascosti nell'underground ed ha bussato alla porta del calabrese... e per una volta non ha fatto la re-mida al contrario, musicalmente parlando. Lo stile di Tony Baretta è sempre quello che ce lo ha fatto amare in questi anni: ironia a piene mani, positività e cinismo come se piovesse. Stavolta, come dice il titolo dell'album, si è concentrato su un solo argomento ovvero le donne ed il loro mondo incomprensibile a noi maschiotti. Luoghi comuni massacrati a colpi di brillante sarcasmo, interessanti spunti di riflessione su situazioni che ci coinvolgono tutti nel nostro quotidiano. Ascoltare Turi è ridere da soli in cameretta a ritmo funky-electro, è apprezzare atteggiamenti che spesso si ignorano, è riflettere su di un universo di piccoli elementi all'interno di un quadro cinico ma dipinto con una lucidità da accecarti. Ciò che ancora stupisce di Turi, è l'universalità della sua musica: tutti, persino le donne, attaccate sì ma in modo giocoso ed intelligente, possono ridere con la sua musica e al contempo notare la sua abilità nell'analizzare situazioni dai più considerate banali. Dando uno sguardo alla scena nostrana non è difficile constatare come sia uno dei pochi rapper positivi e solari. Forse perché nel suo background c'è tanto funky, tanto calore del sud italo e di quello degli Stati Uniti a livello musicale. E questa volta ci sono pure molti elementi di electro music, qualche suono sintetico qua e là che da forza al tutto richiamando anche un po' sonorità anni '80. Turi conosce la materia, c'è poco da girarci attorno... ascoltare a questo proposito 2 tracce travolgenti come "Va tutto bene" o "Il Robot" (forse la perla dell'album per l'energia che emana). Menzione d'onore, sta volta per il testo, anche per "Yes Nasty", ovvero la traccia più spinta mai concepita da un rapper italiano. Descrivere un amplesso? E come si fa a farlo senza banalizzare, senza rendersi ridicoli? Non vi preoccupate... C'è Funky Turi che vi prende in giro e la tua donna è sotto tiro! (psycho@moodmagazine.org)



TORMENTO | ALIBI | D'ALESSANDRO&GALLI

E' passato un anno e mezzo dall'uscita di "Il Mio Diario", corposo doppio lp che aveva segnato il ritorno di un Tormento particolarmente in forma ed ispirato. E ora "Alibi", 14 tracce del "rapper più soul in Italia". Musicalmente il disco è molto fresco e raccoglie ispirazione nette, riguardo i suoni dai lontani parenti transoceanici. Al primo impatto non si può non rimanere colpiti dagli arrangiamenti di questo disco. Le collaborazioni (frutto anche di un ottimo budget che è stato messo a disposizione da D'Alessandro e Galli) portano i nomi di Michael Baker, Sonny T, Tommy Barbarella, Bashiri Johnson, Kboard, Prince Melody, Sir Merigo e molti altri. Per una volta il suono non ha i tratti somatici dell'hip hop made in Italy. Le atmosfere spaziano dal soul, al clubbin' senza traumi e la continuità del lavoro è indiscutibile. Torme scivola sui beats in maniera elegante, consapevole del suo talento, cantando in maniera squisita e rappando con lo stile di sempre. In termini di argomentazioni non ci discostiamo molto dal precedente lavoro, sentimenti in primo piano, molta dolcezza ma anche un'innata propensione al party time con ottimi head banger ("The Bootyshaker", "A Fuoco"), anche se forse, questa uniformità risulta un leggero difetto, in quanto fa scemare un po' di aspettativa/sorpresa. Nell'insieme però stupiscono per incisività "Non ce n'è", "Ancora" (con un delizioso ritornello scritto da Giorgia), "Resta Qui", "Alibi" e "Karma". Si sente un gran miglioramento nel cantato da parte del nostro Massi, mentre nel rap il livello è confermato (anche se non possiamo godere dell'innovazione che si assaporava dentro "In Teoria" e "Il Mondo Dell'illusione", avanguardie di tecnica ancora oggi). Non mi si trova d'accordo sulla scelta del primo singolo "Ma Dai", pezzo sicuramente atipico ma davvero troppo scostato dalle tinte utilizzate in tutto il resto del lavoro. Decisamente più adeguato "A Fuoco". Io lo consiglio in maniera assoluta, anche se, in maniera del tutto personale, preferisco un po' di più "Il Mio Diario", forse per la maggiore spontaneità che si percepisce. Ma con queste premesse di certo Tormento potrebbe diventare un ottimo manifesto della musica black italiana anche all'estero! (zethone@moodmagazine.org)



CABALA FONETICA | CHIAROSCURO | AUTOPRODUZIONE

Quante volte ci siamo trovati di fronte il primo demo, il primo album, la prima traccia di un rapper o sedicente tale, e quante volte abbiamo storto il naso appurando il livello amatoriale del tutto? Nell'era del voler essere fuori con un prodotto a tutti i costi, del voler vedere il proprio nome su un supporto materiale senza cognizione di causa alcuna, il primo lavoro ufficiale della Cabala Fonetica da Milano sbaraglia tutte queste piaghe del rap made in Italy. Quattro ragazzi non più teenager (è forse questo il punto?) uniscono le proprie forze in un lavoro bello pieno: 15 tracce per poco più di un'ora di musica, in cui i rapper Despo, Plan e Jash e il produttore Pow danno sfogo alle proprie capacità. "Chiaroscuro" è maturo, variegato, suona bene, con alla base soprattutto un ottimo lavoro alle macchine: Pow è eclettico, si destreggia su sound diversi e fa girare bene tutto; i tre mc's ci mettono del loro cavalcando i tappeti sonori, mostrando capacità e soprattutto una buona personalità. Un disco che fa muovere la testa a tempo, che si lascia ascoltare con attenzione, che non annoia. Leggi la provenienza e ti aspetti qualcosa che si rifaccia al rap in voga nel capoluogo lombardo: invece no, i nostri non risentono di particolari influenze. Inizio col botto: rullantoni, sample asfissianti, tematiche più underground. Poi si ammorbidisce il sound e con esso l'attitudine della Cabala, tendendo al rap più conscio. Ma non si perdono colpi, tutto suona particolarmente efficace e "naturale". E i featuring? Sean Martin, leggendario. Non vi basta? Ci metto Kento e Lord Madness, sempre ottimi nelle loro partecipazioni. Professionalità a mille. Ma anche K.U.P. e la brava soulsinger Blumi. Come si dice, la ciliegina sulla torta. E come non bastasse, la qualità audio è decisamente buona, grazie al mixaggio da Busdeez alla Fortezza. Esordio convincente, promossi. Ma che sia un punto di partenza, non d'arrivo. (ragh@moodmagazine.org)



KINTARO + ZAR | PERDIZIONE | AUTOPROD.

Il terzo disco che prende forma dalla collaborazione tra il produttore Zar e il rapper Kintaro, entrambi catanesi, è intitolato "Perdizione", un album che i due plasmano - ipse dixit - a taglio cinematografico. Beh, allora è probabile che ci si trovi davanti un film low-budget con la performance di attori inesperti che palesano diverse pecche interpretative, ma una personalità facilmente riscontrabile: il protagonista Kintaro recita un copione poco originale, in più parti scontato e spesso forzato; la colonna sonora di Zar è poco idonea e, poiché cerca di abbracciare diversi stili di produzione, eterogenea senza una spina dorsale che contraddistingua il suo personale approccio al beatmaking. Dicevamo di Kintaro: la sua metrica è lineare e le sue rime molto spesso forzate debilitano l'aspetto tecnico; non si sbilancia su argomentazioni abbastanza delicate (lo sfondo su cui si sviluppano le sue vicende è Catania e talvolta accenna solamente a problematiche che vessano la sua città), preferendo testi più scanzonati e tematiche banali e abusate. Di buon livello la traccia "Una lacrima tatuata", che si esula dal resto: un tappeto sonoro discreto che a lungo andare risulta come il più ascoltabile, la buona prova del rapper padrone di casa e la compartecipazione di Eclý e Modot, a proprio agio su un tema scottante, garantiscono la buona riuscita del pezzo. In linea generale è un prodotto scarno, con pochi spunti (tra i quali la prestanza canora di Piti Garcia in un ritornello) e trovate originali, immergendosi nella media peninsulare. (ragh@moodmagazine.org)

(ascolti)



FUOSSERA | SPIRITO E MATERIA | FIRST CLASS MUSIC

Voglia di volare. Voglia di alienarsi, scavalcare ogni limite, ogni ostacolo, mentale e materiale, vivere liberi. "Spirito e materia" non è il disco dei fratelli minori dei Co' Sang. E' il disco dei Fuosserra, il disco di O' Iank, Sir Fernandez e Pepp J One. Un concept album che non ha bisogno di scomodare troppo facili paragoni coi soci Luchè e Ntò. Concept perché, sin dalla tracklist e dal titolo stesso, si può avere un'idea di come abbiano voluto puntare il dito sul dualismo tra spirito e materia, avere contro essere, sogno contro realtà. Nel mondo che corre, che vuole tutto e subito la Napoli regina delle cronache urla il proprio disappunto, appigliandosi alla spiritualità, ai sentimenti, alle cose "vere". "Spirito e Materia" è un disco tosto, maturo, che lascia col fiatone: sound efficace, pieno. Rullanti saturi e clap, atmosfere cupe, sound "moderno" andante sull' elettronico, ma anche arrangiamenti, assoli di chitarre e tastiere, un leggero sentore di napoletanità nella loro musica. Il Queensbridge con la maglia di Lavezzi si diletta in ritornelli coordinati, mai lasciati al caso, e in un rap incalzato, provocatorio, non lamentoso. Sarebbe troppo facile andare dietro i clichè del rap italiano e farsi vanto del posto in cui vivono, in una gara a chi è messo peggio. Loro preferiscono cantare la propria rabbia, fomentata da media e giornalisti speculatori. E' il rap di strada, di periferia, la vita filtrata attraverso gli occhi di un bambino, la sopravvivenza in quella savana che è la vita, l' amore vs l' odio, nord vs sud. Provocazioni a go go, le code di paglia che bruciano: il loro rapping lineare è un sorriso sarcastico in faccia al mondo d'oggi. Per un disco così, la perfezione metrica a tutti i costi è un surplus, vero: ma attenzione, non ci troviamo davanti a rapper monotoni, cantilenanti, scontati. Aggrediscono i beats, li cavalcano: amalgama ottimale con le produzioni di Luchè (Co'Sang), Granstà MSV, Dj Fresella, O' Nan, Uma, P-Eight e dello stesso O' Iank. Suono uniforme, compatto, come se i tappeti sonori fossero usciti dagli strumenti di un solo beatmaker. E i featuring, da Vincenzo e Marracash, a Granstà MSV, Monsi du XVI, Flake e i due musicisti Guido Migliaro e Vinci Dacunto rendono variegato il tutto. Da ascoltare in repeat: "Annanz all' uocchie", "Suonn e realtà", "O' cant e n' omm", "L'essere" e "A marc ra sopravvivenz". Onestamente non è il disco che mi aspettavo. E' davvero qualcosa di più. (ragh@moodmagazine.org)

3 DOMANDE AI METROSTARS

++ L'ultima vostra fatica, Metrotape Vol. 1 The jam session, rappresenta una leggera inversione di tendenza rispetto i vostri precedenti lavori (e mi riferisco in particolare a Tangram e Cookies and Milk). In effetti laddove prima era palese una tendenza alla riflessione, allo storytelling ora in Metrotape si percepisce una maggior voglia di avvicinarsi all'entertainment, con brani più sciolti, più divertenti. Cosa è cambiato e cosa ha portato a ciò?

Il Metrotape vol.1 è nato nei 9 mesi successivi l'uscita di "Cookies & Milk", tra un live e l'altro, è quindi carico dell'atmosfera che si respira nei concerti. Infatti nell'ultimo anno abbiamo suonato davvero parecchio in tutta Italia e in Svizzera, il che ci ha dato la possibilità di arricchire la nostra esperienza on stage. È un lavoro molto spontaneo, alcune idee e ritornelli sono nati sul palco, e di conseguenza le canzoni sono più votate all'intrattenimento. Non a caso lo riteniamo uno street album, è la parte festaiola e live del nostro carattere. Siamo esseri umani e di conseguenza abbiamo 1000 sfaccettature. Scriviamo della vita che facciamo e non sempre siamo tristi o tesi. L'ultimo anno è stato carico di featuring e di live, conoscere nuove persone ci ha dato molta carica positiva che poi si è riversata in MetroTape Vol.1.

++ In questo lavoro si percepiscono diverse influenze musicali che portano ad un risultato davvero molto vario. Oltre ai divertentissimi remake "Scimmia" e "React - L'alfabeto" ci sono molti brani con diversissime ispirazioni, che comunque vi identificano verso un tipo di suono. Ma cosa realmente vi influenza e soprattutto cosa vi piace al momento?

Effettivamente ci piaceva fare alcuni tributi a personaggi che hanno significato molto per noi e per l'evoluzione dell'hip hop in generale. Le influenze e le ispirazioni nascono generalmente dalle nostre esperienze giornaliere, ma anche dai fatti che ci circondano, che ci restano impressi per le più diverse ragioni, e che troviamo valgano la pena di essere raccontate. Siamo molto "fisici" nell'affrontare la vita, gli andiamo contro, e quello che rimane attaccato diventa musica, canzoni. Ora stiamo cercando un'evoluzione nel suono e nei testi quindi il materiale nuovo sarà diverso ancora.

++ Metrotape Vol. 1 The Jam Session, nonostante l'ufficialità, la distribuzione ecc, può essere considerato uno Street Album? Ultimamente c'è questa tendenza dilagante di affiancare ai progetti cosiddetti "ufficiali" questi Bootleg o Street Album i quali permettono agli artisti un'espressione più libera forse (anche se nell'ambito hip hop ciò potrebbe essere un controsenso). Come vi ponete riguardo questo e poi cosa dobbiamo aspettarci nell'immediato futuro?

Il Metrotape è uno street album, mixato come un mixtape, e vuole mostrare che oltre a canzoni profonde come "true feeling" e "Dov'è Dio", Metro Stars sanno anche divertirsi e passare la serata a fare festa, ci sono entrambi i momenti nella vita di tutti. Noi ci sentiamo liberi in ogni caso di dire quello che riteniamo giusto e interessante per chi ci ascolta, anche se si ride e si scherza, il fatto che nello street album ci siano pezzi più spensierati o ridanciani, è dato appunto dal fatto che nel periodo in cui è stato lavorato, ci trovavamo molto spesso in mezzo alla gente, con la voglia di farli saltare tutti in aria con pazzi esplosivi...Nell'immediato futuro ci sono parecchie collabo e featuring sia per gruppi italiani ma anche in Germania e in Svizzera... Abbiamo appena finito di registrare un nuovo singolo sotto la Around Music dal titolo "Fuori Controllo" dove abbiamo tirato in mezzo un personaggio molto famoso in Svizzera (Matteo Pelli presentatore tv) e lo abbiamo fatto rappare. I proventi andranno tutti alla ftia (associazione paraplegici sportivi). Il miraggio e il master sono stati affidati ad un grosso studio, e la differenza si sente. Ora siamo al lavoro sul primo disco solista di Maxi-B, siamo già a buon punto... insomma siamo al lavoro. Stay tuned. Per info, live ecc... www.raprat.com / www.myspace.com/metrostarsrap



EN MI CASA | SENZA RESPIRO | PRODUZIONI OBLIO

Se gliel'avessero detto dieci anni fa probabilmente non ci avrebbero mai creduto, gli En Mi Casa sono riusciti a realizzare un sogno, ovvero quello di suonare assieme ai Cypress Hill, una delle loro più nette influenze. "Senza Respiro" □ il loro primo lavoro ufficiale dopo un lungo periodo di militanza nella scena italiana e conta appunto della partecipazione di Eric Bobo e B-Real: il primo suona la batteria in un pezzo mentre il secondo caccia fuori uno dei suoi soliti ritornelli acidissimi in un altro. Zed si occupa di quasi tutti i beats (partecipano anche Don Joe e Deleterio), solido boom bap vagamente latin con qualche variazione reggaeton, Zago □ ai piatti mentre Tave e Gep sono i rapper della crew. I due, pur non essendo tecnicamente impeccabili, ben si amalgamano tra loro, e le loro voci, grave quella del primo, aspra quella del secondo, sono ottime per il tipo di produzione che propongo. Le metriche per sono un po' obsolete e i testi sono un po' troppo semplici, e ci si nota soprattutto quando a dar man forte ai due appaiono personaggi del calibro di: Club Dogo, Marracash, Vincenzo, Vacca, Loco, Migthy Cez oltre al già citato B-Real. Pur con qualche limite gli En Mi Casa sono un gruppo storicamente importante per l'hip hop italiano, sono stati tra i primi ad utilizzare internet in modo creativo e con il portale areadicontagio.com sono partiti dal nulla per arrivare a costruire una notevole struttura di management, "Senza Respiro" merita un ascolto proprio per questo motivo, il disco è più che sufficiente e se siete amanti del genere vi divertirte senz'altro. (ugoka@moodmagazine.org)

CANE BULLO | MANISPORCHE | AUTOPRODUZIONE



Canebullo, giovane rapper torinese viene accompagnato in questo lavoro da una buona fetta della scena del capoluogo piemontese. Collaborare con gente come Mastafive e Deal the Dihlyo non capita certo tutti i giorni, e il nostro convalida questa sorta di fiducia nei suoi confronti palesando discreta incisività. Nelle 16 tracce di "Mani sporche", però, difficilmente avremo a che fare con qualcosa in più: rap un pò troppo canonico, indirizzato verso argomenti abbastanza limitati a metà tra il b-boyfierismo e punzecchiature più o meno velate, un flow lineare (che non deve per forza essere un difetto) e dei ritornelli che spesso lasciano il tempo che trovano. Insomma, un lavoro troppo "hip hop", cosa che rende trite e ritrite le tematiche utilizzate e che non farà brillare il tutto per originalità. Nomi importanti per le produzioni, Mastafive, Deal, ma anche Tyre, Bolo Creatore e l'ottimo Matte sulla Traccia, autore di un beat caldo e funkettone per "Ci apparteniamo", pezzo migliore del disco. I featuring al microfono vedono in media discrete prove sia da chi lo impugna da più tempo (aka Kiffa, Hyst e lo stesso Deal), chi invece sta uscendo dalla cosiddetta new school, come Pula+, Maschi Bianchi e Yota; di buon livello anche gli scratch di Dj Kamo. Insomma, il primo album di Canebullo ha dimostrato di poter insediarsi nella media nazionale: e se davvero laverà le sue mani sporche in un bagno d'umiltà come annunciato tra le righe nell'album, farà discreti passi avanti, perché i margini di miglioramento sono palesi. (ragh@moodmagazine.org)

Delitto Perfetto Doublethinkers

DELITTO PERFETTO | DOUBLETHINKERS | AUTOPRODUZIONE

Polly (mc) e Nada (dj/produttore), già assieme nel progetto rivelazione Lato Oscuro della Costa, formano il Delitto Perfetto, gruppo che la biografia definisce perfettamente come "il lato oscuro del Lato Oscuro", al suo secondo lavoro, primo ufficiale. Evito di riempire questa recensione coi soliti "sperimentale" o "defjuxiano", in quanto credo si sminuisca un lavoro sottocategorizzandolo: c'è rap fatto bene, originale e studiato, c'è quello manierista e quello anonimo. "Doublethinkers" appartiene con merito al primo scompartimento, frutto di un' amalgama perfetta tra i beats di taglio elettronico e le rime di Polly a concludere quest' atmosfera oppressiva e incalzante, in perfetta simbiosi coi groove cupi di Nada. Il rapper, che già in "Artifitious" aveva palesato personalità e lessico, qui lascia il posto al suo alter ego svarionato ed il risultato è più che buono: frasi sconnesse a mo di aforismi, citazioni e svarioni con un flow spigliato ed estremamente coinvolgente; di buona fattura anche i ritornelli, particolarmente trascinanti. E' evidente che questi due ragazzi siano appassionati ad un certo tipo di rap, quello newyorkese dei Def Jukies, venendone influenzati; ma il risultato, però, è particolarmente convincente, sintomo di come entrambi abbiano notevoli capacità e le abbiano utilizzate al meglio in "Doublethinkers". E in questo ambiente non potevano che ben figurare anche Mr. Hellink, alter ego di Tesuan, il Lato Oscuro della Costa al completo che con il gruppo punk-rock Action Men danno vita al pezzo migliore dell' album, "3", dj Mike e i Kill the Vultures, direttamente dagli States, veri pro nel campo hip hop-contaminato. Questo side project è un lavoro pensato e di ottima fattura, la conferma di quanto questi ragazzi siano una delle realtà nuove della scena rap italiana. (ragh@moodmagazine.org)



DOC | FACCE | AUTOPRODUZIONE

L' etichetta di autoproduzione D-Stretto presenta il nuovo disco del bresciano Doc dal titolo "Facce", un lavoro a forte caratterizzazione "classica". Beat minimali, ridotti all'osso: loop, rullante e cassa. Le idee da parte dei produttori 2Funk e Dj Beat ci sarebbero, ma il più delle volte vengono mal interpretate: sample tagliati male (il caso del campione di Micalizzi è lampante), suoni poco "concreti", produzioni in linea generale scarse. Apprezzabile comunque il campionamento da vinile: la differenza coi sound plasticosi in voga si sente, ed è particolare. E il rap di Doc non può che adeguarsi all'andamento classicheggiante: scivola via tranquillo sui tappeti sonori con una scrittura semplice, lineare ed un flow schematico. Ma soprattutto, un forte spirito underground da b-boy fiero che sciorina in tutto l'album. Di caratteristiche affini al padrone di casa le compartecipazioni al mic: da Neko a Pala, da Shikko a Kidd passando per Zorba e Santi, nessuno che si faccia apprezzare per qualcosa che emerga dalla media. L'unico a cambiare un pò registro - anche e soprattutto dal punto di vista metrico - e ad influire decisamente sul pezzo è Pest, il più dotato della combriccola. Con lui, Doc dà vita ad un buona traccia, "Supertelegettone", in un'utopistica scalata del rap nelle hitlist. Fa sempre piacere un ritorno alle radici del genere: sound classico, spirito fortemente hip hop. Però il 1996 è passato da tempo e serve davvero qualcos'altro per convincere appieno. Il tutto è da rivedere, ma si prenda come punto di partenza la discreta qualità audio e la passione per questa cultura, sicuramente notevole. Ma metterle in pratica non è semplicissimo. (ragh@moodmagazine.org)



FRANCO NEGRÉ' | NOMI COSE E CITTA' | LA GRANDE ONDA

Franco Negré fa parte di quella schiera di rapper dalla faccia pulita, non artefatti, simpatici e con "talento nello scrivere". E "Nomi cose città" è il suo primo album solista ufficiale, dopo il convincente esordio da Migliore Colore e l'ep di "presentazione" "Macheneso". E il titolo di questa sua ultima fatica è tutto un programma, un gioco, un non prendiamoci sul serio sulla falsariga di "Colpa delle donne", un comportamento che dovrebbe fare scuola a molti in questo genere. Il mood è quello che si è fatto apprezzare nel suo disco con Kiave e Dj Impro, con beat funkeggianti a fare da tappeto per il rapping lineare e conscio del padrone di casa, che per l'occasione si fregia della compartecipazione di rapper e produttori non troppo distanti dal suo modo di concepire l'hip hop: lo stesso Impro, Turi, Mr Phil, Frank Siciliano, Foongaz, Roc B e Donuts alle macchine; Turi, Kiave, Ghemon, Mista, Ivan, Giga SCSI, Hyst e Rukawa al microfono. Non ci sono spari di pistole, non c'è retorica, arzigogoli a zero: si fa seguire volentieri, punta alla schiettezza, è semplice e diretto. Spesso ha trovate originali, divertenti, fresh. Talvolta le tematiche hanno qualcosa di già sentito, ma anche cimentandosi in esse Franco è apprezzabile. Convince poco la scelta di inserire in "Nomi cose città" anche tracce già conosciute (qualcuna delle quali presente nel suo ep), ma in fin dei conti è un espediente che non mina la riuscita del tutto. Gli standard qualitativi superano decisamente la media italiana sia per rap che soprattutto per produzioni, ma forse a mancare è quel "qualcosa in più", forse un pizzico di carisma che gli permetterebbe davvero il salto di qualità. Dal canto nostro, ci auguriamo di avere a che fare con certi prodotti più spesso, in cui è davvero la musica a vincere. (ragh@moodmagazine.org)



BALENTIA | BISENDI DISI | AUTOPRODUZIONE

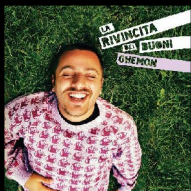
Onestamente mi ha sorpreso vedere questo disco in redazione. Sorpreso perché in effetti non me l'aspettavo, non ne avevo sentito parlare, non avevo letto pubblicità. Eppure i Balentia sono uno dei gruppi più rappresentativi della Sardegna, presente sulla scena da più di un decennio: probabilmente le difficoltà geografiche non permettono un passaparola capillare, ma davvero qui si rischia di perdersi un bel dischetto. Su Maistu e Lepa ritornano tre anni dopo l'ultima fatica, con un disco pieno, che non perde d'intensità lungo le sue 18 tracce, ma mostra come i due siano metricamente preparati e abbiano un'ottima personalità. "Bisendi disi" li vede alternarsi al microfono con peculiarità praticamente affini e per gran parte del disco in dialetto sardo, maledettamente musicale. La piacevole e solita apertura del duo a contaminazioni funkettone ed elettroniche genera beat minimali e grassi, in cui K.Wild (praticamente terzo componente del gruppo) più Mraxai e KappaD convincono appieno, mantenendo in linea generale un buonissimo livello di produzioni. I testi nel booklet permettono a chi non vuole sentire solo il funk nonostante non capisca le parole, di farsi una panoramica di quelle che sono le tematiche utilizzate, con spunti sempre interessanti e lucidi in ambito sociale e politico. "Bisendi disi" ha una sua forte identità, è un lavoro di buona fattura, molto compatto, senza che ci siano assurde sperimentazioni: è hip hop fatto bene, con cognizione di causa. L'esperienza si sente, eccome. Prestare attenzione alla gradevole traccia video di "Catz' e sonu", molto probabilmente il pezzo meglio riuscito dell' album, presente come extra nel cdrom. Un ascolto che non annoia, gradevole, che rimane in tensione nonostante sia lunghetto, un ascolto che mi permetto dunque di consigliare. (ragh@moodmagazine.org)



BQ:RAM | UNSPOKEN | SVP

House e hip hop: da sempre affini, ultimamente amanti. Vi dice qualcosa il nome ED Banger? Bene, qui siamo su territori opposti, nessuna sofferza o selvaggio accoppiamento, qui house e hip hop passeggiano mano nella mano sulla riva del mare, si concedono al massimo un bacio, oltremodo demodé e dal sapore nostalgicamente soul jazz. "Unspoken" è il primo disco del progetto Bq:Ram, combo friulana composta appunto da Bq, hip hop head e conduttore radiofonico, e da Ram, dj house e produttore musicale. Il gruppo nasce nel 2006 con l'intento di fondere due diverse visioni del fare musica con i macchinari elettronici, e ci riesce senz'altro, perché le dodici tracce di questo esordio sono ben composte, ottimamente arrangiate e anche se talvolta si sfiora l'effetto chill out si sente che c'è veramente qualcosa dentro. Le influenze sono molteplici, dal jazz-funk all'electro, li sax di Nini Del Zotto e il piano elettrico di Gianni Iardino conferiscono organicità al tutto e si spazia da zone mid-downtempo a momenti in cui i bpm accelerano con decisione. "I See, I Feel" è il mio brano preferito, tutto synth e broken beats, ma anche episodi più malinconici come "Last Call" o "Harry's Theorem" sono davvero suggestivi. Bq e Ram non finiranno sulla copertina di NME ma senza dubbio ci sanno fare, e in un ambiente in cui la ricerca del nuovo ad ogni costo è un dogma, un approccio che fonde forma e sostanza e se ne fotte della moda è sicuramente da lodare. Bravi. (ugoka@moodmagazine.org)

(ascolti)



GHEMON | LA RIVINCITA DEI BUONI | AUTOPRODUZIONE

La rivincita dei buoni. Un disco che aspettavamo. 19 tracce con sorpresa, e un infinito spazio dedicato a sfaccettature, riflessi, sfumature che arricchiscono un lavoro davvero eccezionale e che forse mancava da troppo tempo negli stereo italiani. Ci pensa il nostro amico di Avellino, romano d'adozione, a soddisfare tutte quelle persone che non si accontentano più, che non hanno più voglia di sorbirsi rap adolescenziale senza capo né coda (fortunatamente più raro di quanto si può immaginare), che ricercano il "di più" che fa la differenza. Ed ecco che l'atmosfera black, un po' vintage forse, delle produzioni, che accompagna un Ghemon tecnicamente davvero in forma: scivola con grande fluidità sui beats (anche quando questi sono composti unicamente da una nota di basso e uno snap) e ci colpisce con le paranoie di "Chiamami", lo stupendo storytelling di "La Politica del Tempo", la riflessione sulla crescita individuale in "Grande". Ogni canzone è apprezzabile per il rap ricercato e raffinato, dall'attitudine americana (curiosa per l'Italia la scarsa presenza di sdoppi nei testi), e per i contenuti che sorprendono, anche se necessitano di una grande attenzione e acutezza. Tra le produzioni troviamo un Super Soul Mr. Phil al top dell'originalità, il bravissimo Fid Mella, Frank Siciliano e Roc B (sempre ad alti livelli), un ospite straniero come Marco Polo (eccezionale prestazione, da notare sicuramente questa collaborazione, indice del livello di bravura raggiunto da Ghemon), Donuts dei Soulville, Sumo, Beniamino, Impro e 20Syl. La supervisione di Ghemon ha funzionato, perché il lavoro presenta un'amalgama considerevole e una continuità stilistica davvero sorprendente. Non mi va di citare qualcuno in particolare, anche se bisogna ammettere che "Penso a Te" di Phil e "Grande" del vecchio Shocca rappresentano due produzioni davvero splendide, assieme a quelle di Fid Mella e 20Syl. Anche le collaborazioni sono limitate e piacevoli (per lo più sui ritornelli). Sua Maestà Al Castellana stupisce sempre (belle le citazioni di Ghemon ai brani di Neffa), ma incidono molto anche Gialloman, Hyst e Pete Philly (bellissimo brano). Non si può dire che "La rivincita dei buoni" sia un disco immediato e di largo consumo: è un disco molto adulto, i cultori del riot rap potrebbero ritenerlo noioso, ma se l'ascolto è superficiale non è certo colpa di Ghemon. A noi piace, piace di brutto. E forse non avremmo potuto sperare di meglio. **(zethone@moodmagazine.org)**



KAOS | kARMA | TRIX SHOP

Atteso da tanto, troppo tempo, "kARMA" ribadisce ancora una volta l'assoluto talento di Marco Fiorito alias Kaos One, uno dei più grandi rapper italiani di sempre. E' l'hip hop che si fa metalinguaggio dell'esistenza, mezzo e fine al tempo stesso, inattaccabile valore a cui aggrapparsi. Si parla di vita e morte e di tutto ciò che ci gira intorno, musica tesa all'essenziale, hardcore boom bap efficacissimo sulla ritmica e coinvolgente nell'arrangiamento, Don Joe e Dj Shablo producono la maggior parte dell'album e adattano alla perfezione il proprio stile a quello dell'ex-Melma & Merda, con un sound contemporaneamente classico e moderno. Dal canto suo Kaos è quello di sempre: grande padronanza tecnica, grande studio della metrica, grande interpretazione. Ma non solo, in pochi hanno la sua capacità di trascinarci dentro le parole, parole che rispetto alla rabbia dei primi dischi sono pervase ora da un disturbante senso di disagio. Parole che sul momento non rivelano la pluralità di significati a cui rimandano ma si svelano con il passare degli ascolti. Il livello medio delle tracce è molto alto e i brani sono composti per dare il meglio nella dimensione live, tra tutte scelgo "kARMA" e "La Fine", distillato purissimo della tensione escatologica verso cui tende il disco, tensione irrisolta e irrisolvibile. Curato da ogni punto di vista (anche quella visuale, basta dare un'occhiata al digipack di Dee'Mo) "kARMA" è un lavoro che farà impazzire i vecchi fan di Kaos e gliene farà acquistare di nuovi, raccontare storie pulsanti su beat d'impatto è l'essenza del rap, gustiamocela. **(ugoka@moodmagazine.org)**



NEVENERA E DADA | SANTA CREW PRODUZIONI

Autoproduzione di un duo proveniente dall' "etichetta" indipendente Santa Crew. 18 tracce costruite bene o male attorno al tema portante dell'auto-celebrazione e della voglia di affermarsi piano piano sulla scena. Episodi scontati accanto ad altri più brillanti, soprattutto quelli dove riescono ad uscire le doti di storyteller di Nevenera. Interessante l'ammiccamento allo stile del buon vecchio Torme, personalmente interpretato come omaggio, che esce soprattutto nell'interpretazione cantata di alcuni ritornelli e nelle esclamazioni tipo "pa-pa!" disseminate qua e là nell'album. La rappata non è sempre brillantissima, a volte cantilenata, altre meno cadenzata e più fluida forse sintomo di una lunga gestazione temporale nell'album. Le basi sono davvero troppo banali per suscitare entusiasmo o spunti di interesse: batterie fiacche e loop stanchi non aiutano in certi casi a tenersi lontani dal tasto skip. Poca coerenza sonora poi tra un pezzo e l'altro tanto da far sembrare l'album più una raccolta di pezzi presi qua e là che un vero e proprio progetto. In questo contribuisce senz'altro anche il miraggio, evidentemente e non colpevolmente, ci mancherebbe, realizzato con pochi mezzi. Tempo di crescere per il duo ce n'è ed una critica non molto positiva non può che essere da sprone per migliorarsi. **(psycho@moodmagazine.org)**



CENTO PASSI | DR. FAMA E SIGN. E-FO | AUTOPRODUZIONE

Moodmagazine da anni ha a che fare con decine e decine di demo di "presentazione" di bravi rappers o sedicenti tale, ma mai come in questo periodo ha visto una spinta così interessante verso l'alto, con prodotti - soprattutto provenienti dal nord-est Italia - ben al di sopra della media. Tra di essi si insediano di sicuro i Cento Passi nella persona Dr. Fama e Sig. E-Fo, un duo del veronese che purtroppo, a quanto leggiamo dalla biografia, non è più tale, con quest'ultimo uscito dal progetto. Una collabo che prese piede dalla Punti di Rottura click e che ha trovato il culmine proprio in questo Ep di 5 tracce, prodotte da Slam DG e Solo AP. I due sono rapper di personalità - forse un po' "forzata" nel caso di E-Fo - che si comportano bene sulle buone produzioni dei due sopraccitati beatmaker. Fama riesce a convincere di più, appare disinvolto e consapevole: non a caso è la sua solista "Falsa libertà" la traccia meglio riuscita delle cinque. Si fa incetta di punchline, ma ci si appresta anche ad argomenti delicati come il suicidio e l'immobilismo della propria zona, rimanendo sempre lucidi senza mai cadere di tono. Dicevamo delle produzioni di Solo-AP e Slam Dg, ulteriore punto a favore per questo lavoro, decisamente godibili anche in versione strumentale. Questi primi cento passi dei due hanno fatto intravedere buone capacità e discreti margini di miglioramento: peccato che non se ne possano constatare eventuali in futuro, anche perché dopo questo ep la curiosità cresce. Mezz'ora scarsa di buon rap underground, decisamente una bella presentazione per Dr. Fama e Sig. E-Fo. **(ragh@moodmagazine.org)**

(ascolti)

| BENEATH THE SURFACE

In questa neonata rubrica Moodmagazine estende la sua attitudine di "speaker del sottobosco" dell'hip hop italiano e la trasporta anche su altre scene, lontane da quella nostrana ma che ne influenzano continuamente ascolti, suoni, atmosfere. "Beneath the Surface" si occuperà sempre di underground ma lo farà a livello geograficamente più allargato: a farla da padrone saranno infatti gli americani, naturalmente, ma ci sarà spazio anche per tutte le altre nazioni. Partiamo quindi, e non si potrebbe inaugurare questa rubrica in un periodo migliore, visto il fermento continuo mostrato dal sottobosco americano negli ultimi mesi. Grande vivacità infatti per 2 tra le etichette capostipiti dell' "indie path": Stones Throw e Definitive Jux. La prima è ufficialmente nel periodo più prolifico della sua pur ancor breve vita (10 anni festeggiati da poco), con uscite di spessore concentrate in pochi mesi come: **Dr. No's Oxpériment** di Michael Jackson, al secolo Oh No, **Madlib The Beatkondukta vol 3-4** e **Yesterday Universe** di Madlib, **At the Mall Remixes** di Baron Zen ed il potentissimo singolo su 12" **Man's World** di Dilla e Guilty Simpsons (in attesa dell'album, ancora rimandato). Da notare come i prodotti dei fratelli Jackson, utilizzino in maniera massiccia campioni Bollywoodiani, portando avanti questo gusto feticista per vecchie colonne sonore di b-movie indiani verso i quali solitamente vi è tutt'altro che apertura da parte dei produttori hip-hop. Sempre per Stones Throw è fuori da poco **Perseverance**, album solista di Percee P, mc che con le sue varieguate collaborazioni su dischi forgiati "pietre rotolanti" ha contribuito con vari featuring a plasmare il flow fumoso e lento con cui normalmente si identificano i prodotti dell'etichetta. Sempre dalla sede di Los Angeles poi, l'annuncio di un cofanetto contenete tutti i 7" funky più succulenti della sotto-etichetta Now Again curata in tutto e per tutto da Peanut Butter Wolf. Ce n'è per tutti: **Kashmere Stage Band**, **Amnesty**, **Cold Ice Band** ecc. Ma Peanut non si ferma qui lanciando anche una collection-vetrina stones Throw ovvero **B-Ball Zombies** colonna sonora di NBA 2K8 e pianificando un'altra succulenta raccolta per il prossimo Natale. Fresco d'uscita sempre per le pietre, **Out There**, il full lenght degli Heliocentrics, band il cui batterista ha prodotto in passato vari beat nientemeno che per Dj Shadow e Madlib. Questo uno dei dischi strumentali più interessanti dell'intero 2007, senza dubbio. Cambiando sponda, sulla costa Est grandi uscite anche per Def Jux con **None Shall Pass** (vedi box recensione) nuovo immenso lavoro di Aesop Rock (attenzione, il singolo Citronella edito su 12" contiene un traccia inedita!) e il nuovo album di Rob Sonic, **Sabotage Gigante** uscito a fine ottobre. Si parla di prodotti malati che risentono del nuovo corso intrapreso dal mentore El-P ma di certo meno impattanti se si parla di portata innovativa. Comunque due prodottini sopra la media e c'era da aspettarselo. A completare il quadro dei "giustapposti" l'album **Sweep the leg** degli Hangar 18, gruppo sempre più solido e fuori dagli schemi. Da segnalare poi l'uscita di una re-issue per appassionati da parte del prolifico MF Doom. Si tratta di **MM...Food?** primo lavoro ufficiale del nostro e oggi ri-editato in versione deluxe (sia su cd che vinile) compresa di confezione extra-lusso simil sacchetto di patatine unte, stickerz, posterino e dvd del recente "destino live tour".

MUST HAVE: Aesop Rock | None Shall Pass | Definitive Jux

Non passerà nessuno. Dove? Alle porte del paradiso. Così come gli angeli non ascolteranno chi si lascerà cadere nello spazio infinito alla fine dei tempi, almeno secondo El-P. Dalle premesse, o meglio, dal titolo dell'album di Aesop, così come dall'intro dell'album di El-producto da cui è presa la frase sopra riportata, si evince un certo pessimismo in casa Def Jux sul futuro dell'umanità. D'altra parte anche questo è un riflesso del periodo storico che stiamo vivendo, da figli di mezzo della storia come direbbe qualcuno... Non si tira quindi indietro il buon Aesop, sfornando un album tutt'altro che solare e anzi, molto vicino per atmosfere ombrose e per certe sonorità electro, a quello del super producer (presente tra l'altro con la sua voce in un paio di tracce e con una basella scura nel pezzo più giustapposto dell'album). None Shall Pass è un album intensissimo, di quelli che "spingono" sia a livello concettuale che sonoro. Bassi potenti, batterie decise e sincopate una bella dose di synth presi dal mondo hard rock. Siamo qui a metà tra Bazooka Tooth, ancora il miglior album dell'artista per chi scrive, e Fast Cars Danger Fire and Knives. Non una rivoluzione di suoni quindi, non un totale ripetersi. Ma diciamolo, va benissimo così perché siamo già nell'olimpo sia per produzioni sia per rapping (forse solo Pharohe Monch e Talib Kweli possono insediargli il primato di miglior mc al momento). Personalmente mi aspettavo qualche sforzo in più per suonare ancora una volta originale, invece sembra che una volta lanciato il manifesto da parte di El-P, alla def-jux ci si limiti a restare in linea con quanto impostato. Forse perché in effetti si tratta di manifesti talmente completi da non lasciare spazio a nuove invenzioni, o almeno non nell'immediato. Comunque Aesop si riconferma su livelli eccelsi, confezionando un disco tanto adatto all'ascolto in macchina per la potenza dei bassi e delle sue liriche sempre più metalliche, quanto a quello in cuffia per carpire tutti i segreti di un album curato fin nei suoni più subliminali. El-P ci ha messo il suo qua e là nel far suonare tutto omogeneo, Aesop nel rispettare se stesso ed il suo suono, Blockhead nel confezionare delle basi ben sviluppate attorno al concetto sonoro sviluppato da Def Jux a partire dal 2000 con l'aggiunta di un tocco più funky. Il disco giusto per gli amanti dell'original indie hip hop. Voto 8 con menzione d'onore alle tracce "Guns for the whole family", "Citronella" e "None shall pass". (a cura di Psycho)

Wastasi presenta:

GOPHER - RAVANA!!

in collaborazione con MoodMagazine



Wastasi Shop

Via dell'Inferno 12, Bologna - www.wastasi.com



Tormento

++ Zethone: Non posso non tornare indietro con la mente all'inizio di quest'estate. Uno zapping distratto, poi improvvisamente una voce familiare: MTV, una piacente VJ e tu, che ti facevi tranquillamente intervistare dalla suddetta con ai piedi un paio di rollerblade (!?). Alla fine ce l'hai fatta, sei ritornato in poco tempo ad occupare un posto che ti spettava. Quanti sacrifici? Quanti cambiamenti in questi anni?

Un sacco di cambiamenti, naturalmente sacrifici, ma non te ne accorgi quando fai quello che ti piace veramente. E' dura rimanere validi in un mercato che cambia continuamente, dai tempi dei Sottotono l'Italia è cambiata parecchio (non so quanto sia cresciuta). Ma artisticamente la vivi diversamente, questo è solo un valore che la gente e il mercato ti dà. Io invece faccio musica, se un giorno un pezzo è perfetto per essere regalato su MySpace dopo due ore è on line. Se invece lo ritengo un pezzo che potrebbe avere un riscontro più ampio lo metto da parte per un album...questo per dirti che posso essere nel locale più fighetto di Milano, nella jam più sperduta in provincia, a Trl come a Praga con Lucilla e perfino sul palco di Sanremo io porto la mia musica. Avercela fatta per me non vuol dire ritrovarsi in queste situazioni. Avercela fatta è conoscere i musicisti incredibili con cui ho avuto a che fare negli ultimi anni. Da Kboard ad Al Castellana, Nick, Prince Melody e Sir Merigo, Michael Baker... La tele, la moda, il successo sono tutte cose che ti danno e ti tolgono quando gli gira...io faccio un altro lavoro, poi chissà com'è mi ritrovate in giro...forse perché la roba è valida!!

++ Zethone: Il tuo processo evolutivo "soul" credo si possa dire che sia emerso prepotentemente già con "In Teoria", sia passato per "Vendesi" e si sia completamente formato con "Il Mio Diario". Hai dichiarato la tua propensione all'r-n-b e al soul, mantenendo sempre quell'attaccamento al suono americano. Dicci cos'è ulteriormente cambiato in Alibi....

la corrente veniva rubata illegalmente dal palo più vicino. Questo è lo spirito con cui dovremmo iniziare ad affrontare le cose, le divisioni che regnano tra il pubblico Hip Hop non fanno altro che spezzare la forza che abbiamo.

++ Psycho: Siete delle eccezioni in questo momento, ma ci siete. Una minoranza di artisti che portano avanti 2 strade parallele che a volte pure riescono ad incontrarsi. Da una parte l'alter ego più "easy", quello più mainstream, dall'altra quello più underground, pronto a spingere anche nei party più imbucati, alle jam più periferiche. E' qualcosa che fate in pochi (mi vengono in mente Esa e Piotta) e che vi fa ben volere da pubblici diversi. Tormento è stato il precursore di questi sdoppiamenti. In questo momento come vivi questa doppia personalità, se così si può chiamare?

Come starai vedendo anche tu dalle mie parole è il risultato naturale del mio modo di vivere la musica. Quando ad un concerto mi chiedono un pezzo che magari avevo messo sul web solo per gioco mi rendo conto della potenza della musica e di come le nuove tecnologie non possono che moltiplicare quest'energia. Io e Esa siamo cresciuti così. Io molto spesso ricerco quelle formule classiche che studio da sempre mentre Esa vive la sua ricerca artistica in maniera totalmente libera. Io do per scontato un sacco di cose che entrambi dovremmo ormai aver dimostrato, abbiamo un sacco di amore dalla strada, dalla gente ma da parte dei media meriteremmo più spazio. We stay focused... keep on Hustlin'!



col soul dentro

"Alibi" è il passo successivo più naturale che potessi immaginare del cammino di cui parli. Per la prima volta da solista ho avuto a disposizione il budget che avevo ai tempi dei Sottotono, ho ricercato quella semplicità. Gli ultimi anni mi hanno mostrato il lato più crudo del posto in cui viviamo. La musica invece ti chiede di aprirti e parlare per lei, l'ho imparato da Marvin Gaye, Curtis Mayfield, gente che parla per chi le sofferenze le ha viste davvero. Penso ci sia bisogno di questo nella musica oggi e infatti esce un ragazzino come J.Holiday che canta esattamente come Marvin Gaye e in America fa uno sbrego. Insomma, siamo sulla strada giusta. Ma siamo in Italia, forse il più provinciale dei paesi europei e questo non ci rende certo la cosa facile. Il Soul che spingo io è lo stesso di cui vi parla da sempre Irene LaMedica, Al Castellana, KBoard, Dj Fede, che si respira nei beatz di tanti pazzi come Esa, Shokka, Mad Buddy e una valanga di altra gente. Profondità che danno alla nostra cultura un nuovo colore. Musicalmente poi Alibi gode della musicalità di personaggi come Michael Baker, Sonny T, Tommy Barbarella, Bashiri Johnson...un team di Minneapolis i cui componenti hanno lavorato con personaggi incredibili, da Sting a Prince fino a Whitney Houston...insomma, siamo sulla strada giusta!

++ Zethone: Mi sembra quantomeno puerile ricordare alcuni episodi di "dissing for fame"...in America in passato è successo molte volte di vedere artisti in "faida" tra di loro per svariati motivi (Krs One/Mc Shan, LL Cool J/Kool Moe Dee ad esempio). Come tutti sanno, anche tu hai vissuto da protagonista un episodio quantomeno simile, la paura è che a un certo punto molti ragazzi abbiano utilizzato certe situazioni come pretesto per cercare di emergere e la tendenza ancora adesso è pericolosamente presente. Il tuo punto di vista?

Alla lunga ho imparato che il veleno corrode anche le cose più forti. La musica che oggi sentite per radio è spesso fatta da ragazzi che dieci anni fa dal nulla si sono creati una loro realtà. Gente che non ha mai avuto un supporto reale. Gente che al di là delle chiacchiere è stata in studio a fare l'unica cosa che gli permetteva di potersi esprimere. Tutto il resto sono chiacchiere. I jazzisti ci hanno insegnato il valore di una jam e dell'improvvisazione ma se la riduciamo ad una massa di ragazzini che si insultano a vicenda qualcosa non va. Come dicevi tu la tendenza è di sfruttare queste occasioni per emergere ma se basi la tua carriera su una cosa del genere non so quanto sia poi semplice portarla avanti. Quando arriva il momento del live e il momento di scoprirsi di fronte al proprio pubblico ecco che tutti gli "artisti" cantano in playback. Pensiamo alle cose importanti, poi i dissing sono belli quando sono reali, sentiti. Devono avere lo stesso sapore delle prime sfide di breakin' nel bronx. Invece di litigare ci si sfidava, con arte...oggi non può trasformarsi in un wack mc che vomita insulti al microfono. Giorgio Scola, il fotografo del booklet di "In Teoria" e regista del video di "Mezze Verità" viveva a New York verso la fine degli anni ottanta e quando racconta di quei party abusivi nel bronx gli si illuminano gli occhi...e ti credo, lì cominciava tutto. Sapevi solo poche ore prima della serata in quale capannone o palazzo abbandonato sarebbero andati tutti e

++ Psycho: Sempre sul tema del doppio: da quando il rap italiano è entrato prepotentemente nelle radio, come non succedeva da tempo, alcuni artisti, vuoi per mosse commerciali decise a tavolino, vuoi per uno spirito più "street" hanno deciso prima di uscire con l'album ufficiale e poi con il cosiddetto "street album" (Fibra, Amir, Turi), magari curandolo meno dell'album ufficiale (soggettivo). Ci viene spontaneo chiedere a Torme/Yoshi, come vede queste mosse...

Fanno parte di un business che ci hanno insegnato oltre oceano. Proprio in questi giorni dal sito Tormento.it abbiamo messo in download gratuito un mixtape chiamato "Memories". Se lo sono scaricato quattro mila persone in dieci giorni. E' un mercato alternativo, per fortuna ci sono pazzi a cui i nostri album ufficiali non bastano. Questi progetti sono underground, devono essere curati in maniera differente rispetto agli album ufficiali, ti danno la possibilità di esprimerti, attraverso la grafica oltre che musicalmente, in maniera più libera. Sembra che rappresentino il futuro...o perlomeno non tengo più tracce minori a marcire nell'hard-disk. Ogni Mc che si rispetti oggi dovrebbe tenere la media di un album e tre mixtape all'anno...FANTASCIENZA!!! Non so come faccia Chamillionaire, non per niente è il Mixtape Messiah!!

++ Psycho: Ora parliamo della tua identità attuale e più conosciuta. Vorremmo che ci raccontassi come è nato "Alibi", dato che in molti si sono stupiti della distanza ravvicinata dal corposo "il mio diario", uscito in fondo solo l'anno scorso. Avevi già nel cassetto qualche traccia che ti ha permesso di accorciare i tempi ed uscire con la major, ti sono stati imposti dei tempi da rispettare per cavalcare la nuova onda o la spinta creativa non si è esaurita neanche per un istante dopo Il Mio Diario?

Direi più quest'ultima, "Il Mio Diario" era così "corposo" perché è uscito dopo una mia assenza dal mercato ufficiale di tre anni. Sembra però che abbia patito proprio del fatto che contenesse così tante tracce...ma si può? "Alibi" è nato in poco più di sei mesi. Io e Michael Baker ci abbiamo investito ogni ora del giorno. Agosto e Settembre 2006 sono serviti alla pre-produzione, abbiamo ascoltato una valanga di vecchio Soul e abbiamo buttato giù i pezzi e le idee per le basi. Ottobre ci è servito per registrare i cori e delle voci guida, in più Sir Merigo (BlueBeaters) e Prince Melody (Casino Royale, Africa Unite) hanno infarcito di strumenti e background vocals le idee che avevamo come beatz. "Resta Qui" è nata molto prima a Trieste con Al Castellana, Gianfri e Nick Ardessi. Il ritornello era scritto da Giorgia e grazie a lei ho poi conosciuto Mimmo D'Alessandro e la D'Alessandro e Galli che ha prodotto "Alibi". Hanno investito parecchio, tra Novembre e Dicembre 2006 abbiamo passato quasi un mese in uno studio da favola a GrottaFerrata (Roma), i Forward Studios. Lì ci hanno raggiunto Sonny T, Tommy Barbarella e Bashiri Jonsohn che dopo un paio di prove hanno suonato, così come la sentite sul disco, "Sei Me" in un One-Shot strepitoso. Sono passati dallo studio Rosario Giuliani per il sax di

“Sei Me”, un mostro di jazzista stra-conosciuto in Francia. Mike Applebum per la tromba di “Ma Dai” e Gengis Kahn che ha dato spessore ad un sacco di beatz con i piatti, Gengis ci ha anche dato il loop che tiene in piedi “Bomba” e su cui è stato costruito il pezzo. Un progetto che ha ambiziose serie deve prevedere l’apporto di tante persone. Anch’io adoro produrmi i pezzi per Yoshi, scriverli, registrarli e mixarli da solo ma mi accorgo anche del limite di cui spesso soffrono.

++ Psycho: Parlando di contenuti, sei forse l’unico rapper attuale italiano con una vera anima soul, capace di affrontare tutti gli argomenti, da quelli più leggeri e di intrattenimento (alcuni li definiscono gangsta, ma non credono abbiano ben chiaro il significato!) a quelli più...sexy! In modo profondo e mai banale. Hai quello spirito “Motown” per capirci. Se ti dico Marvin Gaye che mi dici?

E’ un onore ricevere tali complimenti. La devozione verso la Motown è spudorata quanto lo è il mio rap nei confronti di Pac e così se i modelli sono questi il risultato non può essere che il mio modo di affrontare la musica. Mi è piaciuta questa nuova definizione di pezzi Gangsta che hai dato e devo dire che forse ci vorrebbero proprio più feste, più concerti, più tracce che portino la voglia di godersela visto che l’atteggiamento del b-boy medio italiano non ha portato altro che all’imbruttimento delle jam fino alla loro definitiva scomparsa. Spesso chi critica e si lamenta sta solo cercando di nascondere paure e incapacità. Io studio la musica che mi piace e mi trasmette di più, questo mi spinge poi ad affrontare seriamente il momento della scrittura. Ci sono momenti che vengono rappresentati meglio da Swollen Members o Mr. Lif, altri da MadLib o JayDilla, altri da Al Green o Donny Hathaway e perchè no, Rick James o i Parliament, alcuni giorni ascolti Luciano o Jah Cure, certe sere il jazz gansta di Clifford Brown o del più moderno Roy Hargrove. Continuo a mettere su sempre “All Eyes On Me”, dopo dieci anni non lascia il mio lettore. E da lì passi ad Anthony Hamilton, Saadiq, La Badu, D’Angelo per arrivare al mio favorito Musiq SoulChild o Keisha Cole (mi stupisce ogni traccia di più!!) o perfino J.Holiday. Sono ormai un pò di mattine che mi sveglio con “Double Up” di R.Kelly, mi preparo i pancakes e mi fiordo in studio. Il massimo!!!! Una cosa è importante, possiamo riuscire in ogni cosa se davvero iniziamo a dedicarle il tempo che ci vuole. Ho studiato canto per anni e per arrivare ad avere la voce che ho oggi ho dovuto lavorare parecchio. Quando scrivo una strofa passo le ore su ogni rima, no tricks.

++ Psycho: Abbiamo sempre apprezzato i contenuti più consci dei tuoi testi, di cui l’album “In Teoria” credo sia il manifesto. Credi nell’edutainment stile KRS One? Mi riferisco soprattutto a quei pezzi dove esplori la natura dei rapporti umani, di come dovremmo cercare di rapportarci gli uni agli altri...

Bella Intervista, perdonami se me la sto davvero prendendo comoda, non vorrei stonarti... Ho sempre parlato di edutainment e rubato questo termine, rispecchia appieno il mio modo di vivere la musica. L’Hip Hop mi ha insegnato a vivere così. La ricerca di uno stile personale, cogliere l’arte nei movimenti di un breaker o capire cosa realmente ci investe quando restiamo incantati davanti a un pezzo su un treno. Queste cose le puoi riportare ad ogni cosa, ogni singolo momento o situazione. Non sono io che lo dico, ci sono culture orientali che spiegano molto su cose che ci fa comodo far finta di non vedere. E così da queste letture nascono gli spunti per i miei testi. A volte sono scollegati dalla mia società, i ragazzini preferiscono insultare una ragazza piuttosto che sussurrarle parole dolci ma ho smesso a avevo vent’anni di fare il cretino. E’ sicuramente più difficile portare avanti un discorso come quello di Krs, piuttosto che un modello alla Fifty, ma se la mia musica deve rispecchiare me sono contento di essere il lover più gansta dello stivale...(ride n.d.r.)

++ Psycho: Musicalmente hai sempre cercato di portare avanti tutti i suoni che ti hanno influenzato maggiormente : dall’RnB al Funk, passando per il rap influenzato dal G-Funk al black-pop alla Prince, sempre cercando di risultare fresco e mai scontato. Tra 10 anni che Tormento credi che ascolteremo?

Studiando la musica del passato mi sono reso conto come tutto sia collegato, le culture hanno sempre dei particolari in comune. La musica parla per loro, le descrive. E i suoni, le cadenze, i ritmi ritornano. Come se fossero solamente linguaggi differenti che trasportano gli stessi messaggi. La musica è spiritualità perché parla ad un livello differente. Una canzone a volte sta parlando al nostro cuore anche se non riusciamo a cogliere, a livello cosciente, il messaggio che ci sta portando...è questo che ci lascia incantati. La tribalità di un digeridoo puoi trovarla in alcune atmosfere di Gil Scott-Heron, un poeta funk degli anni ‘70 che continua a vivere nei versi che trovi all’interno delle tracce di Common, lo spirito è lo stesso. Quando senti Prince ti accorgi che è un anima Rock, perché Minneapolis è Rock, che incontra il P-funk dei Funkadelic e dei Parliament. Così come D’Angelo ne è la continuazione in un ambito più soul. Oggi ad ispirarmi possono essere i WhiteStripes come un vecchio disco degli N.W.A., Lil’ Wayne come Yoda-The Monarch of Neo Soul, difficile dire cosa farò tra dieci anni. Oggi chi mi affascina di più sono quei jazzisti o blues man italiani che suonano in piccoli locali facendo la musica che più gli piace. Ci sono dei mostri sacri in Italia e ho visto serate incredibili, quelle sono le atmosfere in cui spero di essere immerso tra dieci anni. Proponendo repertori infiniti che vanno dalle mie tracce a vecchi pezzi Soul in un era tecnologicamente ammuffita.

++ Zethone: Sappiamo di grandi nomi che hanno collaborato alla realizzazione di Alibi, e tu ce li hai confermati in precedenza. Quanto hanno realmente fatto la differenza?

Ti ho già raccontato un po’ dei personaggi che sono passati dallo studio. Musicisti internazionali che mi hanno insegnato tantissimo. Prima di tutto, che l’umiltà è dei grandi! Sonny T ha suonato diversi anni nella New Power Generation al fianco di Prince e quando lo vedete con un basso in mano fa paura!! E’ mancino ma anche le chitarre normali le prende al contrario e le suona come fosse niente. Cresciuto a North Side di Minneapolis, quartiere davvero peso e scopri che se hai vissuto la strada ci si capisce con uno sguardo anche se si è cresciuti in due differenti emisferi. Adoro Sonny, così come Michael Baker, è spaventosa la musicalità che hanno. Michael è stato per anni direttore artistico per i live di Dionne Warwick e Whitney Houston. Quando ancora era studente alla Berkley aveva già suonato con parecchi dei mostri sacri del jazz. Michael sembra un ragazzino ma ha cinquanta anni, alla mia età era già stato in Tour da una vita con Jimmy Smith, avendo così l’occasione di incontrare nomi come Art Blakey...mi racconta storie incredibili. Due tour mondiali con Whitney Houston. Non c’è bisogno che gli spieghi cos’è l’Hip Hop. Così come Bashiri Johnson, percussionista che è stato al fianco anche di Sting, appena ha sentito i pezzi sapeva già cosa fare. Le percussioni che ci sono in “Alibi” sono opera sua. Mi chiedi quanto fa la differenza...beh, posso dirti che l’energia che si respira in studio quando ci sono personaggi del genere fa la differenza in un progetto discografico. Molti Mc e Producer Hip Hop non hanno idea quanto gioverebbe alle loro produzioni se si aprissero a collaborazioni più serie. Noi rappusi abbiamo sempre imparato da autodidatta quindi consigli esperti dovrebbero farci più che comodo ma il nostro ego smisurato ci spinge sempre a pensare di essere gli unici a cogliere la vera essenza della musica. Io ho smesso con queste pippe superata l’adolescenza, ma sembra essere un cancro che non sta portando il rap italiano da nessuna parte.

++ Zethone: Avere a disposizione un budget consistente per la realizzazione di un disco è sicuramente un gran vantaggio. Cosa permette in realtà? La questione è piuttosto difficile se pensiamo che molto spesso vengono realizzati dei capolavori con budget limitatissimi o addirittura con registrazioni e mixaggi “quasi casalinghi”. Solo nella sfera del rap ricordiamo le prime cose targate MF Doom, Def Jux, ma anche un certo lp intitolato “Mondo dell’illusione”...

Diciamo che ci siamo anche un po’ stancati di tirare fuori capolavori con budget limitatissimi!!! Faccio un po’ lo sborone ma la realtà dei fatti è che da sempre ci siamo arrangiati con i nostri mezzi. Perfino quando si è trattato di un progetto enorme e dispendioso come l’Area Cronica i soldi uscivano solo dalle tasche mie e di Fish. E il fisco, per come è organizzato il nostro paese, non può che distruggere in idea imprenditoriale del genere. Non hai un rientro, solo spese...ecco cosa c’è dietro “Il Mondo dell’illusione” o “Il Mio Diario”, amici ed un’unica passione. L’unico problema sta nel fatto che invece molti dei dischi che adoro sono realizzati con budget tutt’altro che limitati. Oggi puoi realizzare musica anche a casa con un pc ma la dinamica dei beatz di Dre è ben altra cosa. Il master di “Alibi” è stato fatto su bobine analogiche, alla vecchia e il mixaggio è stato fatto in studi di lusso. Date un occhio ai video promo su Youtube.it/tormevsyoshi e il risultato è evidente. Un budget serio ti permette di lavorare senza dover fare mille sacrifici, ti mette a disposizione macchine incredibili. Ho registrato con microfoni che fanno una grande differenza. Mi dispiace che le possibilità in questo paese siano davvero limitate. La fatica maggiore per me è trovare produttori pronti a investire più di quello che rientrerà. La musica va oltre ogni legge di mercato, si tratta solo di passione. Nessuno oggi investe con budget adeguati e il risultato è che i progetti che escono non fanno la differenza sul mercato discografico. Anche “Alibi” che ha ricevuto un grande trattamento in fase di produzione adesso avrebbe bisogno di un investimento altrettanto importante per quanto riguarda la promozione ma in Italia non girano soldi e i dischi ormai si scaricano...yep homiez...real talk!!

++ Nell’augurarti tutta la fortuna possibile, ti lasciamo uno spazio libero che puoi utilizzare come meglio credi!

Beh...qui ci stiamo dando parecchio da fare...le cose che faccio sono sempre realizzate grazie all’aiuto di grandi amici e vi assicuro che la passione trasuda dai pori...non ho ancora incontrato gente che fa sta roba nella speranza di diventare ricco. Quando lo saremo comunque lo saprete dalle rime!!! Di fisso!!! Volevo ricordarvi di passare da <http://www.tormento.it> realizzato in collaborazione con 3bit, nella sezione Music vi ricordo che potete scaricare gratuitamente il Mixtape “Memories” nato dalla collaborazione con Dj Kamo e Full Clip Team. Inoltre vi ricordo le mie pagine sul web: <http://www.myspace.com/TormentoVsYoshi> / <http://www.myspace.com/LuciferProd>. Inoltre se ancora non avevate scoperto One Time Tv è la tele via web nata dalla collaborazione con Esa, <http://www.myspace.com/1TimeTv> Mi raccomando, passate a dare un occhio!!! Grazie Moodmagazine, mi raccomando... keep on pushin’! I risultati migliori sono sempre quelli da indipendenti, diamo fuoco a questo paese!!! Bless





SPEDIZIONE GRATUITA*...

**... E MOODMAGAZINE IN REGALO
IN OGNI ORDINE!**



*Per ordini superiori ai 100 €



STREETWEAR



Su **Graffitishop.it** puoi trovare un'infinità di articoli di abbigliamento street, dalle felpe alle maglie, dai cappellini alle famosissime namebelt... e tutta la collezione Autunno/Inverno di **Eight Miles High!**

On **Graffitishop.it** you can find a huge streetwear catalogue, from tees to hoodies, from caps to beanies.



CANS



Disponendo delle migliori marche, **Graffitishop.it** offre la più vasta scelta di vernici spray. Inoltre dal 2008, **Graffitishop.it** diventa distributore esclusivo dei prodotti **MTN**... se cerchi **Montana**, sai dove trovarla! **The biggest choice of spraycan brands is only on Graffitishop.it.**



MAGS & BOOKS



Con un catalogo di oltre 300 titoli, **Graffitishop.it** è il negozio online più ricco di pubblicazioni inerenti ai graffiti e all'arte urbana. Cerchi una rivista o un libro? Visita il nostro sito!

Only on **Graffitishop.it** you could find more than 300 titles regarding graffiti and street art, visit our catalogue online!

**MAC &
BLOD**
34635790122600000000
TILT



++ Blodi benvenuto sulle nostre pagine. E' passato di tempo da "Sangue e Veleno", dal primo nucleo di Banhana Sapiens ad oggi. Il tuo percorso evolutivo è stato uno dei più strani (o originali) che la scena milanese abbia mai visto. Vuoi parlarne?

Sono passati circa dieci anni dai miei inizi, e penso che se il mio percorso viene definito strano è perché è stato coltivato da me in maniera molto intima e personale. Ci sono dentro le ore di breakbeat funk ed electro che ascoltavo quando passavo il tempo con la mia compagnia di Bresso, prevalentemente writers e breakers, c'è dentro il confronto continuo che ho con i Banhana, Snake soprattutto, uno dei miei punti di riferimento maggiori, c'è la strana vita da "campagna-metropolitana" dell'hinterland di Milano, c'è il fatto che non ho mai digerito lo scimmiettamento dell'America, cosa che a volte in certi ambienti mi mette a disagio tuttora, c'è che sono cresciuto con gente che ha fatto proprio l'hip hop nella vita di tutti i giorni, adattandolo ad essa e non il contrario, come qualcosa che arricchisce la tua persona e non che ti trasforma in una caricatura di te stesso.

++ Mace il tuo nome è molto popolare nella scena, stai collaborando con numerosissime realtà differenti, e direi che, non solo con Tilt, hai confermato a tutti il binomio Mace/freschezza dei suoni. Nelle tue produzioni quale pensi possa essere la caratteristica che veramente ti differenzia dal trend produttivo e che maggiormente resta impressa in chi ascolta?

Il sound è potente al punto giusto, molto curato e credo di non essere mai ripetitivo: per ogni progetto che affronto, creo una sonorità differente, senza mai fermare la mia ricerca personale, ma cercando comunque di rendere riconoscibile un certo "marchio di fabbrica". Questo penso la gente lo apprezzi.

++ Mace, la posizione di "direttore artistico" della First Class ti porterà sicuramente a confrontarti quotidianamente con i prodotti emergenti del rap italiano. In particolare per quanto riguarda il beatmaking cosa senti di poter affermare riguardo le nuove leve? E che consiglio potresti dare ai produttori italiani della nuova generazione?

Il sound è migliorato sensibilmente, le idee no. Come prima si copiava un pò Premier o Pete Rock qua e là, anche oggi molti tendono ad omologarsi alle produzioni americane: J-Dilla, Dipset, Dre, El-P o la roba South, senza cercare molte soluzioni personali. Ma è il tipico "itinerario" di chi inizia no? In compenso ho sentito anche parecchi emergenti che spaccano, senza mezzi termini, spaccano.

++ Mace/Talent Scout. Te la senti di citare qualcuno in particolare che hai avuto modo di apprezzare?

Morphe Ground come produttore è da tenere veramente d'occhio...

++ Le contaminazioni non ti mancano, e nemmeno la voglia di sperimentare. Sappiamo di numerose collaborazioni che stai portando avanti. Ce ne parleresti? E cosa ti manca ancora?

Sono usciti miei beat su Kaos e Dj Enzo. Attualmente invece sto ultimando l'album di Posi (ci saranno delle belle sorprese sonore!), quello di Oscar White (ODK) e assieme a Zized stiamo post-producendo il suo disco e quello di Entics. In più vari beat per Jesto, Bean, Leftside, Chief e Reverendo. Una possibile reunion con Jack The Smoker... Ma mi sto dando molto anche a produzioni puramente elettroniche da club con Zized e Alex 3Carichi: abbiamo formato il collettivo Revolvers e stiamo sperimentando parecchio!

++ E se Mace non producesse musica hip hop cosa farebbe ora?

In realtà sto cercando di focalizzarmi solo sulla musica. Non voglio pensare a cosa farei in alternativa. Se non producessi musica hip hop produrrei altra musica! Elettronica... ma anche qualche bel viaggio strumentale tra il funk e la psichedelia.

++ La zona di Milano è sempre stata molto prolifica dal punto di vista dell'hiphop, proprio per il suo forte carattere metropolitano. Molti dei rapper milanesi hanno influenzato la scena locale ed italiana. Solo per citare gli esempi più eclatanti, Bassi Maestro e Club Dogo. Anche adesso si percepisce un'omologazione stilistica tra le nuove leve piuttosto disarmante, omologazione che fortunatamente sembra non avervi minimamente sfiorato. Come mai accade questo secondo voi?

B: Internet è una brutta bestia da questo punto di vista: certo, chiunque inizia prendendo per modello ciò che ascolta, il suo beniamino. Premetto che la rete per me è il media con le potenzialità maggiori ora come ora, credo però che dall'altro lato, stia contribuendo ad appiattare le idee: ti da tutto a portata di mano, è tutto là dentro senza neanche il bisogno di uscire di casa e portarsi le dita tra la polvere dei dischi, sbattersi a ricercare il cd che si vuole tra gli scaffali di infiniti negozi, ti dice quello che piace e quello no, quello che è vecchio e quello che è nuovo, ti da una visione "globale" del tutto, sottolineo: senza uscire di casa. Secondo me il contesto familiare e geografico che ci circonda, la quotidianità sono la linfa vitale per la creatività in genere, e si nota quando si attinge ad essa o a qualcosa di semplicemente assorbito da qualcun altro.

M: Non ho mai vissuto l'omologazione con altri produttori italiani. Ho sempre

fatto il mio. A prescindere da ciò comunque, mi sembra sia un meccanismo ricorrente in ogni parte d'Italia: tanta gente a Roma si assomiglia come a Milano, Torino o nelle Marche. Dipende molto anche dalle influenze reciproche tra artisti dello stesso giro. E si nota di più ora che stanno spuntando tantissimi nuovi gruppi che devono trovare la loro strada. D'altra parte l'arte è sempre stata così: c'è chi crea e chi fa il follower. E noi non siamo follower!

++ L'incontro e la collaborazione tra voi due credo fosse quasi inevitabile, viste le vostre caratteristiche peculiari. Vi siete perfettamente amalgamati all'interno di TILT, generando un rap molto fresco su basi altrettanto contaminate. Un disco con un suo biglietto da visita, un'impronta. Come è avvenuto questo incontro e da che basi/punti comuni siete partiti?

B: L'incontro di intenti è avvenuto dal momento in cui, dopo un periodo in cui ci siamo persi di vista, lo rincontrai per il mixaggio di "dalla B alla B" di cui rimase particolarmente sorpreso, la stima artistica reciproca c'era già da tempo tra di noi, ma in quell'occasione decidemmo di consolidarla. Siamo partiti con l'idea di fare un mini album, ma l'entusiasmo per ciò che ne veniva fuori ci ha fatto decidere per un album vero e proprio. Non abbiamo spuntato a tavolino nulla, o meglio la direzione verso cui andare si è creata strada facendo. Se c'è una cosa di cui sono sicuro di piacere a Mace è il cercare di evitare la banalità e la superficialità in ogni tema di cui tratto nei testi, sia nei contenuti che nella musicalità delle parole, quello che mi piace di lui è la pulizia e la potenza che ha nei suoni, uniti all'ecletticità data dai suoi gusti musicali molto variegati. L'unione di questi due fattori ha dato alla luce TILT.

M: Era passato tanto tempo che mi ero dimenticato di quel beat! Ma poi ci siamo messi immediatamente al lavoro e ogni brano nuovo che incidevamo ci portava verso una nuova direzione. E costringendoci spesso a riaprire i pezzi precedenti. Fortunatamente abbiamo viaggiato molto paralleli come gusti e influenze.

++ E ritornando alla particolarità di Tilt, qual è il suo scopo ultimo? Cosa volevate/volete raggiungere assieme? A volte Tilt suona come una sorta di piccola rivolta musicale, atta a sovvertire l'ordine di certe cose o modi di pensare.

B: Io e Mace abbiamo visioni molto diverse della musica e in particolar modo del rap, ma penso che il risultato ottenuto sia scaturito dalla stanchezza che avevamo in comune di sentire le stesse cose dal rap nostrano, l'omologazione di cui sopra del dopo "L'alba", dei freestylers da contest a premi, delle autocelebrazioni, i gangsta del quartiere, le produzioni taglio-Premiere e il purismo per partito preso. Ci siamo accorti a prodotto finito che sentivamo evidentemente una necessità inconscia in tutti e due di fare qualcosa di più adulto e ricercato dello standard insomma. Per quanto mi riguarda nei testi tratto prettamente argomenti dettati dalla mia indignazione rispetto a ciò che capita o stanno facendo capitare nel mondo davanti ai nostri occhi e senza la possibilità materiale di intervenire, sfogo questa mia frustrazione in ciò che scrivo. Dall'altro lato, alcuni testi, come V.1.0 con Giuann, hanno dietro l'unica logica del gioco, per me il rap è anche questo, usare le parole, sezionarle e incastrarle tra di loro per il solo gusto di farlo e di spingersi oltre alcuni limiti, mettendo a volte in secondo piano, anche se non troppo, il concetto di ciò che dici.

M: Eravamo troppo stanchi dei cliché, volevamo fare un disco come cazzo piaceva a noi, senza seguire nessuno. Parole e suoni impastati in maniera nuova.

++ Con chi vi piacerebbe collaborare in termini musicali? Dai, svelateci anche qualche "sogno nel cassetto"!

B: Potendo avere un cassetto molto ampio, quindi potendo guardare con l'immaginazione oltreoceano, collaborerei per quanto riguarda le produzioni con Madlib, Oh No! e Kanye West, per le rime con lo stesso Madlib, Mos Def o Talib Kweli. Come gruppo "in toto" amo alla follia i "The Roots", sperimentando, mi piacerebbe collaborare con i Daft Punk o i Chemical Brothers. In Italia in quanto a produzioni mi piacciono molto Shocca, Don Joe e Shablo per le produzioni e Marracash e i Cosang' per il rap.

M: Io mi barricherei volentieri in studio con una super band tipo Mandrill, ma anche con John Lord, organista dei Deep Purple o Ian Anderson dei Jethro Tull! Per un pezzo rap, nessuno più di Busta Rhymes o Ludacris.

++ Vi ringrazio per essere passati sulle nostre pagine. Nel chiedervi quali sono i progetti che dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi, vi lasciamo anche un pò di spazio libero da utilizzare come meglio credete! In bocca al lupo!

B: A parte l'ultimazione del disco con i Banhanas, ho in ballo un progetto ancora in fase embrionale con un produttore italiano emergente molto promettente del quale però preferisco non svelare il nome perché sarà una gradita sorpresa per tutti! Uso il mio spazio infine per ringraziare chi veramente crede in me e nelle mie capacità, i miei genitori e i loro cromosomi, i Banhana Sapiens, insostituibili compagni di passione e di vita, Mara, la mia ragazza che mi regala amore e crescita personale, Antonio, Mace, Chief e chi è sempre stato sincero nel suo amore verso di me, la mia amicizia o la mia musica.

M: I progetti li ho già anticipati prima. Blodi ha fatto sei pagine di saluti. Perciò sarò ermetico: meglio un culo a mandolino che un mandolino nel culo!

++ Avete festeggiato gli undici anni di carriera degli Urban Force, oggi ieri e domani, raccontatemi un pò di voi.

La nostra crew nasce nel 1996 quando Andrea (Tim) e Simone (Serio), entrambi allievi del grande Massimiliano Colonna (Crash Kid), decidono di fondare una crew che rappresentasse la scena Romana. In poco tempo grazie all'aiuto di Krash, gli Urban Force sono chiamati a lavorare in Italia e in Europa, sia in occasione di concerti ed eventi Hip Hop, sia per trasmissioni televisive e commerciali. Negli anni Urban Force ha contato membri anche provenienti da fuori Roma come Marco Foglia (Bologna) e Renato Buzz (Prato). Il 2005 è l'anno dell'ingresso nella crew dei bboys della cosiddetta "2^ generazione". Il gruppo riceve una ventata di freschezza che lo porta di nuovo alla ribalta sulla scena italiana. Il 2007 è per noi, un anno di importanti vittorie e piazzamenti in Italia e all'estero (anche a livello individuale). Vincitori dell'Unbreakable 2007 (Napoli), del Rock The Dragon (Mantova) e selezionati fra le migliori 8 crew italiane al Groove IBC. Sempre nel 2007 abbiamo realizzato con la collaborazione di Serio, uno spettacolo di danza dal titolo "Legion of Knowledge", che ha debuttato a Roma al Teatro Palladium. Quest'estate tre di noi (Nexus, Pumba, Timon) hanno compiuto un lungo viaggio negli USA per partecipare al Rock Steady crew 30th Anniversary e al Freestyle Session 10th Anniversary. Questa esperienza, grazie anche all'amicizia con Poe One, ci ha permesso di conoscere molti bboys e respirare molto più profondamente lo spirito del breaking. Per la prossima stagione abbiamo in mente di girare molto all'estero, allacciando contatti e confrontandoci con più bboys possibile. In Ottobre siamo stati invitati ad un contest a Saint Etienne (Francia) e probabilmente parteciperemo anche al Circle Kings 3 (Svizzera)... in bocca al lupo! Ah! Tanto per chiarire, ad oggi i membri ufficiali della crew sono: Andrea "Tim", Massimiliano "Naish", Giuseppe "Nexus", Alfano "Pumba", Emanuele "Trauma", Ivan "Timon", Marco "Ino".

++ La scena italiana è lacerata in due, chi crede nelle foundations e nel preservare lo spirito originale e chi comunque snobba quest'ultimo pensiero e segue le ultime tendenze più spettacolari che il bboying ultimamente ci offre, tu dove ti ritrovi e perchè?

Mi trovo fra due sbarramenti nemici, e cerco di capire le opinioni altrui. Chi crede nelle foundation, sicuramente aiuta a mantenere l'impostazione originale del Bboying con il rischio però di scadere nella banalità se questo stile base non è usato per creare uno stile personale. Chi è in cerca di moves sempre più estreme, vede sicuramente al futuro e introduce importanti innovazioni di carattere tecnico. Il problema sta nel fatto che si rischia di

perdere il legame con il percorso evolutivo del Breaking, trasformando questa disciplina, solamente in uno sport estremo. Ballando, cerchiamo di trasmettere questa nostra idea del breaking, che è poi anche l'idea a cui aderiscono i bboy che hanno segnato la storia del bboying italiano e mondiale. E' come voler scrivere un componimento letterario. Prima devi imparare un linguaggio: conoscere i termini e la grammatica, studiare un pò di storia, leggere molto. Così sei in grado di poter creare il tuo personale modo di scrivere e realizzare un componimento originale. Ognuno di noi è il tassello dell'evoluzione ed espressione del Bboying.

++ Hai parlato poco prima del viaggio negli USA, raccontami come è andata e se questa esperienza ti ha cambiato.

Nulla sarà più come prima!!! Appena di ritorno da cinque settimane di America, pensieri e sensazioni si accavallano terribilmente e non so da dove iniziare. E' stato come un viaggio alla Gerusalemme del Breaking, alla scoperta di uno spirito universale che in Italia certo non avevo mai respirato fino in fondo. Oltre allo scambio di tecniche e storie, la cosa più stupefacente è stato vivere il Breaking come si vive la vita, senza distinzione alcuna. Grazie a Poe One abbiamo potuto conoscere e ballare con bboys fondamentali della new e della old school...un sogno che si avvera! I bboy e le crew statunitensi, hanno un'esperienza continuativa del Bboying quale stile di vita e non solo come momento di "practice" (allenamento). Chi balla fa parte di una comunità e ne conosce la storia e il linguaggio. Grazie a questa impostazione, la scena è visibilmente più unita e i bboy molto più attenti nella ricerca di uno stile personale. Spesso gli allenamenti si trasformano in jams, si fa cerchio e ci si sfida fino a quando non finisce il fiato. Fortunatamente la parola "Italy" in America richiama subito il nome di "MauriCio" seguito da quello di Emilio e Davide (Kid Head), segno che il nostro paese, in passato, era rispettissimo quale patria di gente che spingeva il Bboying come si doveva. Questo mi ha dato una spinta in più per tornare in Italia e cercare di rinfrescare la scena.

++ Avete partecipato e vinto parecchi contest ultimamente, ma molte volte i contest sono organizzati male da ragazzini che si improvvisano organizzatori, che ne pensate di questo fenomeno?

Ormai in Italia c'è un contest alla settimana. Ciò aiuta sicuramente i principianti a fare esperienza di sfida, ma oscura l'importanza del confronto nel cerchio. Stimola a viaggiare grazie al premio in palio, ma invita a rimanere a casa quando questo è troppo basso. Anche per questo fenomeno ci sono pro e contro ma ci colpisce una cosa. Sentiamo molti dire: "Meno contest, più party!". Però

quando i party si organizzano (vedi il nostro Anniversary o il Foundation Jam) l'affluenza è molto minore rispetto a quella dei contest. Il contest ha un fascino maggiore e con la progressiva "professionalizzazione" della figura del Breaker, non accennerà a diminuire. Chi non è in grado di vincere un contest, spesso inizia a organizzarne di propri, tentando di ritagliarsi un posto nella scena. Per quanto ci riguarda, Urban Force partecipa solamente ai contest la cui giuria e la cui organizzazione hanno la nostra completa fiducia. Abbiamo imparato che partecipare ad una competizione giudicata da gente incompetente e organizzata da persone in cerca di una vetrina, aiuta solamente a promuovere contro-cultura. Da quest'anno e per gli anni a venire, con l'Anniversary Urban Force, ci siamo proposti di offrire un evento fresco, in grado di far crescere e divertire, senza per forza i grandi nomi e le grandi cifre.

++ Zulu Nation, ormai quasi dimenticata, voi che ne pensate?

Gli Zulu sono forse quel filo di connessione che lega ancora la storia del Breaking con le altre discipline della cultura Hip Hop. Inoltre gli Zulu Kings (la crew di Bboying della ZN) sono un oggi un esempio di unione fra bboy da tutto il mondo. Il fatto che sia dimenticata, almeno in Italia, è frutto di un'idea sbagliata che si ha di questa crew. La ZN fondata da Afrika Baambata nel 1973, racchiude tutte le persone che condividono il motto "Peace, Unity,

Love and havin' fun". Ci sono delle infinity lessons, consigli per vivere, i quali sono stati redatti per rispondere ai problemi relativi allo stato sociale di alcune comunità dei ghetti di NYC. Pensare di dover seguire rigidamente questi principi è improduttivo poichè ogni epoca e ogni paese ha i suoi problemi e i suoi relativi modi di affrontarli. L'esperienza americana ci ha insegnato che si può essere Zulu anche avendo idee e condotte di vita molto diverse. Il fil-rouge è la passione per l'Hip Hop e la condivisione del suo spirito universale. Crediamo che l'Italia si pronta per rifondare un capitolo Zulu, e ci stiamo già muovendo per creare un nucleo direttivo.

++ Domanda di rito, una volta eravamo noti per il nostro stile ora molti si ispirano ai francesi o coreani che siano, perdendo comunque una propria identità....

L'Italia agli occhi del mondo appare come una scena giovane a causa del basso livello tecnico e della sudditanza verso America, Corea, Francia. Come i paesi del terzo mondo, ora ci stiamo facendo sfruttare da chi è avanti a noi come preparazione e bagaglio culturale, e non riusciamo così ad essere indipendenti e liberi di imporci sulla scena mondiale. In passato però la nostra Old School dettava scuola perfino in America ed è stata d'ispirazione per molti bboy che vanno forte oggi. Riprendendo possesso delle nostre origini, troveremo

anche la nostra originalità. Rivedendo i video di Next One, Emilio, Crash Kid (RIP), Kid Head e altri di quella generazione, ci si accorge della loro freschezza anche nell'esecuzione dei passi più semplici. La chiave per andare avanti sarà guardare all'indietro.

++ Ora chiunque si definisce bboy, su internet sono tutti professionisti, ma per definirsi tale non bisogna fare un percorso formativo?

E' l'eterna lotta fra Bboying e Breakdance, fra Bboy e Breaker. I tempi cambiano e la cultura si evolve (altrimenti non sarebbe una cultura ma una dottrina). E' impensabile che i ragazzi che si avvicinano oggi al Breaking, abbiamo le stesse condizioni storico sociali dei bboy di vent'anni fa. Sarebbe altresì sciocco pensare di dover impiegare lo stesso metodo d'apprendimento che si usava in passato. Siamo dell'opinione che i percorsi formativi si debbano adattare alle esigenze del tempo. L'importante è avere un "formatore" competente, che conosca la storia, abbia fatto esperienza e riesca a elaborare un metodo di apprendimento adeguato. Per questo uno dei nostri progetti è la fondazione della "Breaking Academy", la prima associazione italiana per l'insegnamento e la divulgazione del Bboying. Un progetto ambizioso, dato che nessuno di noi si sente un Guru del Breaking, ne punta ad innalzarsi come tale. L'Academy punta a creare un circuito di insegnanti che seguano una stessa metodologia e uno stesso pensiero, scalzando i vari pseudo-maestri che stanno rovinando le nuove generazioni. Vediamo il mondo delle scuole di danza e delle palestre, non solo come un lavoro, ma anche come un ambiente dove si formerà la prossima generazione di bboys e bgirls. Snobbando questo mondo, si rischia di lasciare le giovani leve in mano a dei perfetti ignoranti in materia, i quali non faranno altro che lasciare terra bruciata dietro di loro. In generale sei un bboy o una bgirl, quando inizi non solo a ballare, ma a "vivere" Breaking.

++ La scena romana è sempre stata molto attiva, siete sempre stati la crew più rappresentativa, ora come vi trovate?

Quando si è troppo in vista, la gente inizia a parlare di te e nascono le incomprensioni. Male voci e critiche sono sempre state all'ordine del giorno. Sia per la prima che ora per la seconda generazione UF. Anyway! Grazie a Dio le persone che ci rispettano sono anche quelle che antepongono i fatti alle parole. Il resto è spesso gente che parla perchè non sa fare altro, e per noi va bene così. Per i membri della seconda generazione è una grande responsabilità continuare la tradizione di una crew che a Roma è volente o nolente un'istituzione. Tramite le scuole dove insegniamo cerchiamo di formare una nuova generazione di bboys e brigs che possa far crescere la scena romana, che ad oggi, a livello di cultura e innovazione non si trova certo bene.

++ "HIP HOP" parola ormai abusata più di una volta, credo stia perdendo il suo significato, ma per voi cosa significa?

Ancora una volta: Peace, Unity, Love and Hvin' Fun! In quanto bboy, le discipline "musicali" sono state privilegiate, ma alcuni di noi dipingono o hanno dipinto. Specialmente per chi ha iniziato prima del 2000, essere un bboy significava saper muoversi in tutte le discipline dell'Hip Hop. Il Rome Zoo di cui gli Urban Force erano la componente danzante, era un progetto Hip Hop a 360° che ha permesso ai suoi membri di crescere ed esportare il proprio stile in Italia e in Europa. Un progetto che purtroppo è esaurito con la generazione passata...

++ Quali sono state le vostre origini e fino dove volete arrivare, il vostro scopo in questa cultura.

Gli Urban Force sono partiti dalla strada e sono approdati nei teatri, nei set televisivi e nei palcoscenici di tutta Italia (come Ozone e Turbo!). Hanno vinto contest più o meno importanti. La stagione 2006/2007 ci ha portato alla ribalta sulla scena italiana, dopo alcuni anni di anonimato e si è conclusa con uno sconvolgente viaggio in America. Quest'anno ci proponiamo di girare l'Europa partecipando a contest e party, sperando di conoscere e farci conoscere il più possibile. Vorremmo viaggiare molto per poter crescere come bboy e come persone, per poi riportare il tutto nella nostra realtà italiana e contribuire a far crescere la scena. Facendo amicizia, ballando assieme, sfidandosi, raccontandosi le proprie storie...così si cresce.

++ Saluti e ringraziamenti e grazie per la vostra disponibilità.

Un saluto a tutti i bboys, le bgirls e le crew della scena nostrana, in particolare: Rapid Soul Moves, Wired Monkees, Double B Rockers, Stile Balneare, Banana Split, Funk Warriors, Ormus Force, South Flow; Krash Kid (RIP), Next One, Kid Head, Shea 99, Serio, Buzz, Foglia, Rockris, Monsa, Ippo, Scacio, Stritti, Swift, Nick, Cora, Luca, Shai, Tommy Toome; il nostro zio americano Poe One e poi Smurf, Venum, Raynen, Flexum, Citrus, Marlon, Flips, Luigi, Break Easy, King Uprock; tutti i nostri allievi romani e non; Colle der Fomento, Spina, Magia, Picca, Gojo, Elena, Suarez, Kiave.



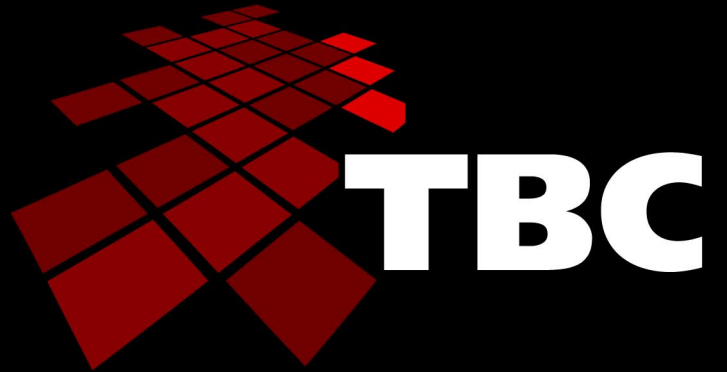
nexus





Le foto presenti in queste pagine e nelle seguenti non vogliono incoraggiare il fenomeno del writing: esse si limitano a mostrare un'espressione artistica che esiste indipendentemente dalla pubblicazione o meno su questa rivista.





++ Prima domanda di routine... Chi o cosa avete preso come punto di riferimento agli inizi?

Essendo attivi in una zona con un'altissima fauna stilistica e numerose crew di notevole spessore come CKC, PWD, TGF, TKA, ZN13, TDK possiamo ritenerci fortunati per essere stati plasmati da alcuni dei migliori esempi di Writing milanese, esempi che ci hanno dimostrato cosa voglia dire essere stilosi, non solo in HOF ma anche in giro per la strada.

Quando abbiamo iniziato c'erano meno writers e quelli che c'erano erano quasi tutti potenti; in giro era difficile vedere delle brutte tags o throw-up, e tutte quante si differenziavano tra loro. Ogni crew aveva un suo stile inconfondibile, ed era questa la peculiarità di quegli anni; averla avuta sotto gli occhi ci ha regalato un metro di giudizio che oramai è difficile ritrovare nei writer di questi ultimi anni.

++ Per le strade di Milano, di vostro, si vede molto bombing, molte tags e meno "murate"... sembra che prediligiate la violenza, anche nell'uso dei colori. La prima cosa che può venire in mente da dire è "questi sono dei folli". E' così?

Street-bombing...che fascino ha? L'immediatezza, la spontaneità...è molto più difficile fare un bel throw-up di un pezzo curato nei minimi dettagli, serve sicurezza e spontaneità. C'è chi ha detto che la bravura di un writer si vede dal throw-up... niente di più vero: con pochissime linee e poco tempo devi essere in grado di scrivere il tuo nome in maniera stilosa e visibile. Fanno parte del contesto in cui viviamo tutti i giorni, ci accompagnano a lavoro o a scuola e sono lì di nuovo quando torniamo a casa esausti. Non c'è bisogno di sbattersi per trovare posti, studiarli orari e tutto quanto, anche quello è una figata, ci vuole astuzia e ingegno, beninteso, ma è semplicemente diverso, basta uscire di casa come fai tutti i giorni per beccare i tuoi amici per bere o gremare o farti i cazzi tuoi. L'importante è farlo con Stile.

++ E' facile sentire in giro, a volte anche usata impropriamente, questa parola: Stile. Cosa rappresenta nel writing? Nel senso, coincide con la tecnica?

Cosa intendiamo noi per Stile? Bella domanda...non si può dare una vera risposta, lo stile è soggettivo, anche tra noi abbiamo gusti diversi... c'è a chi piace uno e a chi l'altro, ma di sicuro siamo tutti d'accordo nel sostenere che un writer stiloso è riconoscibile più di un writer mediocre. Lo stile non si insegna... lo si può assimilare, studiare e affinare, ma è comunque una virtù e come tale è innato. La tecnica poi è relativa, quella vien da sé con l'attitudine, ma solo quella non è sufficiente se poi il risultato finale è piatto. Bisogna tener presente che fare graffiti è scrivere, non disegnare.

++ Lo stile che avete è tutt'altro che "italiano", sembra esserci una sorta di influenza francese, o comunque europea... cosa prendete come esempio o punto di riferimento?

C'è da dire che l'Italia non ha mai avuto un suo ceppo ben preciso, è sempre stata un coacervo di stili differenti...c'è chi seguiva la scuola newyorkese, chi quella parigina, chi quella crucca ecc, ma comunque questa situazione ha dato la possibilità di creare degli ibridi con svariate contaminazioni.

Il documentarsi, il prendere spunto, lo studio in parole povere, è fondamentale in qualunque tipo di disciplina se si vuol crescere, ma ad un certo punto bisogna cominciare a fidarsi un pò più di se stessi, smettere di guardare quello che fa il vicino di banco e cominciare ad osare.

Questi sono alcuni dei motivi che ci spingono a vivere i graffiti in questo modo, senza regole canoniche che impongano il gusto e la mentalità da adottare... diciamo anche come un hobby...si si un hobby...che male c'è?

E' poco hardcore? Vogliamo chiamarla "vocazione"?

Chiamiamola anche così, ma il principio che intendiamo trasmettere di certo non cambia. E' un divertimento come un altro. Adrenalinico, impegnativo, rischioso, anche incosciente se vogliamo, certo, ma comunque sempre di divertimento si tratta.

Fanculo ai secchioni dei graffiti... quelli che pensano che le cose debbano essere fatte in un determinato modo se no non spacchi a sufficienza... che l'attitudine sia da svolgere in campi ben distinti e definiti... se fai i pannelli devi ragionare in un modo, se fai murate invece in un altro.

Se comunque di divertimento si tratta, di certo non è e non deve essere un mestiere.

++ Da una parte si vede una sadica repressione nei confronti del writing, dall'altra una spinta verso una commercializzazione del fenomeno (possiamo anche dire dal PAC in poi), televendite, magliette, gadgets, scarpe ecc...

Abbiamo visto come alcuni abbiano tentato, anche con successo, di far valere la loro posizione di writers nel mondo "comune" sfruttando l'ondata del momento che ci è stata donata dal mondo dell'arte, ormai saturo di contenuti, e di come il mondo "comune" si appoggi ai graffiti per rendere più "trendy" o d'impatto alcune campagne pubblicitarie.

I graffiti non si commerciano, è il costume che viene assorbito dalla moda che assorbe tutto a sua volta, come sempre...ma i Graffiti non si vendono.

Vogliamo parlare dei soldi che girano dietro i graffiti? mmmh, è triste...

Se uno si fa i soldi con i graffiti, buon per lui... complimenti, ma è quello che sta dietro che è marcio. Se uno fa le maglie di Zara con i bombing è chiaramente un ladro di immagini, ma se uno le fa con le scritte in stile graffiti

è solo un flavour, una moda, e come tutte le mode è passeggera. E' abbastanza ridicolo come poi la società ci voglia far credere che i graffiti abbiano avuto un riconoscimento nelle arti maggiori e istituzionali.

O meglio, sarebbe giusto nel momento in cui si indagasse su una nuova forma d'arte come i graffiti entrando a vedere quali siano le sue caratteristiche e i suoi meccanismi, ma non quando viene preso il fenomeno graffiti, spostato indoor e analizzato con le stesse metodologie con le quali si analizza l'arte tradizionale. La cosiddetta arte underground sta sostituendo come bacino d'interesse e di quantità d'artisti l'arte contemporanea.

Servono nuovi mezzi di indagine, una competenza obiettiva, si deve dire con approssimativa ma bastevole sicurezza quali sono i capisaldi di ogni sottogenere e il perché, chi abbia fatto da apripista, chi ha evoluto, chi ha inventato, chi ha trasformato in maniera e chi ha ripetuto questa maniera fino a renderla sciatta. L'insieme di regole, valenze, forme e caratterizzazioni proprie di chi fa arte urbana, oggi, è talmente vasta che per forza risultano più facilmente digeribili se diluite con le metodologie usate dal mercante di quadri da salotto o dal pubblicitario.

In sostanza: i graffiti stanno solo e unicamente in strada, se non sono in strada è automatico che non lo siano più, no? A questo punto però, cerchiamo anche noi writer di non tirarci la merda addosso, ma anzi di agire con consapevolezza, che magari di conseguenza poi si fanno anche dei passi in avanti.


++ A Milano, ma soprattutto nel resto d'Europa, si vedono sperimentazioni sui muri di ogni tipo, uso di materiali diversi, miscugli tra tecniche, ecc...

Come dicevo prima, bisognerebbe azzardare nuovi metodi di fare graffiti senza aspettare che arrivi l'amico di turno andato oltreoceano a raccontarcelo e/o viceversa, o qualcuno che abbia un immenso database di foto prese su internet per arrivare a capirlo. Solo adesso si cominciano a vedere nel nostro paese metodi alternativi per spaccare ma comunque estremamente efficaci... le tags fatte col rullo e il biancone per fare un esempio... o... no, le altre non le diciamo se no poi ce le scavallate.

++ Se volete potete dire qualsiasi cosa, salutare o insultare chiunque.

Le nostre famiglie e i nostri Amici, CTO, NBW, OAS, KRUDALITY, FIA, VMD70'S, BN, Smoy, Fons, Neoh, Cook, Spio, Cash, Rocks, Fritz Tha Cat, La Manu TofaShop, Mor & VLR, Il Panza, Rud, Kaps, Moka, Knif, Damak, Hena, Skone e TH Clan, Skase, Alboe e DarkMilk aka simpagiulianardi, Garage Mag, Graffzoo, Rebel Ink Team, VNGRD, Berse, Cruz, Omer, Zonyc-Kla, MoraCinese, Jacque Le Blonde, Massi, Polza, le piazze di Brera e tutti quelli che la redazione di Moodmagazine, credendoci dei rappers, ha brutalmente censurato per motivi di ordine pubblico....

A tutti, auguriamo Tante Belle Cose.



“L'insieme di regole, valenze, forme e caratterizzazioni proprie di chi fa arte urbana, oggi, è talmente vasta che per forza risultano più facilmente digeribili se diluite con le metodologie usate dal mercante di quadri da salotto o dal pubblicitario.”

Via dell'Artigianato, 1 • 36060 Romano d'Ezz. (VI) • Tel/Fax +39 0424 513853

FACTORY OUTLET STREETWEAR

Sample

ORARIO:

MER-SAB 10:30-12:30

LUN-SAB 15:30-19:30

450MQ

COLLEZIONI COMPLETE

DI SOLI CAMPIONARI

CAPI UNICI ED INTROVABILI

PREZZI CAMPIONARIO

VENDITA AL PUBBLICO

INGROSSO AI PRIVATI

www.myspace/samplefactoryoutlet

Apo
Flux
Split
Qwst
Vokal
Osiris
Nikita
Enyce
Eblood
Draven
Iridaily
New Era
Karl Kani
Southpole
Rocawear
Pelle Pelle
Phat Farm
32 Thirtytwo
Supremebeing
Sir Benni Miles

BOMA AGENCY



**we were always
faithful to the
lost causes.**